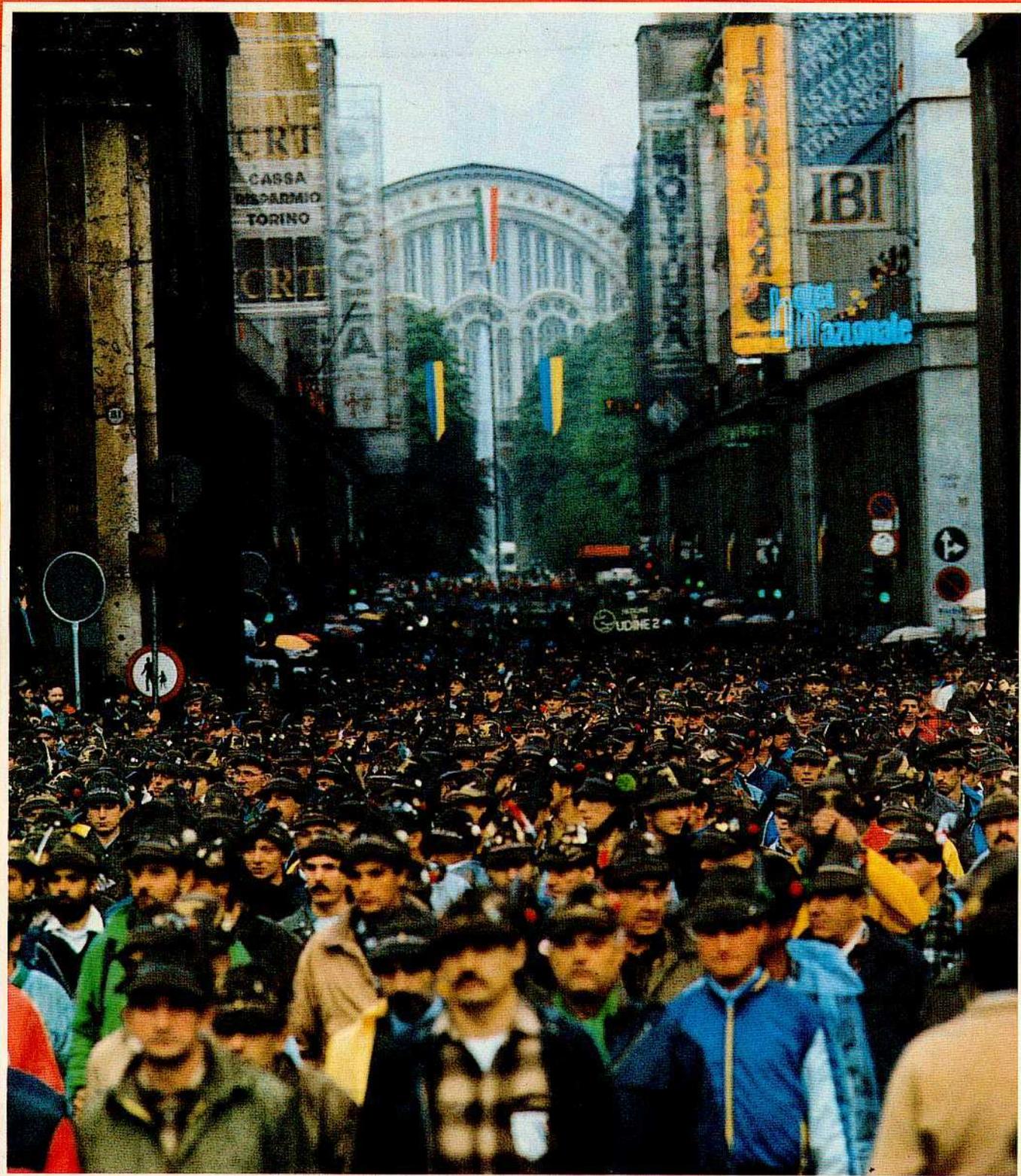


L'ALPINO



FAVOLOSO "set delle stagioni"

tanta allegria e grande risparmio!



**a sole
L. 25.900**



Una fantastica offerta per far più bella la tua casa! Con il **set delle stagioni** ordine e allegria regneranno a tavola e in cucina tutto l'anno. Che gioia sarà per Te... Il bellissimo coordinato delle stagioni è in puro cotone ed è composto da 12 pezzi:

- 1 tovaglia** (rotonda o rettangolare), **6 tovaglioli**, **3 strofinacci** (cm 50 x 70), **1 grembiule con pettorina, tasca e ruche al fondo**, **1 presina imbottita**.



puoi ordinare anche telefonando a 02/6701566

e un'offerta esclusiva della ditta
same-govj

vendite per corrispondenza Via Algarotti 4 20124 Milano

BUONO D'ORDINE

da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa a: **AL 6**

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

Set 12 pezzi tov. rettangolare cm. 135 x 175 L. 26.900

Set 12 pezzi tovaglia rotonda ø cm. 155 L. 25.900

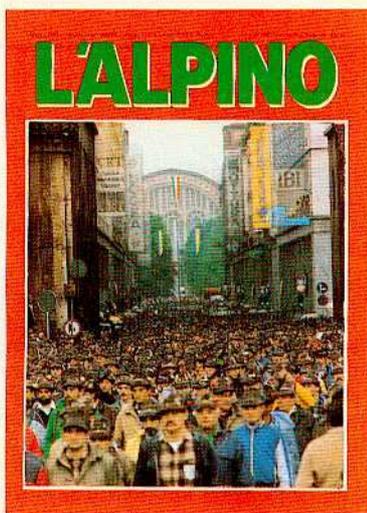
Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

COGNOME _____ NOME _____

VIA _____ N. _____ CAP _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____





In copertina: una visione dell'imponente sfilata di Torino, lungo via Roma.

Sommario

61ª ADUNATA A TORINO	
- Il discorso del presidente	pag. 4
- Sull'Adunata l'occhio del cronista, di A. Pensa	8
- Ambasciatori di italianità, di C. Moriondo	11
- L'«operazione tricolore», di I. Beretta	13
- Lettere al direttore	14
- I precursori degli alpini, (2ª) di L. Viazzi	16
- L'ospedale che vola, di G. Perini	22
- Protezione civile, di A. Sarti	24
- La «Grande Traversata», di F. Cravetto	26
- Scuola di sci-alpinismo, di G. Rognoni	30
- Cammello Valchiese, di P. Redaelli	32
- Nunc est bibendum, di N. Staich	34
- La nostra stampa	36
- Belle famiglie	39
- Alpino chiama alpino	42
- Dalle nostre sezioni	44
- Sezioni all'estero	47

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

Publicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, A. Cordero,
L. Gandini, L. Menegotto, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

COLLABORATORI

V. Peduzzi, U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich,
L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino»,
Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche

via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

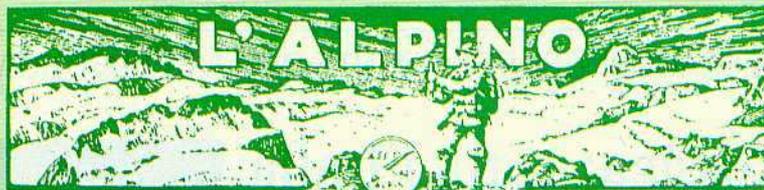
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/782751/2/3 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/795013 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/746622 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450456.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 370.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-655471 - Amministrazione e Centro Meccanografico: Tel. 02-653137



La nostra isola verde

SIAMO OPERATORI DI PACE

Scrivo questo articolo di getto, e il cappello con la penna è ancora accanto alla macchina per scrivere. Il tavolo da lavoro è ingombro dei quotidiani, grandi e piccoli, e dei periodici che hanno voluto in qualche modo commentare questa 61ª Adunata nazionale degli alpini.

Mi sembra che l'aria sia ancora piena degli squilli gioiosi delle fanfare, delle armonie dei cori, dell'applauso lungo e continuo che, per oltre otto ore, ha sottolineato lo sfilamento di ben più di trecentomila penne nere per le vie di Torino.

Nonostante il tempo capriccioso, caratterizzato da frequenti scrosci di pioggia, la capitale subalpina e la sua gente hanno vissuto, in affettuosa partecipazione, la letizia sana e pulita degli alpini d'Italia: come già nel '61 e, ancor più nel '77, essi hanno aperto il cuore alla città che li ospitava e la città — apparentemente troppo grande caotica distratta — ha risposto con incredibile entusiasmo, abbandonandosi fiduciosa e lasciandosi invadere, permeare quasi, dallo spirito di «veci» e «bocia».

«La nostra città vi saluta con l'affetto e l'entusiasmo riservato ai fratelli che sono testimoni dei sentimenti di generosità, spirito di sacrificio e convinta disponibilità alle più alte esigenze della Nazione», ha scritto Maria Magnani Noya, sindaco di Torino, nel suo indirizzo di saluto ai radunisti. Non erano solo parole: con quella sensibilità che solo le donne hanno, ella ha saputo dar voce all'intera comunità, scavandone ed appalesandone i sentimenti più profondi e autentici, che la partecipazione del pubblico alla sfilata ha confermato nella loro validità.

Tutta Torino ha sentito, ha vissuto gli alpini, in servizio o in congedo, come fratelli prediletti e generosi, come autentici portatori ed operatori di pace non retorica, ma sofferta, condivisa, calata nell'umiltà del quotidiano.

Un segno tangibile della nostra presenza e l'impegno della solidarietà sono stati caratterizzati dalla consegna, in occasione del ricevimento nella Sala Consiliare del Comune di Torino, di due contributi a favore di altrettanti enti benefici della città stessa.

E il sole, comparso all'ultimo, caldo e benefico, è sembrato quasi un riflettore puntato dall'alto a illuminare una scena, malauguratamente ancor troppo rara, di vera concordia e di profonda solidarietà.

Adriano Rocci



MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Cossiga: tutta l'Italia vi ammira e vi è grata



Dott. Leonardo Caprioli
Presidente Associazione Nazionale Alpini
Milano

Desidero far giungere un cordiale saluto ai giovani alpini e a quelli di sempre che sfileranno per le vie di Torino in occasione dell'annuale Adunata nazionale. Torino saluterà il grande raduno esprimendo i sentimenti di sincera simpatia e memore gratitudine che tutta la Nazione nutre per gli uomini delle penne nere, i quali, con valorosa dedizione e alto spirito di sacrificio, hanno difeso e difendono la libertà e l'indipendenza del Paese e sempre si distinguono nella generosa opera di soccorso alle popolazioni colpite dalle calamità naturali.

Nell'unirmi a questi sentimenti di grata ammirazione invio un fervido augurio a tutti i partecipanti

Francesco Cossiga

Il saluto del Capo S.M. Difesa

Nel ringraziarla per il cortese invito confermo senz'altro la mia partecipazione al raduno nazionale degli alpini programmato per il 15 maggio prossimo. Sarà per me motivo di profonda soddisfazione trascorrere una entusiasmante giornata di italianità e di vivo amor di patria insieme alle migliaia di penne nere che affluiranno a Torino da tutte le regioni d'Italia. A tutti gli alpini delle vecchie e delle nuove generazioni, a questi magnifici soldati le cui tradizioni di gloria e di sacrificio sono entrate nella leggenda e costituiscono patrimonio inalienabile della nostra storia nazionale, rivolgo il mio affettuoso saluto ed il fervido augurio di un futuro sereno operoso e ricco di affermazioni.

Amm. Mario Porta

Capo di Stato Maggiore della Difesa

A VOI, GRAZIE

Se l'Adunata di Torino è stata coronata da tanto successo, dobbiamo esprimere un grazie sincero:

- a tutti gli alpini che hanno sfilato in ordine e compostezza;
- all'Amministrazione comunale di Torino;
- alla Regione militare Nord-Ovest;
- al 4° Corpo d'Armata alpino e in particolare alla brigata «Taurinense»;
- alla brigata motorizzata «Cremona»;
- alla sezione A.N.A. di Torino»;
- al «Servizio d'ordine»;
- alla segreteria della sede nazionale, ma soprattutto al segretario centrale colonnello Tardiani che, come sempre, ha coordinato in modo perfetto l'apparato organizzativo di questa 61ª Adunata nazionale.

L'Associazione Nazionale Alpini

Già quattro volte, nella storia delle nostre sessantun Adunate nazionali, ci siamo incontrati a Torino. La prima fu per la 9ª Adunata nel 1928. La seconda (la 21ª) ebbe luogo nel 1940, una settimana prima che l'Italia entrasse in guerra: moltissimi sfilarono con la cartolina richiamo ben in vista sul cappello e di loro una gran parte non fece più ritorno alla propria casa e pagò con la vita contribuendo con il proprio sacrificio all'incalcolabile contributo di sangue, di sacrifici, di onore e di dovere che gli alpini profusero a piene mani.

La terza Adunata (34ª in ordine di tempo) ebbe luogo nel 1961 e la quarta (la 50ª) nel 1977: erano anni di piombo e in tutti noi è ancora vivo il ricordo della gente che, come sollevata da una oscura angoscia, ci applaudiva e ci gridava: «Alpini, con la vostra venuta avete regalato a Torino due giornate di libera uscita!».

Siamo tornati per la quinta volta con animo lieto e consapevole in questa nobile città dove maturò, nel secolo scorso, l'unità della Patria, nella coscienza, nell'azione, nell'intelligenza, nell'accogliimento degli italiani profughi da un'Italia che non esisteva ancora, così che un grande poeta che sentì tutta la passione risorgimentale, nell'ode «Piemonte» scrisse «... nel festante coro de le grandi Alpi / la regal Torino incoronata di Vittoria».

Una canzone tutta piemontese dice con orgoglio «l'è 'l Piemont c'ha dà a l'Italia sua pi bela gioventù», offerta sempre rinnovata, impegno sempre mantenuto ogni volta che la Patria chiama: la risposta degli alpini non è però frenesia guerriera e non è furore d'armi: è la risposta dei valori civili che sono onore, dovere, capacità di sacrificio, solidarietà, lealtà: la nostra presenza a Torino ha voluto in questi giorni ribadire la certezza in questi valori che l'alpino ha sempre saputo esprimere perché essere alpino non è solo il risultato della coincidenza di certi requisiti fisici, ma è tradizione, costume, mentalità, stato d'animo, ambiente: alpinità è una categoria dello spirito, non una misura del torace; per questo siamo grati al ministro della Difesa e al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che, dopo una nostra segnalazione, suggeritaci dal diavolello che vive in ognuno di noi in contrapposizione all'angelo custode, sappiamo impegnati a far sì che nelle truppe alpine vengano soprattutto inviati ragazzi «D O C».

Dopo questo dovuto ringraziamento, dato che riteniamo sacrosanta anche se talvolta non è gradita, insieme con tutte le libertà, anche la libertà di critica, convinti di offrire anche così un contributo al bene comune, ben diversamente da chi palesemente applaude e in privato critica, vogliamo far presenti alcune cose, grandi o piccole, che secondo noi non vanno, con la speranza che di queste frecce da noi scagliate nel cielo, qualche volenteroso ne raccolga finalmente qualcuna e non ci lasci, come purtroppo accade da anni, sen-

Caprioli: non abbiamo avuto mai il «culto della guerra»

Un accenno al reclutamento dei giovani alpini. Le «cose che non vanno». Il nostro legame con le Forze Armate. L'appello alla «virtù della speranza».



Onore ai Caduti nel tempio Gran Madre di Dio.

za risposta o con risposte insoddisfacenti.

Non va, proprio non va, che mentre periodicamente si sollevano grandi polveroni su eccidi di italiani che sarebbero avvenuti durante la seconda guerra mondiale in terra di Russia, proprio da quella terra non siamo ancora riusciti ad ottenere, malgrado le tante richieste e a 43 anni dalla fine della guerra, anche una salma, una sola, di un soldato italiano, sconosciuto per nome e per grado, per poterlo degnamente onorare. Ricordare i Caduti non è atto rivolto contro nessuno: significa impedire che la dimenticanza oltraggi il loro sacrificio.

Non va il distratto silenzio ufficiale sul contributo che l'Associazione Nazionale Alpini dà, con i suoi volontari autosufficienti, nel campo della Protezione civile. Ultimo esempio in ordine di tempo il nostro intervento in Valtellina; forse le

24.000 complessive giornate lavorative a qualcuno possono sembrare poche, ma sono sempre di più del niente che ci è venuto da parte delle autorità governative. Sia ben chiaro: l'Associazione non chiede applausi perché i suoi interventi sono già premio a se stessi, non abbiamo lottizzato gli aiuti, non abbiamo chiesto «chi sei?» a chi era in stato di necessità, ma «che cosa ti occorre?». Però il silenzio ufficiale, che a qualcuno potrebbe apparire intenzionale, risulta ingiusto.

Non va neppure che furbescamente si tenda da qualche parte a presentare come attività e finalità principali delle nostre Forze Armate l'intervento (che è sempre stato esemplare) nelle calamità naturali. Certo che lo debbono fare e infatti lo fanno, e molto bene. Ma è un compito occasionale. La finalità essenziale, istituzionale delle Forze Armate è di essere addestrate

e organizzate per costituire un deterrente per altrui velleità aggressive, soprattutto quando l'aggressore ha la convinzione di poter vincere presto e facilmente proprio perché non crede in una adeguata reazione dell'agredito: su questo presupposto Giovanni Paolo II, ricevendo recentemente ufficiali e sottufficiali delle nostre Forze Armate, ha voluto sottolineare che essi sono «operatori di pace».

Sarebbe bene che tanti obiettori di coscienza o fiscali di puro comodo intendessero queste verità. Per quanto riguarda gli alpini e la nostra Associazione, di questi tempi e da più parti — ma la matrice è sempre quella — ci viene rivolta l'accusa di praticare una «cultura di guerra».

Sarebbe un'accusa soltanto sciocca, se chi ce la rivolge fosse in buona fede; è invece maligna e velenosa proprio perché pronunciata in malafede. I nostri alpini (anche se il clima storico e culturale nel quale erano cresciuti era quello del mito del super-uomo) non hanno avuto il culto della guerra quando furono chiamati a combatterla e non l'hanno adesso.

L'alpino è un buon soldato perché è un buon cittadino e perché è consapevole che solo il dovere compiuto legittima l'ottenimento dei diritti e che la «socialità» è parola retorica e strumentale se non è materata da solidarietà umana, quella che unisce gli uomini della stessa cordata.

In questo senso gli alpini praticano la cultura di una «loro guerra» per la quale sono sempre in trincea. È la guerra contro l'ottusità, il cinismo, l'indifferenza di una società che immola spesso sull'altare dei falsi valori le più alte virtù civili e umane. A un mondo di apparenze, opportunismo, «convenienze sociali» essi rispondono con quella concretezza di iniziative e con quella coerenza di ideali che rappresentano sicuramente un comportamento atipico, come tale destinato a generare nei nostri confronti un senso di diffidenza e talvolta di derisione, perché l'onestà e la coerenza esercitate nel silenzio e nella



61ª ADUNATA NAZIONALE

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'ANA

quotidianità fatalmente stupiscono in una società votata quasi esclusivamente al mito dell'apparenza.

È chiaro comunque — parlo naturalmente di veri alpini — che tra le nostre file, nessuno di coloro che hanno partecipato all'ultimo conflitto è contento di aver perso la guerra: è rimasto e rimarrà sempre nel nostro cuore il doloroso ricordo di tutti quegli amici che abbiamo visto morire al nostro fianco per quell'Italia alla quale noi tutti, ostinatamente, continuiamo a voler bene.

Mi sia consentito chiudere con un appello a quella virtù di cui tanto più si ha bisogno quanto più i tempi sono duri, e che con la nostra 61ª Adunata abbiamo voluto portare a Torino: la speranza. La speranza umana, scintilla che non si spegne. Undici anni fa il presidente Andreotti, appuntando sul nostro vessillo la medaglia d'oro al merito civile concessa all'Associazione Alpini per il suo intervento in Friuli disse che, idealmente, da quella medaglia si staccavano altrettante scintille che avrebbero dovuto raggiungere e illuminare il cuore di ogni alpino, di ogni iscritto alla nostra meravigliosa Associazione: oggi queste scintille sono 327.000 e cercano, talvolta con la forza della disperazione, di gettare un po' di luce su

questa Italia che talvolta pare si compiaccia di immergersi nel buio. Anche oggi abbiamo acceso a Torino una di queste luci portando a due Istituti benefici un contributo complessivo di settanta milioni. È anche questa una luce di speranza che si aggiunge a tutte le altre che da tempo si vanno accendendo presso i nostri gruppi e presso le nostre sezioni: sono alimentate dal sacro ricordo dei nostri morti, e vogliono continuare a brillare perché i vivi possano continuare a credere e a sperare in un mondo in cui si possa finalmente veder trionfare la giustizia e con essa una pace duratura: faccia in modo, signor Ministro della Difesa, che queste luci, che gli alpini accendono ovunque, possano continuare a brillare e che anche la nostra voce possa essere finalmente ascoltata. Nelle nostre adunate l'incontro con noi è, per la gente, un atto liberatorio e quando essa grida «viva gli alpini» e «viva l'Italia» lo fa anche perché si sente affrancata da molti timori e da molte angosce. Uniamo alla voce della gente di Torino, che ringraziamo per la stupenda accoglienza, anche la voce di tutti gli alpini e di tutta la gente d'Italia e con tutta semplicità ma con la passione e l'amore di sempre diciamo: «Viva gli alpini, viva l'Italia!».



L'aula consiliare del municipio, dove si è svolto lo scambio di saluti tra l'Amministrazione comunale di Torino e l'Associazione Alpini.

Prima presa ufficiale di contatto con Torino: l'arrivo della bandiera di combattimento del battaglione «Susa». Oltre che una cerimonia militare, un benvenuto, un abbraccio. L'incontro è avvenuto nelle vie del centro, affollate come tutti i pomeriggi, quindi con un gran traffico e sotto una pioggia non fitta, ma insistente, notosa: ma tutto si è svolto in modo impeccabile, con la puntualità cronometrica a cui i raduni degli alpini ci hanno abituati (e che non è certo una virtù nazionale).

La bandiera del «Susa» è partita dalla Scuola di Applicazione (via Arsenale angolo via Arcivescovado) alle 16 di venerdì 13 maggio. Ricordiamo, per i pochi che forse non lo sanno o l'hanno dimenticato, che il glorioso «Susa» faceva parte del 3º reggimento alpini, non più ricostituito dopo la Liberazione. Le sue magnifiche tradizioni (ricordiamo il motto: «a brüsa: sota 'l Süsa!») rientrano ora nell'ambito del 4º reggimento alpini. Sottolineiamo ancora che il «Susa» dal 1963 fa parte in modo definitivo del contingente italiano delle Forze mobili terrestri della Nato, e che è decorato con l'ordine militare d'Italia, tre medaglie d'argento, due di bronzo, una croce di guerra al valore militare e una medaglia di argento di benemerita.

Al reparto d'onore che scortava la bandiera del «Susa» si sono uniti, sotto l'ampio porticato della Scuola di Applicazione, il labaro dell'Associazione nazionale alpini scintillante delle sue medaglie d'oro («schegge di eroismo», sono state chiamate), scortato dal presidente Caprioli e da tutto il consiglio nazionale, e il vessillo della sezione di Torino, con sei medaglie d'oro, nonché i gagliardetti di molte altre sezioni di varie parti del Piemonte e d'Italia.

La sfilata si è svolta lungo via Arsenale, corto Matteotti, corso Vinzaglio, tra due ali di folla, al passo scandito dalla fanfara della «Taurinense», ritmata dal suo gigantesco mazziere. Ovviamente le note erano quelle di «Trentatrè», buone per i vecchi e per i giovani, che fanno marciare al passo per forza.

Una nota gentile: all'angolo con corso re Umberto, molti fiori sono stati lanciati da un balcone gremito di belle ragazze.

Al comando della «Taurinense» erano ad attendere la bandiera il gen. Fulvio Meozzi, comandante del 4º Corpo d'Armata alpino, il gen. Sergio Onnis, comandante la Regione militare nord-ovest, il gen. Ezio Sterpone, comandante la «Taurinense» e molti altri ufficiali.

L'arrivo della bandiera è stato annunciato da un rullo di tamburi lontani, la folla è accorsa e ha fatto massa davanti al comando. Ed ecco gli alpini, ecco, tra i battimani, la bandiera. Squilli di tromba, ancora l'inno di Mameli, poi la bandiera del Susa è stata accolta nei locali del Comando, per esservi custodita come è doveroso. È tornata all'aperto domenica mattina, in occasione della grande sfilata.

L'«abbraccio» di Torino alla bandiera del «Susa»



La bandiera di combattimento del btg. «Susa» esce dalla Scuola di Applicazione.



Sull'Adunata l'occhio d

Le assordanti trombette, le sponsorizzazioni, la presenza delle donne: si arriccchia il naso, eppure bisogna capire...
È una grande festa di popolo, non dimentichiamolo

di Ariel Pensa

«La sfilata è durata 10 ore, come avviene ormai da almeno venti anni: preceduti dalla pluridecorata bandiera di pronto intervento del battaglione «Pirenei», gli alpini provenienti da ogni parte dell'Europa Unita e del mondo hanno ancora una volta celebrato la loro festa, riconosciuta ormai come il fenomeno di origine italiana universalmente più amato. L'anno prossimo, per la 92ª volta, le «penne nere» si sono già date appuntamento a Pescara, dove torneranno dopo 30 anni esatti».

Potrebbe cominciare così, più o meno, la cronaca della futuribile adunata dell'anno del Signore 2018, che magari potrebbe svolgersi proprio a Torino, come quest'anno, e alla quale — è un augurio sincero — speriamo di esserci ancora tutti. Anzi, molti di più.

Sono fantasie troppo ottimiste? Può darsi, ma quello che si è visto in questi giorni all'ombra della Mole autorizza le più rosee previsioni. C'è chi ha delle perplessità, ci sono i «veci» che stentano a riconoscere in queste manifestazioni di massa le loro adunate di una volta. Si tratta solo di adeguarsi all'idea che tutto quanto è socialmente imponente, genuinamente vissuto da grandi masse di persone, tende piano piano a cambiare. Si evolvono i gusti, ci si adatta a sempre nuove tecnologie, possibilità di comunicazione e di lavoro.

Solo una trentina di anni fa (per pignoleria ricorderemo che l'adunata di allora, 1958, si svolse a Trento) nessuno avrebbe probabilmente immaginato che qualcuno un giorno si sarebbe fatto trenta ore di aereo pur di arrivare puntuale all'appuntamento dell'ANA o che interi gruppi si sarebbero organizzati per la trasferta allestendo modernissimi «Tir» a mo' di camerate viaggianti.

Eppure, ogni anno che passa, le novità e le «trovate» sono sempre molte. Anche Torino lo ha dimostrato. E cominciamo con le note che hanno dato un pochino fastidio, visto che sarebbe ipocrita fingere che tutto sia sempre perfetto. Sono note che non hanno molto di musicale, ma ben rumorose: che fesseria, quelle trombette ad aria compressa che hanno ululato fino alle ore piccole — manco fossimo alla finale del «Mundial»! — facendo sobbalzare chi passeggiava tranquillamente e svegliando di soprassalto chi aveva appena preso sonno. Che fesseria, lo ribadisco, e, ciò nonostante, vorrei spezzare una lancia in difesa dei fracassoni: intanto perché, magari maldestramente, dimostrano comunque che il ritrovarsi per l'adunata è motivo di allegria, occasione anche di spensieratez-

za; in secondo luogo perché — diciamo- celo francamente — non capita mica tutti i giorni di poter esagerare impunemente facendosi un baffo dei vigili urbani, che una volta all'anno si dimostrano comprensivi, quasi contagiati dall'entusiasmo degli alpini. Insomma, chi non ha mai

bevuto un bicchiere di più per fare festa con gli amici scagli la prima pietra!

Dalle trombette alla pubblicità (e questa è stata davvero una sorpresa): vi siete accorti che per la prima volta a Torino c'erano anche le «penne nere» sponsorizzate? Molti fra quelli che lo hanno notato storcivano il naso, istintivamente disturbati da questo insolito abbinamento tra sacro (lo spirito degli alpini) e profano (marche di vernici, di liquori, mobilifici... e chi più ne ha più ne metta). Ebbene, anche in questo caso non me la sento proprio di condannare gli irriverenti portatori di réclames. Forse che ci scandalizziamo se le nostre strade sono piene di cartelloni o se alla televisione non si riesce a guardare un film senza essere continuamente bombardati di pannolini e pappe per cani? E allora, via, tanto di cappello (alpino, naturalmente!) a chi si è fatto pagare il viaggio fino a Torino, soggiorno compreso, dalla boutique o dal fabbricante di tondino del paese. Che poi, a ben vedere, è un'altra conferma che l'adunata «tira», che il popolo con la penna piace alla gente. Ci sfruttano? Ma no, tanto al momento buono, cioè durante la sfilata, sono ben altri gli striscioni da far vedere come nostri.



Passa il Labaro nazionale, in testa al corteo.

E passiamo alle cose più serie. Di an-

ANCHE IL NOSTRO INCONTRO ANNUALE

el cronista impertinente



La tribuna delle autorità. Da sinistra: il sen. Bonaldi, il gen. Meozzi comandante del 4° C. d'A.A., il prefetto di Torino Sparano, il gen. Gavazza comandante della F.T.A.S.E., il presidente del Consiglio regionale piemontese Viglione, il gen. Di Martino capo di S.M. dell'Esercito, l'on. Zanone ministro della Difesa, il presidente nazionale dell'A.N.A. Caprioli, l'ammiraglio Porta capo di S.M. della Difesa, il sindaco di Torino Maria Magnani Noya, il presidente della Regione Piemonte Beltrami, il sen. Poli, l'amm. Vinciguerra comandante del Dipartimento marittimo Alto Tirreno, l'on. Gasparotto vicepresidente della Commissione Difesa, il gen. Onnis comandante della Regione militare nord-ovest.



La sezione di Domodossola ha issato un «serpente tricolore» lungo 53 metri.



61ª ADUNATA NAZIONALE



no in anno, sempre di più, i foltissimi «cordoni» della sfilata si fanno a tratti colorati. Non del solito verde che ricorda le divise o delle camicie a quadrettoni scozzesi che evocano rifugi e cori di montagna: ci sono grandi macchie di giallo brillante, interi settori di un arancione tanto fosforescente da far strabuzzare gli occhi. Sono gli uomini della Protezione civile, quegli alpini che hanno voluto essere in prima fila nel dimostrare lo spirito di servizio, per gli altri, che contraddistingue chi è pronto a dare senza chiedere. Quanta povera gente ha tirato un sospiro di sollievo scorgendo anche da lontano, magari in piena notte, l'arrivo dei soccorritori con le loro tute dalle tinte fantascientifiche.

Siamo così arrivati a un'altra fonte di polemiche. Domanda da cento milioni: quante erano — esattamente — le donne che sono riuscite, con stratagemmi vari (si legga: bande musicali, gruppi sportivi, crocerossine ecc.) a partecipare alla nostra sfilata? Io ne ho contate una sessantina, ma non sono proprio certo sul numero preciso. Premesso che nessuna di queste «infiltrate» aveva osato portare il cappello alpino, penso proprio che nessuno avrà il coraggio di insistere in una tesi irragionevolmente «maschilista». Proprio l'anno scorso, preparando un'intervista con il generale Meozzi, ebbi l'impressione di coglierlo impreparato solo quando gli chiesi che cosa pensava di un possibile inserimento del gentil sesso nelle fila del 4° Corpo d'Armata. «Ohibò — mi rispose dopo un'esitazione durata pochi secondi — credo proprio che dovremmo cominciare ad abituarci anche a questa idea».

E mi sa che tutti quanti dovremo farlo quanto prima, anche perché in futuro le donne saranno sempre più numerose e probabilmente nel 2018 di cui si parlava poc'anzi il problema — in quanto tale — sarà solo un lontano ricordo.

Le cose cambiano, appunto. Anche se qui verrebbe la tentazione di spendere qualche parola per i nostri muli, che se ne vanno in pensione solo perché, poveretti, loro non hanno mai avuto tempo per seguire le mode. Ma non è questa la sede per tornare sull'argomento.

Quante novità, insomma, a Torino. Chi ha detto che le adunate degli alpini sono sempre uguali? Per il prossimo anno, a Pescara, non sono in grado di fare anticipazioni; però sono quasi certo di un fatto: i venditori ambulanti che a Torino avevano avuto la bella pensata di proporre agli alpini dei berrettini tipo «baseball» (traforati e con la visiera) sopra ai quali c'era stampigliato abusivamente «ANA», ecco, quelli lì probabilmente non ci saranno più. Non ne hanno venduto nemmeno uno! Ma come si fa a essere così cretini da pensare che gli alpini possano rinunciare alla loro penna...

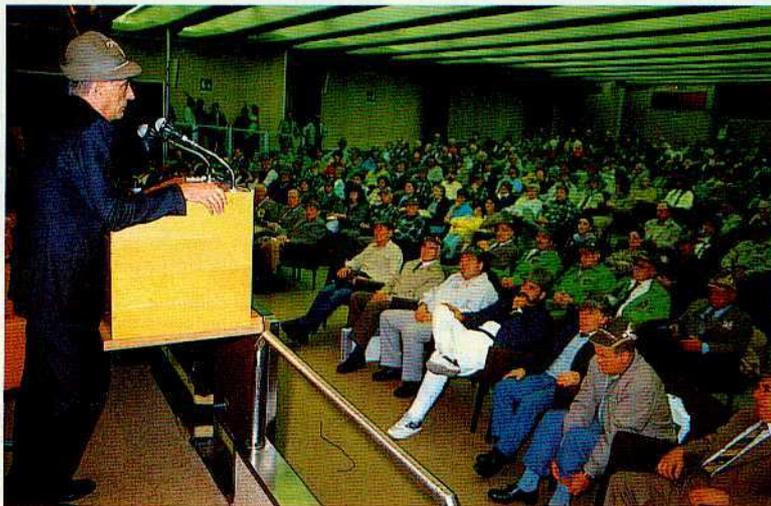
Sfila la banda della Guardia nazionale dell'Esercito statunitense.

Ammirati dal pubblico i nuclei di Protezione civile. Nella foto, il nucleo della sezione di Verona.

L'INCONTRO CON GLI ALPINI ALL'ESTERO

AMBASCIATORI DI ITALIANITÀ

L'applaudito intervento del sindaco di Torino, avv. Maria Magnani Noya



Incontro con le delegazioni estere. Parla il presidente Caprioli.

di Carlo Moriondo

Penne nere da tutti gli angoli del mondo, felici di ritrovarsi in patria, tra tanti amici, nel calore di un'adunata che resterà memorabile. E anche un poco di commozione, nel constatare come sia viva e vitale la fiamma che anima gli alpini anche quando sono lontani dall'Italia.

Il raduno delle sezioni all'estero si è tenuto sabato mattina 14 nel salone del Centro incontri della Cassa di Risparmio di Torino, in corso Stati Uniti 23. Una sala gremitissima anche di mogli e figli di alpini, giunti da 35 Paesi, dal Canada e dall'Australia, dagli Stati Uniti e dalla Scandinavia, molti in pullman, la maggior parte in aereo: una fitta rappresentanza di quei 70 mila alpini che vivono, lavorano e portano la penna nera oltre i confini.

Ha dato loro il benvenuto il presidente nazionale Caprioli, dopo il minuto di silenzio ordinato per commemorare tutti i Caduti: «Grazie per tutto quello che fate e per quello che rappresentate: siate sempre, come ora, dei magnifici ambasciatori di italianità. Siamo con voi con tutto il nostro cuore. L'Italia è la cosa più bella del mondo, gli alpini sono una cosa meravigliosa».

L'avv. Scagno, presidente della sezione ANA di Torino, ha espresso la sua riconoscenza per il Comune «che ci ha aiutato in tutti i modi». A sua volta il gen. Benito Gavazza, comandante delle forze alleate terrestri del Sud Europa, ha portato il plauso delle autorità militari per quello che gli alpini hanno fatto e stanno facendo, specchio di tutta la Nazione.

Tutti gli interventi sono stati applauditi, ma in modo particolare quello del sindaco Maria Magnani Noya: «Torino vi abbraccia, perché siete rappresentanti di italianità all'estero. La città, per merito degli alpini, è più animata e più allegra, scorda, almeno in questi giorni, le varie difficoltà che l'affliggono: non per nulla gli alpini sono uno dei corpi più legati al popolo italiano. Rappresentano le forze armate della Repubblica, che sono il presidio della democrazia».

È seguita la chiamata di tutte le sezioni e di tutti i gruppi all'estero: ad ognuno sono assegnati diversi omaggi-ricordo.



SONO STATI EROGATI 70 MILIONI

Il contributo ANA a due enti benefici

La cerimonia in Municipio, dove il sindaco Maria Magnani Noya ha dato il benvenuto alle trecentomila penne nere



Il presidente Caprioli consegna l'assegno di 35 milioni a don Paolo Fini, del Centro torinese di solidarietà.



La consegna del contributo A.N.A. di 35 milioni al dottor Corrà, presidente dell'A.N.F.F.A.S.

Nel corso di una cerimonia tenutasi sabato 14 in Municipio, il sindaco di Torino, avv. Maria Magnani Noya, ha rivolto agli alpini il benvenuto della città. All'incontro con i membri del consiglio direttivo dell'A.N.A., guidati dal presidente Caprioli, erano presenti autorità civili e militari.

«Torino accoglie con entusiasmo le penne nere che vengono a farle visita» — ha detto il sindaco. «La nostra città ha un particolare legame con gli alpini e lo dimostra il fatto che li ospita per la quinta volta dall'inizio dei loro raduni». Il sindaco ha proseguito sottolineando la dedizione e l'impegno degli alpini in campo sociale, esaltandone la funzione di grande servizio sociale che svolgono a favore della collettività, come testimoniano gli interventi a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali quali i terremoti e, più recentemente, l'alluvione in Valtellina.

Alle parole del sindaco ha risposto il presidente Caprioli: «Ritengo di dover porgere alla città di Torino il ringraziamento più sentito, perché fin dal primo incontro abbiamo capito che questa città intendeva accoglierci a braccia aperte. Da parte nostra — continua il presidente — vogliamo portare un messaggio di pace, di fratellanza, di amicizia e di solidarietà. Gli alpini sono soprattutto capaci di vivere per gli altri».

E la miglior prova di quest'ultima affermazione è venuta poco dopo, quando Caprioli ha consegnato due assegni di 35 milioni l'uno a due enti benefici torinesi: l'Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli Subnormali (A.N.F.F.A.S.), rappresentata dal presidente dott. Corrà, e il Centro Torinese di Solidarietà, pre-

sente il fondatore don Paolo Fini. Questo Centro ha come finalità il recupero dei tossicodipendenti in tre tempi ben distinti: l'accoglienza per un periodo di 6-8 mesi nella sede di Torino, dove personale specializzato, aiutato dai familiari, cerca di far uscire il giovane dalla tossicodipendenza; il 2° periodo, «terapeutico», durante il quale il giovane viene accettato nella sede di Baldissero Canavese per 6 mesi, per rafforzare in lui la scelta del rifiuto della droga; infine il tossicodipendente torna a Torino (3° fase) per il suo «reinserimento» nella società. (Manca però ancora la sede).

Il contributo di 35 milioni dell'A.N.A. servirà per ristrutturare gli impianti igienico-sanitari della residenza di Baldissero Canavese che nella sua opera altamente umana e sociale si ispira al «progetto uomo» sostenuto dai familiari e da numerosi volontari che prestano la loro opera gratuitamente.

L'altro ente è l'A.N.F.F.A.S., che si occupa di 500 famiglie con 580 figli handicappati psichici e psicofisici (quindi non autosufficienti), affetti da problemi gravissimi di ogni genere. La sezione A.N.F.F.A.S. di Torino ha fondato a Rivarolo Canavese la comunità «La Torre» che sorge su un'area di 25000 mq dei quali 7000 coperti.

L'obiettivo di questa comunità è la riabilitazione dell'handicappato, il suo inserimento nel lavoro e la valorizzazione delle sue attitudini; per svolgere tale compito esso dispone di un centro terapeutico per la riabilitazione, attrezzature per la fisioterapia, piscina fisioterapia e palestra. Il contributo dell'ANA servirà all'acquisto di un pullmino per il trasporto degli handicappati.

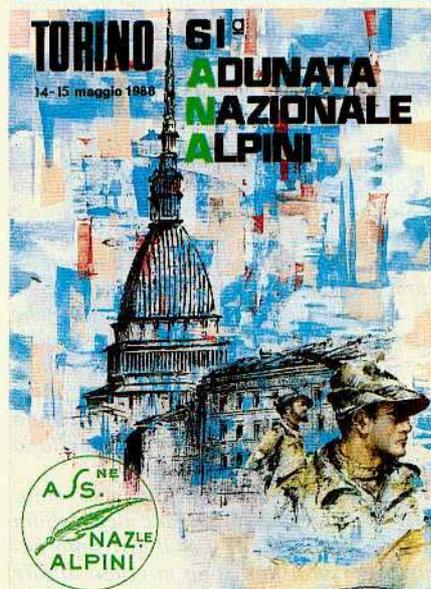
Caprioli ha incontrato gli studenti

Il presidente nazionale Leonardo Caprioli, si è recato in due istituti torinesi per un incontro con gli studenti. Al liceo classico «Vittorio Alfieri» è stato ricevuto dalla preside, professoressa Teresa Scarafioti Grimaldi, che lo ha presentato ai 500 allievi presenti nell'aula magna.

Il dott. Caprioli ha illustrato ai giovani le finalità dell'Associazione e il suo impegno in campo sociale, sottolineando in particolare il prezioso contributo fornito dagli alpini in occasione delle calamità naturali che negli ultimi anni hanno interessato il nostro paese.

Successivamente il presidente si è recato presso l'istituto tecnico commerciale per ragionieri «Sommelier», dove è stato ricevuto dal preside prof. Gaetano Fiorentino. Anche nel corso di questo secondo incontro, Caprioli ha avuto modo di esporre esaurientemente, a una platea estremamente interessata, gli scopi e i sentimenti di solidarietà che animano l'Associazione e ha ribadito l'importanza dell'impegno sociale quale fondamento irrinunciabile per la sua attività.

I due incontri con i giovani, avvenuti per il secondo anno consecutivo, hanno fatto esprimere al presidente Caprioli parole di soddisfazione e il proposito di continuare il dialogo con gli studenti in occasione delle prossime adunate.



La cartolina edita dallo S.M. Esercito in occasione dell'Adunata di Torino.

Abbonatevi a L'ALPINO

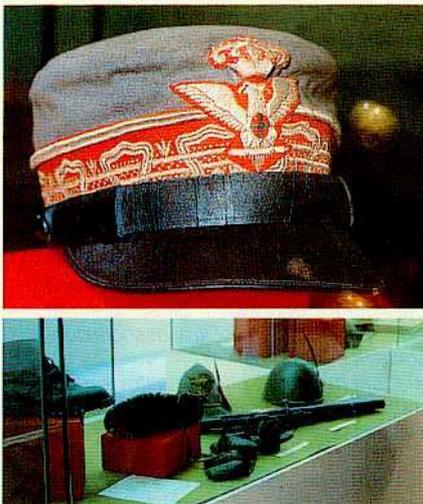
LA MOSTRA DEDICATA ALLE TRUPPE ALPINE

DAL BERRETTO DI CANTORE ALLE SIGARETTE «MILIT»

In occasione dell'Adunata di Torino, il Museo Nazionale del Risorgimento ha allestito una mostra di fotografie e documenti dedicata alle truppe alpine. È stata visitata da un numeroso pubblico, con o senza cappello con la penna: un pubblico raccolto, composto, attento, talvolta commosso.

L'ampia esposizione, che comprende una rassegna di immagini dal 1872 al 1945, è stata resa possibile anche grazie all'apporto della sezione di Torino dell'A.N.A. e dell'aiuto finanziario della Provincia di Torino e della Camera di Commercio.

Specialmente nella giornata di sabato l'affluenza è stata massiccia, mettendo talvolta a dura prova il servizio di vigilanza, composto da tre alpini in armi e da altrettanti volontari dell'A.N.A. Qualcuno, specie fra i reduci dell'ultimo conflitto



mondiale, ha avuto modo di riconoscere vecchi amici, magari caduti nel corso della guerra: è stato un attimo di commozione intenso, subito rientrato per quel senso di estremo riserbo che caratterizza le popolazioni di montagna.

Hanno provocato grande interesse i cimeli che completano la mostra. In particolare il berretto del gen. Cantore e i cappelli alpini delle due medaglie d'oro della prima guerra mondiale: i due fratelli Garrone e Carlo Alfonso Buffa di Perrero. Un mare di ricordi hanno destato alcuni oggetti del vivere comune di chi era sotto le armi cinquant'anni fa: le sigarette «Milit», gli scarponi chiodati, il «pistocco» e quello strumento di tortura che erano le fasce gambiere.

Nelle foto: il berretto del gen. Cantore (visibile il foro del proiettile nella visiera) e un elmetto con la penna.

GRANDE SUCCESSO DI UNA SIMPATICA INIZIATIVA DELL'ANA DI TORINO

L'«operazione tricolore» ha mobilitato la città

di Italo Beretta

L'«Operazione Tricolore» è stata una delle tante iniziative messe in cantiere dalla sezione torinese dell'A.N.A. in occasione della 61ª Adunata nazionale. Forse nell'ambito dell'imponente sforzo logistico-organizzativo con cui gli alpini torinesi si sono preparati alla loro adunata, l'«Operazione Tricolore» ha rappresentato solo un piccolo impegno, denso tuttavia di alti significati civili e morali.

In che cosa è consistita questa operazione?

Gli alpini di Guglielmo Scagno, presidente della sezione di Torino, hanno voluto far sì che la città dell'Adunata apparisse come non mai rivestita del massimo simbolo dell'unità nazionale, di quel verde — bianco — rosso, che forma il tricolore.

Durante i mesi dell'organizzazione per l'appuntamento del 14 e del 15 maggio il presidente Scagno e il suo staff di collaboratori hanno pensato di offrire a tutta la cittadinanza torinese in grande quantità la bandiera italiana da esporre sui balconi, alle finestre, davanti ai negozi, per un simbolico saluto e segno di festa per le due più importanti giornate

dell'anno dell'Associazione Alpini.

L'idea, per quanto stimolante, non si presentava facile da realizzare. Produrre in poco tempo un gran numero di bandiere non è cosa semplice, ma la famiglia alpina non è priva di amici. Ed è così che un imprenditore chierese, titolare di un'industria di produzione di manufatti in plastica, il Sacchettificio Pogliano, in nome del vincolo di amicizia che lo lega al presidente sezione, ha dato la sua disponibilità a produrre migliaia di bandiere da mettere gratuitamente a disposizione della sezione. Da un iniziale preventivo di qualche migliaio, il «Sacchettificio Pogliano» alla fine ha sfornato ben 26.000 vessilli. Con la materia prima a disposizione, la sede ANA di Torino si è mobilitata per poter offrire ai torinesi la bandiera elegantemente confezionata.

La sede di via della Rocca per qualche settimana si è trasformata in un laboratorio. Alle bandiere stampate in plastica sono stati aggiunti una serie di occhielli per facilitarne l'esposizione; poi, una ad una, sono state arrotolate e confezionate con un nastro tricolore a cui è stato unito il programma illustrativo delle manifestazioni in occasione dell'adunata, la cui facciata riproduce il manifesto ufficiale del 61° raduno.

In quest'opera, più che le penne ne-

**Ventiseimila bandierine
sono andate esaurite
in poche ore**

re, questa volta si sono distinte le loro mogli e alcune simpatizzanti dell'associazione che per molti giorni, con puntuale e certosina pazienza, si sono prodigate nell'impegnativa opera di confezionamento. Ed è stato così che alla vigilia dell'appuntamento più importante gli alpini hanno potuto iniziare la distribuzione delle bandiere. Tutte ventiseimila sono andate a ruba, esaurite in poche ore.

Tanto impegno è stato premiato. Già alla vigilia del sabato, Torino è apparsa vivace e colorita come non mai. I tricolori sono stati esposti dappertutto, presentando la città quasi come una tavola imbandita a festa, e tutto questo in onore degli alpini ospiti.

Ma accanto alle bandiere regalate dall'ANA sono apparsi migliaia di altri tricolori esposti dai torinesi per l'occasione a dimostrazione che per festeggiare gli alpini non occorre avere il tricolore in regalo.

Le migliaia di vessilli che si sono uniti a quelli distribuiti, significano quanto sia grande l'affiatamento tra la cittadinanza di Torino e gli alpini, che sono stati accolti e salutati con l'unico simbolo che — al di sopra di ogni ideologia — rappresenta la concordia e la fratellanza tra gli italiani e il cui sventolio è sinonimo di patriottismo e di libertà.



NON SIAMO D'ACCORDO, MA È COSÌ

Ti mando in visione quanto ritagliato del recente notiziario dell'U.N.U.C.I. e devo confessare che mi meraviglio assai che il ministero della Difesa abbia ritenuto giusto far precedere nell'ordine di precedenza nelle cerimonie militari le associazioni della guerra di liberazione, dei partigiani, ecc... a tutte le associazioni d'arma che da più di 100 anni hanno servito la patria (fra cui naturalmente anche gli alpini). Tu che ne pensi?

**Luciano Rota
Trieste**

Eravamo già a conoscenza (ma credo che pochi l'abbiano mai letta) di questa disposizione del ministero della Difesa che regola l'ordine di precedenza delle 45 associazioni che partecipano alle cerimonie a carattere militare e patriottico. Dopo le medaglie d'oro, i mutilati, i ciechi di guerra, il Nastro Azzurro, i cavalieri di Vittorio Veneto, i reduci della prigionia, i partigiani, i garibaldini, gli ex internati, l'Opera Caduti senza Croce, l'U.N.U.C.I. ecc. (e sono ben 22 fra associazioni, istituti, federazioni e gruppi) ecco le 18 associazioni d'arma.

Gli alpini sono quinti in questa graduatoria, dal momento che la nostra specialità fu istituita nel 1872, dopo quelle dei carabinieri, fanti, granatieri e bersaglieri. E in tale ordine sfila il labaro dell'A.N.A. in occasione dell'annuale rivista che ha luogo a Roma sulla via dei Fori Imperiali.

È giusto questo ordine di precedenza? Si potrebbe discuterlo e contestarlo e so per certo che parecchi anni or sono furono sollevate critiche al criterio che aveva ispirato il ministero nella compilazione di questa graduatoria, ma senza nessun esito. E allora, anche se non siamo per niente d'accordo, lasciamo le cose così come stanno, tanto si finirebbe solo per sollevare polemiche a non finire.

È UNA VERGOGNA NAZIONALE

Anch'io sono uno dei tanti ex combattenti dell'ultima guerra già appartenente al 4° reggimento alpini. Richiamato il 20/8/1939 (classi 1903 e 1910) e congedato il 30/4/1940. Richiamato il 10/6/1940 e presentatomi alla caserma S. Zeno di Verona verso le ore 17 subito dopo la dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra.

Dopo brevi licenze negli anni che seguirono e dopo tanti pericoli, tribolazioni e disagi di ogni genere arrivò la data dell'8 settembre 1943. Ricordo che verso le 17 dell'11/9/43, mentre rientravo dalla Jugoslavia con la nave «Dubrovnic» al largo di Chioggia, fummo mitragliati da alcuni apparecchi tedeschi. Lo scrivente, con altri militari, si salvò a nuoto.

Dopo ben 44 anni di servizio presso una società elettrica venni collocato a riposo per raggiunti limiti di età. Purtroppo questo avvenne prima del 1968 e pertanto sono stato escluso dal beneficio di miglioramento della pensione, che tanti altri combattenti godono già da anni e questo a causa di una vergognosa e ingiusta legge istituita e approvata da persone incompetenti, creando così una madornale disparità di trattamento fra gli stessi combattenti. O si doveva far beneficiare tutti gli aventi diritto o niente per nessuno.

**Giovanni Guidini
Malegno (BS)**

LOTTIAMO CONTRO L'ALCOLISMO

Sono un alpino che da oltre 5 mesi non fa più rima con vino e con grappino. Una scelta personale e felice; soprattutto

perché da qualche anno a questa parte questa famosa rima stava diventando troppo ripetitiva, insistente, monotona, e, ahimè! quasi automatica. Senza accorgermene, stavo entrando nello stadio più pericoloso dell'alcolismo, in cui un bicchiere è poco e due sono troppi. Voi direte: «Che cosa c'entra «L'Alpino» con l'alcolismo?» C'entra! Perché ogni volta che leggo «L'Alpino», vedo che è proprio nello spirito di noi alpini la solidarietà che ci lega per aiutare e soccorrere tutti gli emarginati, terremotati, alluvionati, drogati, handicappati e bisognosi di ogni genere. E come si può non essere solidali con coloro che in qualche modo erano dipendenti dall'alcol e oggi lottano contro quella grave piaga sociale che è la malattia dell'alcolismo? L'alcolismo miete vittime, crea emarginazioni, gravi malattie, disoccupazione, famiglie sfasciate, suicidi, ecc. ecc.

Io faccio parte di un gruppo di mutuo aiuto a Pallanza (No) che ha sede in Villa Olimpia di nome L.A.C.A. (Lega autonoma contro l'alcolismo). Mi sono deciso a scrivere anche per informarmi se nella grande famiglia dell'A.N.A. esistono gruppi o amici che hanno il mio medesimo problema per l'alcol, per poter stabilire contatti e scambi di esperienze.

Quindi lungi da me l'idea di polemizzare, ben riconoscendo che il bere per socializzare come si fa tra alpini non vuol dire certo bere per ubriacarsi. Il coraggio che mi ha spinto a scrivervi è animato dalla constatazione di una realtà troppo spesso accantonata o blandita scherzosamente. E come diceva un mio amico friulano, bisogna pur ricordarsi che i pellirossa non sono stati vinti dai fucili, ma dall'alcol.

**Claudio Masciadri
Casale Corte Cerro (No)**

NON DIMENTICA

Sono ormai più di 4 anni che mi sono congedato, ma ricordo sempre con gioia e con un pizzico di nostalgia quel periodo trascorso a Pontebba (UD). Appartenevo (anzi appartengo, in quanto uno rimane per sempre legato al proprio reparto) alla 24^a batt. del gruppo «Belluno», soprannominato «Mai Strac». Un saluto al «Duro» cap. Lussandon.

**Fabio Speri
Cavalcaselle (VR)**

RACCOGLIAMO LE FORZE

Sfogliando «L'Alpino» del mese di dicembre '87, ci ritempriamo subito. La nostra isola verde è l'espressione di tante cose belle della vita, dalla memoria dei nostri fratelli migliori sacrificatisi per amore di patria e senso del dovere alle reliquie sacre che sottolineano la religiosità delle penne nere, dalle iniziative altruistiche in ogni campo alle gioiose adunate.

La nostra isola, tanto verde fino dalle più lontane lande del pianeta, forse è disturbata da mosconi o zanzare che cercano di infestarla con le solite ciniche disquisizioni, ma, come un vecchio ceppo, brucia piano piano e non si cura dei fuochi fatui delle fascine, perché sa che alla fine, un altro ceppo sarà pronto per la sostituzione.

Che la nostra inconfondibile atmosfera, fatta di niente, ma tanto preziosa, non abbia mai ad inquinarsi o finire, ma continuare nelle future generazioni. Raccogliamo dunque le nostre forze e proseguiamo per la nostra strada. Viva gli alpini!

**Mario Ceccarello
Venezia**

«L'ALPINO» ORA GLI PIACE DI PIÙ

Certamente «L'Alpino» evidenzia felicemente un progresso dal gennaio 1988: si presenta piacevole non solo per la ricchezza e la diversificazione degli argomenti, in un significativo contesto culturale, ma in particolare per la parte illustrata, tutta a colori.

Inoltre si caratterizza nell'indirizzo suggerito dall'art. 2 della nostra Associazione, e vuole essere uno strumento formativo e informativo, senza presunzione e retorica, nel rispetto dell'etica, anche sui problemi che quotidianamente coinvolgono l'intera società e pertanto tutti noi alpini.

Ho sentito l'opinione di alcuni soci; tutti apprezzano «L'Alpino», specialmente ora che è tutto a colori. La prima pagina di gennaio, poi, è felicissima, soprattutto per il motto del «nostro 6°»: «Di qui non si passa». Pertanto potete andar fieri della vostra rivista.

L'auspicio è che i vostri sforzi diano i risultati sperati, e che in futuro, con la collaborazione di valenti scrittori alpini e amici, si concretizzi una sempre maggiore gratificazione dei lettori.

**Renato Brunello
Conegliano**

Riunione del C.D.N. del 15 aprile

Dopo il saluto alla bandiera, il presidente Caprioli riferisce sulle manifestazioni di Alleghe, dove si sono svolti in forma perfetta i campionati nazionali di slalom gigante, e di Como per l'inaugurazione della nuova sede sezionale.

Tardiani riferisce dettagliatamente sugli ultimi particolari relativi alla prossima Adunata di Torino, soffermandosi in modo speciale sui problemi concernenti le tribune, lo sfilamento e gli alloggi collettivi.

Si attendono ancora dettagli su manifestazioni collaterali: entro il mese di aprile verranno concluse le ultime visite di dovere.

Per quanto concerne la prossima Adunata nazionale del 1989, dopo aver vagliato gli ultimi punti e problemi ed aver ricevuto dalla giunta municipale ampia delibera di disponibilità, viene deciso all'unanimità di indirizzare a Pescara, nelle giornate del 13 e 14 maggio.

Caprioli relaziona sull'assemblea dei delegati convocata per l'indomani e riferisce sommariamente sia sul proprio intervento sia sulla documentazione che avrà a disposizione per rispondere agli oratori.

Fra le varie, la richiesta del Labaro nazionale per le cerimonie di Udine, Roma e Tirano, l'assegnazione del «Premio Fedeltà alla Montagna» al socio Giovanni Scarpenti di Albaro (sezione di Parma) da consegnarsi in occasione della cerimonia programmata per il 3 luglio a Borgaturo, la visita a Roma di Grossi, Reissoli e Prospero al centro meccanografico dell'Esercito per rendersi conto del funzionamento del «cervellone» e infine il nostro benessere a una grande adunata a Bolzano organizzata dal comitato di coordinamento delle associazioni d'arma.

Si è persa... una tromba

Durante l'adunata di Torino il socio Alberto Dinale del gruppo di Fontanelle (sezione di Marostica) ha smarrito uno strumento musicale. Si tratta di una tromba americana - tipo Getzen - ed è stata perduta il 14 o il 15 maggio. L'alpino Alberto Dinale frequenta attualmente il corso per maestri e direttori di banda presso l'A.N.B.I.M.A. veneta, sede di Verona.

L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI DELEGATI

Immutata validità del nostro Statuto

La votazione ha chiuso in modo definitivo la polemica sui concetti di «alpini», «truppe alpine» e «reparti alpini» (art. 1 e 4)

Si è svolta a Milano, domenica 17 aprile, nel Salone dei Congressi della Provincia di Milano, l'assemblea straordinaria dei delegati di tutte le sezioni A.N.A. per la trattazione del seguente ordine del giorno:

- 1 Verifica dei poteri
- 2 Nomina del presidente dell'assemblea, del segretario, di 3 scrutatori
- 3 Interpretazione autentica dei concetti di «alpini», «truppe alpine» e/o «reparti alpini» di cui agli art. 1 e 4 del vigente Statuto, con riferimento ai reparti della divisione «Monterosa» (ed altre simili) della R.S.I., ai fini della legittimità statutaria o meno della comprensione di detti reparti nei concetti di cui sopra.

Costatata la presenza di 561 delegati (più 36 deleghe) su 678 e di conseguenza la validità dell'assemblea, viene nominato presidente della stessa Edmondo Gatti (Biella), segretario Giuliano Perini (Milano) e scrutatori Tullio Tona (Milano), Nino Venditti (Lecco) e Fausto Tollari (Modena).

Il presidente Caprioli espone le ragioni che hanno indotto il C.D.N. alla determinazione di indire questa assemblea straordinaria dei delegati, ricordando anzitutto la precedente assemblea dei delegati del 1969 in cui fu dibattuto questo argomento e le decisioni assunte a suo tempo, le argomentazioni sostenute da alcuni soci su diversi giornali sezionali, gli attacchi faziosi di certa stampa alla sua persona e al C.D.N. in particolare, nonché il comportamento delle sezioni e delle loro giunte di scrutinio nell'accettazione di soci che non possedevano i requisiti richiesti dallo Statuto nazionale.

Caprioli esprime l'amarezza e il suo profondo disagio nel dover trattare questo argomento nel corso del proprio mandato, quando da anni la questione è stata oggetto di discussioni e non venne mai proposta all'attenzione dei precedenti presidenti nazionali.

Caprioli termina l'intervento riaffermando la sua ferma volontà di mantenere inalterata — nei termini statutarî — la compattezza e l'unità dell'associazione, nei cui alti scopi tutti noi crediamo e per i quali dobbiamo lottare tutti insieme (applausi vivissimi).

Sono seguiti gli interventi di Moschetti (Cremona), Vallomj (Conegliano), Zanda (Intra), Prospero (Venezia), Giacomelli (Feltre), Morani (Reggio Emilia), Rezia (Milano), Martignon (Bassano), Vaccari (Pavia) e Zanon (Vicenza), ai quali ha subito replicato il presidente Caprioli; quasi tutti gli oratori hanno riconosciuto la validità dello Statuto nazionale entro i cui limiti si deve regolare la vita associativa, riaffermando il principio della coesione spirituale che deve collegare tutti gli iscritti all'Associazione.

I delegati erano chiamati a rispondere al seguente quesito: «Ritenete che le dizioni «truppe alpine - alpini - reparti alpini» contenute negli articoli 1 e 4 del vigente statuto dell'Associazione vadano interpretate nel senso di comprendervi anche i reparti della divisione «Monte Rosa» ed altri simili della Repubblica Sociale Italiana?»

Le votazioni hanno dato questo risultato: 597 votanti, 477 no, 97 sì, 23 schede bianche.

Con l'esito per votazione di questa assemblea straordinaria dei delegati dell'A.N.A., si conclude una polemica iniziata parecchi anni or sono e che necessitava giustamente di una soluzione chiara e definitiva.

Il voto ha sancito in modo inequivocabile l'orientamento dei soci sulla questione; perciò d'ora innanzi l'argomento non verrà più trattato, in nessuna veste e dietro nessuna spinta, da qualsiasi parte essa provenga.

ECCO COME ERANO “COHORTES”

di Luciano Viazzi

È straordinario constatare come quasi tutte le attrezzature tipiche delle

Avuta via libera, Publio Silio e i suoi legionari risalirono l'Oglio e, passando il valico dell'Aprica, penetrarono nella valle dell'Adda (Valtellina) dove sottomisero definitivamente i Vennones. È presumibile che, mentre Druso oltrepassava vittoriosamente il Brennero inoltrandosi audacemente nelle Alpi tirolesi, e Tiberio percorreva instancabilmente le valli delle Alpi Centrali, Publio Silio abbia riorganizzato le proprie forze tra il lago di Como e il lago Maggiore e le abbia dirette verso le Alpi Lepontine sottomettendone gli abitanti.

Nel 14 a.C. furono vinti i Liguri e vennero superate le Alpi Marittime. Augusto poteva finalmente dire («Res Gestae Divi Augusti»): «Assoggettai le Alpi dalla regione prossima al mare Adriatico fino al Tirreno, a nessuna gente recando guerra ingiustamente».

Questa serie di guerre in territori montani, durate ben 19 anni, servì ad assimilare le «gentes alpinae» anche dal punto di vista militare, con massicci arruolamenti di specialisti, in particolare di arcieri cacciatori (sagittari venatores) che svilupparono una maggior mobilità offensiva, anche sulle grandi distanze. Con questi nuovi alleati, i Romani ebbero finalmente la completa padronanza dell'ambiente montano e misero in pratica nuove concezioni strategiche, che si basavano soprattutto sulla sorpresa e sulla manovra avvolgente. Con questa nuova linfa vitale l'esercito imperiale romano costituì le sue truppe da montagna, che svolsero in genere compiti di presidio, ma seppero anche rendere preziosi servizi in guerra, come accadde nel corso della campagna contro i Germani della Rezia (a. 361) all'epoca dell'imperatore Giuliano.

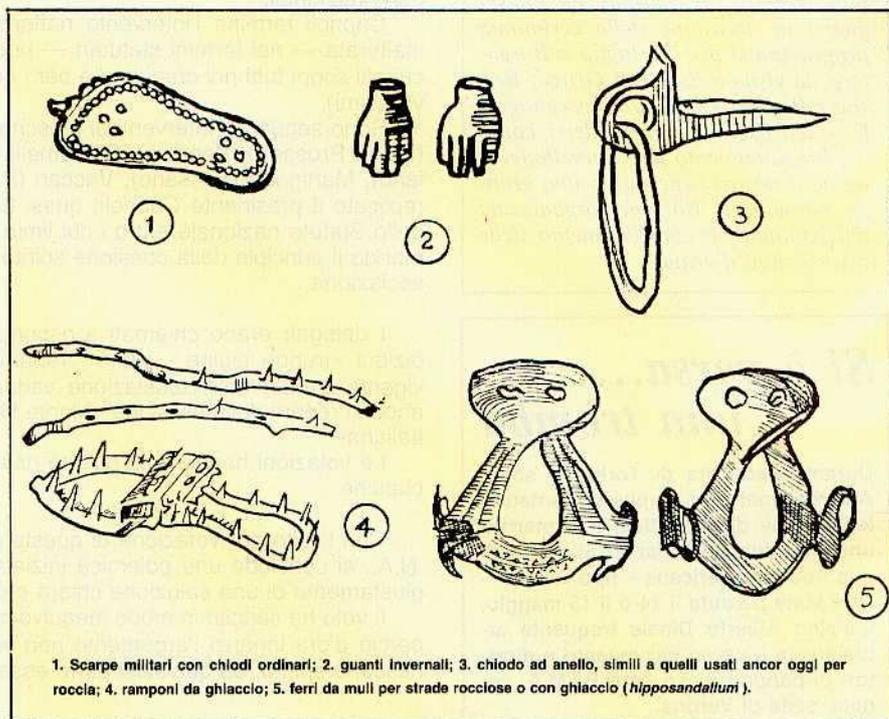
La «Prima Legio alpina» e la «Secunda julia alpina» facevano parte delle 18 legioni «pseudo-comitatenses», mentre la «Tertia julia alpina» era inquadrata come «Legio XXV» nel gruppo delle 32 legioni «comitatenses» (1). Vi erano poi delle «cohortes alpinae», quattro delle quali ci sono note (I, II, IV e V) mentre altre cinque (III, VI, VII, VIII e IX) è dubbio che fossero o meno duplicazioni delle prime. Queste si trovavano localizzate principalmente in Pannonia e nel Norico, con qualche distacco nell'Illirico e in Dalma-

zia. Vi è poi il ricordo di una permanenza in Britannia di una «Cohors Alpina». Esse avevano una forza di circa 400 uomini ciascuna.

Questi legionari «alpini» avevano un corredo personale particolarmente curato e adatto all'ambiente: essi portavano in capo uno zucchetto, semplice e basso (pileus) di lana o pelo di animale, attorno al collo una sciarpa-cravatta di lana (focale) di prescrizione per i reparti obbligati a vivere al di sopra di una certa quota. La si fermava davanti con un nodo le cui cocche o erano lasciate libere o si passavano sotto la corazza. Le differenze sostanziali nella di-

visa, documentate nell'iconografia monumentale, sono date dai farsetti a maglia, dai calzoni stretti alla caviglia, attorno ai quali si avvolgevano le fasce mollettieri, partendo dal collo del piede sino alla giubba chiusa fino al collo.

Il «sagum», che è il termine per indicare l'abito militare, ha una doppia indicazione: estiva e invernale (hiemale). La difesa principale contro le intemperie era data da mantelli e mantelline (paludamentum) delle più varie foggie: chiusa o aperta per le braccia, di pelo o di stoffa pesante. Per difendere le mani calzavano guanti (mantica) di lana o di pelle foderata di pe-



1. Scarpe militari con chiodi ordinari; 2. guanti invernali; 3. chiodo ad anello, simili a quelli usati ancor oggi per roccia; 4. ramponi da ghiaccio; 5. ferri da mull per strade rocciose o con ghiaccio (hipposandalluni).

(1) Di queste tre legioni il marchese Colocci-Vespucchi riuscì a rintracciare persino gli emblemi indicativi di reparto, in un prezioso codice della Biblioteca Palatina di Parma: si tratta di uno scritto del vescovo di Padova Pier Donato, copiato da un altro più antico codice di Spira — Cod. Phil. Vindob. CCCXXX — esso racchiude la «Notitia Dignitatum utriusque Imperii» e si ritiene compilato sotto Teodosio il Giovane verso il 440 d.C.

La «legio prima» aveva un disco recante un lupo nero in campo verde. La «secunda» quattro dischi concentrici: nero, verde, nero e bianco. La «tertia» pure quattro dischi concentrici: rosso, bianco, nero e bianco.

Alcuni oggetti dell'equipaggiamento dei legionari delle «Cohortes Alpinae».

EQUIPAGGIATE LE ALPINAE ROMANE

truppe di montagna fossero già note 18 secoli fa

lo. Per quanto riguarda le calzature i legionari «alpini» avevano la «caliga» con spessa suola di cuoio, munita di chiodi fitti e puntiti, ai quali si applicavano addirittura i ramponi da ghiaccio (solaea) con molte punte ordinatamente disposte, a due parti mobili su cerniera centrale.

Per quel che riguarda gli accampamenti esisteva il «tentorium», costituito da teli smontabili di stoffa o di pelle, per ripararsi dal freddo o dalla pioggia. In qualche caso si adoperavano doppie tende di pelli unite per conservare tiepido l'ambiente e preservarlo dagli sbalzi di temperatura. Nelle zone più fredde s'innalzavano i cosiddetti «tabernacula» di legno, di uso schiettamente militare, con copertura di tende.

Gli «alpini» dell'epoca romana conobbero anche l'uso dei chiodi ad anello per assicurare le corde alle scoscese pareti delle montagne e superare in tal modo gli ostacoli del terreno roccioso. Ancor oggi in talune località della cerchia alpina, si possono ammirare — ben piantati nella roccia — questi arcaici cimeli dell'alpini-

simo primitivo.

Per completare il nostro discorso sugli antesignani degli alpini, dobbiamo ricordare il comandante della Legione Tebea: San Maurizio, trucidato ad Agaudo, nel Vallese, assieme ai suoi legionari il 22 settembre 285, per essersi rifiutato di sterminare i cristiani di quella regione. Anche la Legione Tebea poteva considerarsi ai suoi tempi, una legione alpina, in quanto aveva dato ripetute prove della sua fermezza e del suo particolare addestramento superando le Alpi per Torino — Aosta — Colle del Gran S. Bernardo e percorrendo la valle del Rodano fino a Martigny, affermando nel Vallese la sua abilità manovriera. Si era inoltre fatta conoscere per quello spirito di compattezza morale e disciplinaria che rimane tutt'ora la caratteristica principale dei reparti alpini. Anche per questo, l'eroico martire S. Maurizio è stato designato patrono delle truppe alpine d'Italia.

Sulla consistenza e sull'origine del reclutamento valligiano nelle «Cohortes Al-

pinæ» non esiste una vera e propria documentazione cui potersi riferire anche in modo approssimativo. Per avere qualche indicazione in proposito, dobbiamo riferirci esclusivamente all'epigrafia latina, cioè allo studio interpretativo delle antiche lapidi. Ne risulta quindi una indagine assai parziale e certamente imprecisa di questo fenomeno (poche decine di lapidi non possono servire come campionatura per reparti formati da parecchie decine di migliaia di uomini), ma — allo stato dei fatti — è la sola documentazione di cui possiamo disporre.

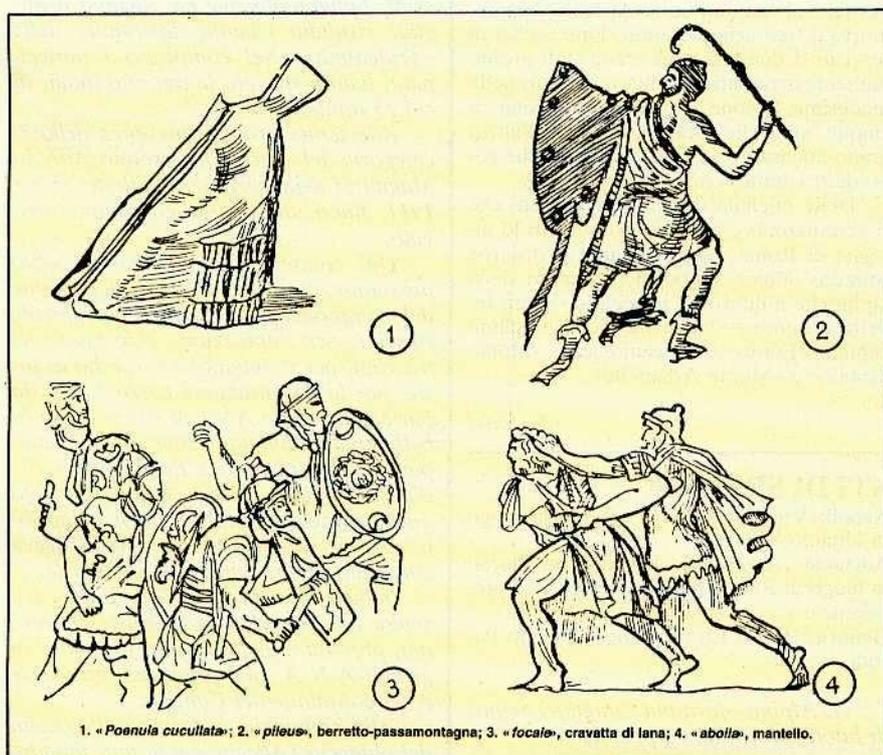
In genere la maggior parte delle epigrafi pervenuteci dimostrerebbe (ma sarebbe forse opportuna una indagine scientifica in proposito) che gli appartenenti alle «Cohortes Alpinae» provenivano dalle Alpi Marittime e Cozie, ma non possiamo escludere arruolamenti anche in altre località della cerchia alpina.

A tale proposito, e senza alcuna pretesa di completezza, ho voluto fare una piccola indagine per quel che riguarda la Valcamonica, in modo da poter rilevare chi fossero i militi di origine camuna (dei quali possiamo conoscere il nome e la località di provenienza) che si arruolarono nelle legioni romane. Fra le diverse epigrafi rintracciate in valle, ci sembra opportuno segnalare per prima quella del centurione Ceriale di Pescarzo (Cemmo) appartenente ad una delle «Cohortes Alpinae», che dimostra — se ve ne fosse bisogno — come l'arruolamento di questi particolari reparti «alpini» fosse assai più esteso di quel che a prima vista potrebbe sembrare. Il resto delle epigrafi di carattere militare ci porta anche ad un'altra considerazione, quella cioè che non vi era esclusività nell'arruolamento di questi valligiani, i quali potevano scegliere a loro piacimento altri reparti anche non alpini.

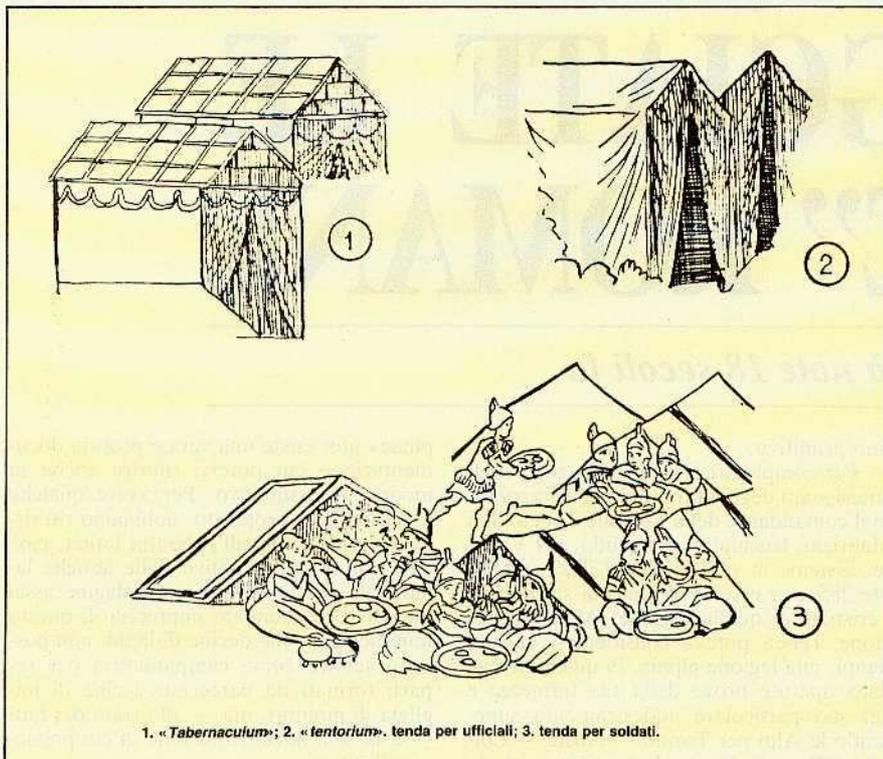
Fra le altre epigrafi ritrovate in Valcamonica ci è nota quella dei «Milites Legionis VI» C. Domizio Docile e L. Stazio Secondo di Bienno, e quella del duumviro C. Placidio Casdiano di Cividate Camuno «Praefectus Cohortis I Thracum Equitatae et Tribunus Militum Legionis X Geminae Piae Fidelis».

Ma altre numerose epigrafi riguardanti legionari camuni furono rintracciate in scavi d'oltralpe, tanto da far supporre l'esistenza di reparti (Cohortes Alpinae?) completamente formati da essi.

Ben sei legionari d'origine camuna ri-



1. «Poenuia cucullata»; 2. «pileus», berretto-passamontagna; 3. «fociae», cravatta di lana; 4. «abolla», mantello.



1. «Tabernaculum»; 2. «tentorium». tenda per ufficiali; 3. tenda per soldati.

sultarono appartenenti alla celebre «XXI Legio Rapax» di stanza a Vidonissa in Svizzera, e un altro camuno insieme ad un bresciano lasciarono traccia di sé in Carnuntum, militando nella «XIV Gemina» agli ordini di Nonio, governatore della Pannonia, anch'egli di origine bresciana.

Carnuntum era una piccola fortezza che si trovava nel punto d'incrocio della grande strada d'Aquileia con la vallata del Danubio. Qui al tempo dell'Imperatore Claudio (41-54 d.C.) i legionari costruirono, a poca distanza dal centro abitato, un accampamento militare d'importanza strategica e vi lasciarono cospicue tracce della loro secolare presenza.

Da ricerche effettuate a suo tempo dal prof. Giuseppe Bonafini (principale fonte della nostra indagine) apprendiamo che in tale località ebbe stabile dimora la «Legio XV Apollinaris» sino a che, nell'anno 79 d.C., venne sostituita dalla «Legio VIII Gemina». Questa, dopo la guerra dacica di Traiano (106 D.C.) lasciò il posto alla «XIV Gemina Martia Victrix» che rimase a Carnuntum sino all'inizio del V secolo, quando cessò la dominazione romana sulla Pannonia Superiore. Oltre a queste tre legioni principali furono temporaneamente a Carnuntum, la «I Adiutrix», la «II Itali-

ca», la «X Gemina Pia Fidelis», la «XI Claudia Pia Fidelis», la «XIII Gemina» e la «XXX Ulpia Victrix».

Fra le diverse lapidi rintracciate in questa località (oggi Altenburg) ve ne sono due a carattere funerario con l'indicazione della provenienza da Brixia e dai Camuni, oltre a quella delle rispettive tribù Fabia e Quirina. La prima appartiene a un certo Marcus Matus Maximus, morto a trent'anni, dopo sei anni di servizio nella «XIV Gemina Martia Victrix». La seconda appartiene al camuno Sesto Aponio Valente, morto a trentacinque anni, dopo undici di servizio. I due legionari erano stati probabilmente arruolati insieme, a 24 anni, nella medesima legione e quando morirono, a cinque anni di distanza l'uno dall'altro, erano ancora in servizio attivo, perché sono detti «milites» anziché «veterani».

Delle migliaia di valligiani camuni che si arruolarono e combatterono sotto le insegne di Roma, oggi possiamo ricordarne soltanto dodici: simbolici precursori degli alpini che militarono, in seguito — con fedeltà e onore — nelle file dei battaglioni camuni «Edolo», «Valcamonica», «Monte Tonale» e «Monte Adamello».

(2 - Fine)

NUOVI PRESIDENTI DI SEZIONE

Alessandria: G. Carlo Bosetti in luogo di Ettore Cabalisti

Trento: Giustiniano De Pretis in luogo di Celestino Margonari

Aosta: Vittorio Zucchi in luogo del gen. Giuseppe Bellinva

Varallo: Paolo Barbonaglia in luogo di Mario Luigi Cerutti

L'Aquila: Carlo Frutti in luogo di Gino Coccovilli

Napoli: Vito Francesco Peragine in luogo di Ubaldo Vigilante

Adelaide (Australia): Davide Innamorati in luogo di Rino Rodeghiero (ora vice presidente).

Genova: Renzo Less in luogo di Gino Parodi.

«L'Alpino» formula i migliori auguri di buon lavoro ai neo-presidenti

Vittoria

La sezione di Belluno, che aveva organizzato per quattro volte il campionato nazionale di slalom gigante, inseguiva il risultato da 22 anni: le nevi amiche di Alleghe hanno portato fortuna ai portacolori bellunesi che hanno ottenuto il titolo di campione, il secondo posto per sezioni e il trofeo «Ugo Merlini».

Non avendo partecipato il campione uscente Efrem Merelli, di Bergamo, Paolo Davare di Arabba (Belluno) ha potuto imporsi con sicurezza sugli avversari, dando al secondo (Fabio Leoncelli Val Camonica) un distacco di 1.14. Buon terzo il feltrino Enrico Pandini di Feltre.

Ma tutti sarebbero da elogiare e da citare per l'impegno e la bravura dimostrati sulle piste meravigliose e in ottimo stato di fondo di Coldai e di Bellamont, sui 2000 metri di altitudine.

Dobbiamo però rilevare i risultati di squadra che stanno a dimostrare, non solo il numero degli atleti partecipanti, ma anche la bravura complessiva: Trento si è imposta con 318 punti su Belluno ed Aosta, mentre nelle formazioni militari la brigata «Taurinense» ha superato la «Cadore» di tre punti. Fra gli alpini in armi, individualmente ha ottenuto il miglior risultato Claudio Sperandio della «Tridentina». Nel complesso i partecipanti hanno sfiorato le trecento unità, di cui 25 militari.

Rileviamo infine la presenza nella 7ª categoria del «vecio» in assoluto Alfredo Magnarin della sezione di Trieste, classe 1911, buon ultimo, ma comunque arrivato.

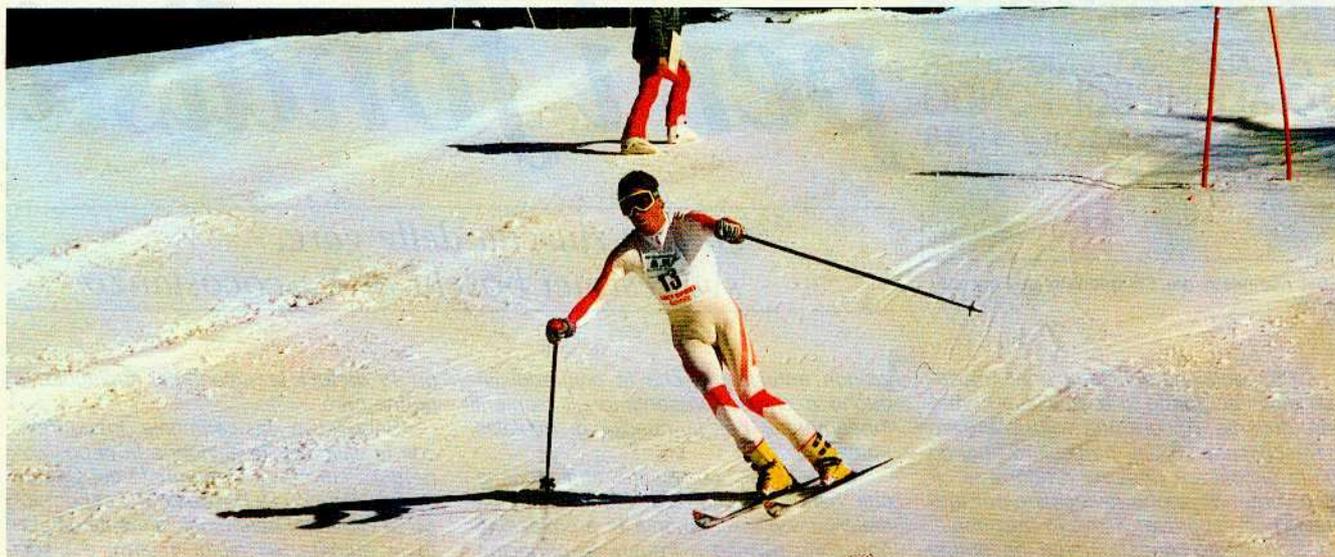
Dai commenti che abbiamo colto, possiamo affermare che la 22ª edizione del campionato di slalom è veramente riuscita, per l'ubicazione e lo stato dei tracciati, per il magnifico carosello di piste, per la preparazione coreografica da parte del gruppo ANA di Alleghe, per la bellissima mattinata di sole e lo stupendo panorama fra Civetta e Pelmo, fra Agordino e Zoldano. E tale giudizio è stato anche confermato dal presidente Caprioli, che nel pomeriggio di sabato aveva compiuto una ricognizione delle piste.

Sabato la cerimonia d'apertura si era svolta ad Alleghe con semplice cerimonia, presenti numerose rappresentanze di gruppi A.N.A., del presidente nazionale e del gonfalone del Comune.

Alla premiazione, tenutasi allo stadio del ghiaccio (Alleghe conta una squadra

Ad Alleghe, primo Paolo Davare di Arabba

casalinga nello slalom speciale



La veloce discesa di Enrico Pandini (3° classificato) sulla pista di Coldai.

di hockey classificatasi terza nella massima categoria), erano presenti la fanfara della «Cadore» il presidente Caprioli, quello della sezione di Belluno Zanetti, il sottosegretario alla Difesa Pavan, il sen. Colleselli, il sindaco Pra, e un folto pubblico.

Le classifiche

Per sezioni ANA

Trento - Belluno - Aosta - Bolzano - Marostica - Cadore - Valdobbiadene - Treviso - Biella - Verona - Pordenone - Asiago - Como - Vicenza - Val Camonica - Lecco - Varese - Val Susa - Feltre - Brescia - Bergamo - Trieste - Vercelli - Verona - Domodossola - Salò - Venezia - Bologna - Omegna - Padova - Conegliano - Ancona.

Per reparti alpini

Taurinense - Cadore - Orobica - Julia - Trentina.

Trofei

Trofeo Merlini: 1° Belluno - 2° Trento - 3° Aosta.

Trofeo C.D.N.: 1° Trento - 2° Bolzano - 3° Belluno.

Trofeo S.C.A.I.: 1° Trento - 2° Lecco - 3° Bergamo.



I vincitori sul podio. Da sin. Fabio Leoncelli (2°), Paolo Davare (1°) ed Enrico Pandini (3°).

IL 53° CAMPIONATO ANA DI SCI DI FONDO



Neve d'Abruzzo per i fondisti

*Ottima riuscita delle gare,
svoltesi nei boschi di Pescocostanzo*

Il bel manifesto del Campionato di Pescocostanzo.

La 53ª edizione del Campionato nazionale alpini sci fondo si è conclusa in maniera brillante. Ancora una volta l'Abruzzo e Pescocostanzo, in particolare, hanno potuto dimostrare di saper proporre le piste e l'organizzazione necessarie per manifestazioni sportive a livello nazionale. Ma, soprattutto, questa gente ha potuto dimostrare l'alto senso di ospitalità ed il

grande entusiasmo che la contraddistinguono e che rappresentano gli elementi fondamentali per la riuscita di qualsiasi manifestazione.

Le avverse condizioni atmosferiche, che hanno caratterizzato lo svolgimento delle gare e la cerimonia di premiazione, non sono riuscite a frenare la partecipazione e l'entusiasmo della gente, giunta

un po' da tutta la regione per applaudire le penne nere.

Suggestiva la cerimonia inaugurale, con la sfilata delle sezioni e la deposizione della corona al monumento dei Caduti, dove il sindaco Di Pasquale e il capogruppo Di Giovanni hanno ufficialmente salutato le autorità, gli alpini in armi e i soci ANA.



Sotto la neve, passa il concorrente Italo Allora.



Un concorrente che fa finta di essere vecchio.

Domenica 6 marzo, sotto una fitta e incessante nevicata si sono svolte le gare in programma (km. 15, 10, 5) sulle piste al Bosco di Sant'Antonio. I tecnici della U.S. Pescocostanzo avevano predisposto un tracciato di gara che non ha creato alcun problema ai 177 iscritti in rappresentanza di 19 sezioni, 3 scuole militari e un gruppo sportivo. Da sottolineare la preziosa assistenza fornita dagli alpini del battaglione L'Aquila. E naturalmente il merito principale va al gruppo ANA di Pescocostanzo, che si è impegnato, dimostrando volontà, senso di sacrificio e spirito organizzativo.

Significative anche le attività culturali collaterali: lo speciale annullo filatelico disposto dall'Amministrazione delle Poste, per la prima volta sul Campionato nazionale alpini sci fondo, e la mostra «Militaria» con cimeli e documenti militari-alpini, curata da Enrico Bigante e realizzata grazie alla collaborazione di due collezionisti di Ancona.

A coronamento della parte sportiva c'è stata, nel pomeriggio di domenica, la cerimonia della premiazione alla presenza del sottosegretario all'Industria on. Ricciuti e delle autorità militari.

LE CLASSIFICHE

Classifica gara 15 chilometri.

Categoria Ana 1^a: 1) Ruben Buccioni (Bergamo), 2) Dario Procherel (Aosta), 3) Paolo Facchini (Trento).

Ana 2^a: 1) Diego Selle (Trento), 2) Maurizio De Francesco (Trento), 3) Silvano Milesi (Bergamo)

Ana 3^a: 1) Ivano Dellasega (Trento), 2) Giovanni Ursitti (Opi), 3) Orazio Costrini (Opi)

Classifica gara 10 chilometri.

Ana 4^a: 1) Tullio Bonelli (Trento), 2) Camillo Rosani (Trento), 3) Adriano Somnavilla (Trento)

Ana 5^a: 1) Gervasio Puntel (Tolmezzo), 2) Remigio Pinzani (Udine), 3) Matteo Sonna (Trento)

Classifica gara 5 chilometri.

Ana 6^a: 1) Carlo Virgilio Rovisi (Trento), 2) Vincenzo Perret (Aosta), 3) Michelino Rizzoli (Trento)

Ana 7^a: 1) Innocente Del Fabbro (Tolmezzo), 2) Fulvio De Lorenzi (Sondrio), 3) Mario Lanfranchi (Bergamo)

Ana 8^a: 1) Giacomo Bertaina (Cuneo), 2) Carlo Ferrari (Trento), 3) basilio Bernard (Aosta)

Classifica militari in servizio.

1^a categoria: 1) Gianluca Marcolini (Scuola militare alpina), 2) Luca Capitano (Scuola militare alpina)

2^a categoria: 1) Carmelo Ferrazza (Brigata Julia), 2) Massimo Zozzoli (Brigata Julia)

3^a categoria: 1) Felice Valleino (Scuola militare alpina)

Al primo posto nella gara riservati ai gruppi sportivi alpini «Aspiranti» si è piazzato Domenico Fronterotta

CLASSIFICA PER SEZIONI

1° Trento - 2° L'Aquila - 3° Bergamo - 4° Aosta - 5° Tolmezzo - 6° Biella - 7° Sondrio - 8° Udine - 9° Como - 10° Svizzera e Cuneo - 12° Feltre - 13° Verona - 14° Bolzano - 15° Ivrea - 16° Ancona, Molise, Omegna e Firenze.

SEZIONI PARTECIPANTI

• Ancona - • Aosta - • Bergamo - • Biella - • Bolzano - • Brescia - • Como - • Cuneo - • Feltre - • Firenze - • Ivrea - • L'Aquila - • Molise - • Omegna - • Sondrio - • Svizzera - • Tolmezzo - • Trento - • Udine - • Verona.

REPARTI MILITARI

• Brigata Alpina Julia - • Scuola militare alpina - • Btg. L'Aquila

NUCLEI G.S.A.

• G.S.A. Sulmona

GRATIS
se Lei vuole
udire
meglio
con niente
nelle orecchie

• **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perchè non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.

• **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".

• **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 LUGLIO 1988



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA - 84 - F8
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

PRESENTATA A MILANO UNA REALIZZAZIONE DELLA

L'ospedale che vola, un

di Giuliano Perini

Dopo tanti rinvii, dopo una lunga serie di inconvenienti e imprevisti, finalmente siamo riusciti a presentare ufficialmente a Milano l'ospedale da campo, il nostro ospedale, fiore all'occhiello della Protezione Civile alpina.

Già dal giorno precedente erano arrivati i grossi automezzi che trasportavano i container, gli shelter, le eliambulanzze e tutte le strutture che costituiscono insomma quella cosa importante che è un ospedale da campo.

Non so se al mondo esiste un'altra struttura simile, così complessa e concreta, ma sono certo che nessuna struttura mobile può vantare del personale tanto affiatato e responsabile. Personale in cui vanno compresi tutti: dagli elicotteristi di Orio al Serio al comando del ten. col. Gemma, agli alpini di Trieste che garantiscono l'indispensabile supporto logistico, al personale medico e paramedico dell'ospedale di Bergamo al comando di Lucio Losapio (non si sa se più alpino o più dottore), artefici di queste meraviglie.

Ma veniamo alla cronaca.

Venerdì 15 aprile arrivo della lunga colonna di mastodontici mezzi, scortati da vigili e carabinieri, nella centralissima piazza S. Stefano, e inizio del montaggio delle strutture. Sembrava di assistere a un'esercitazione provata e riprovata, tanto tutto era preciso.

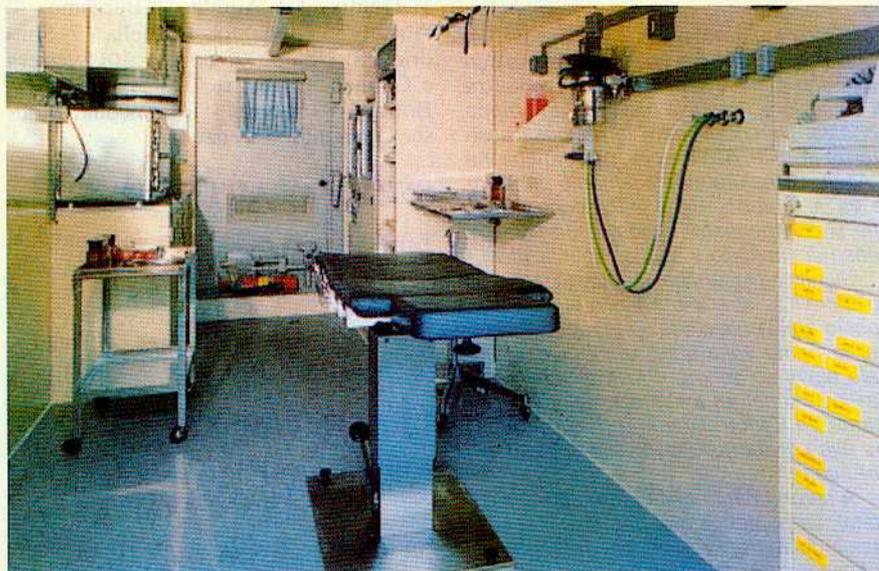
La gente di Milano già cominciava a fermarsi, a incuriosirsi. La grande attrazione, la «miss» sotto i riflettori era l'eliambulanza scaricata da un interminabile bilico e posta lì, al centro del palcoscenico, pardon, della piazza.

Sabato mattina, sveglia presto: si attendono gli ospiti. Milano si è accorta degli alpini, anche se da un'altra parte della città si inaugura la grande fiera di aprile. Arrivano le prime autorità, qualche ufficiale alpino ed infine arriva il ministro per la Protezione Civile. È in carica solo da due giorni, l'on. Lattanzio, ha tanti problemi ma non ha voluto mancare a una promessa assunta dal suo predecessore: è un segno, un riconoscimento del nostro lavoro, della considerazione che merita il nostro impegno. C'è ovviamente lo stato maggiore dell'A.N.A. dal presidente Caprioli ai suoi vice presidenti e a parecchi consiglieri nazionali.

È il momento che abbiamo atteso da tanto tempo, per il quale parecchi lavorano da anni; Antonio Sarti e Lucio Lo-



L'interno dell'unità mobile di rianimazione e trasporto feriti.



Lo «shelter» (avio-eltrasportabile) che è una moderna sala operatoria, perfettamente attrezzata.

miracolo alpino

È intervenuto il ministro per la P.C., on. Lattanzio. Grande interesse del pubblico per l'iniziativa dell'ANA bergamasca

sapio, che più di tutti hanno voluto questo ospedale, sono lì, quasi studentelli al primo giorno di esame. Al ministro presentano questo gioiello: all'inizio le parole sono stentate, faticano ad arrivare ma poi si sciolgono. Nessun cicerone saprebbe essere più esauriente. Le spiegazioni sono chiare, precise e interessano autorità e visitatori. E l'abbraccio che il ministro inaspettatamente offre all'alpino Losapio è il miglior battesimo del nostro ospedale, è il taglio di un simbolico nastro.

Da oggi l'ospedale da campo, il nostro ospedale aviotrasportabile è una fantastica realtà.

Il ministro Lattanzio poi ha voluto visitare la sede nazionale. Conosce già gli alpini in quanto all'epoca del nostro intervento in Friuli era ministro della Difesa, ha visitato i nostri campi, si è anche trattenuto a pranzo sotto le tende del campo bergamasco. E lo ricorda, ricorda le sue impressioni, il clima del Friuli e chiarisce qual è il suo pensiero in merito al ruolo del ministro: un ruolo che, dice, non deve mai interferire con chi lavora, che non deve sottrarre attenzione e tempo al momento della emergenza. Sono parole semplici, la voce di un amico che chiede e offre collaborazione.

Nel pomeriggio, presso la sede della sezione A.N.A. di Milano, si è tenuta una tavola rotonda alla quale hanno partecipato numerosi esponenti di varie sezioni.

In apertura del dibattito Sarti, responsabile della Protezione Civile alpina, in un breve aggiornamento sullo stato della nostra organizzazione all'interno della Associazione, ha chiarito che, dopo esserci preparati per il soccorso e l'emergenza, possiamo occuparci della prevenzione che della protezione civile, soprattutto volontaria, è senz'altro una branca primaria.

I membri della Commissione centrale di P.C. e un membro del gruppo medico chirurgico hanno tenuto poi, su temi diversi, sintetiche relazioni.

Chi scrive ha affrontato il tema dello stato della normativa. In questo campo si rileva purtroppo un disimpegno del legislatore, che non ha ancora provveduto alla emanazione di una legge quadro che regoli la complessa materia. Unica oasi nel mare di indifferenza è la legge 363 che dà ai volontari qualche garanzia.

Tanta la curiosità degli intervenuti che si traduceva in molti interventi ed in tanti quesiti che il moderatore Bonetti riusciva però a soddisfare.



L'arrivo in piazza S. Stefano del ministro per la Protezione civile, on. Lattanzio.



Gli elicotteri dell'Esercito, davanti ai loro mezzi.



Del gruppo medico-chirurgico fanno parte anche alcune volontarie.



Protezione civile: soccorrere, sì ma anche prevedere e prevenire

di Antonio Sarti

Come molti di noi ben sanno, le attività di Protezione Civile si realizzano sostanzialmente nella previsione, prevenzione e soccorso. Credo sia a tutti chiaro quanto si intende per interventi di soccorso. È sufficiente infatti ricordare il primo, grande impegno della nostra Associazione in Friuli e, sia pure con modalità profondamente diverse, il recente intervento in aiuto alle genti valtellinesi e bergamasche così duramente colpite dalle alluvioni e dagli eventi franosi dell'estate '87.

Questi particolari tipi di intervento richiedono, anche alla luce delle ultime esperienze, nuclei di volontari in genere a livello sezionale o di zona, altamente addestrati, preparati e disponibili, ricchi di mezzi di ogni tipo, con equipaggiamento individuale e di nucleo e una perfetta autonomia logistica ed operativa.

Già da queste schematiche indicazioni, emerge chiaro il notevole impegno che deve essere riservato alla costituzione prima, e al consolidamento e mantenimento poi di queste strutture specialisti-

che. E la nostra Associazione può già contare su molte sezioni che hanno da tempo raggiunto questo traguardo di efficienza, organizzazione e disponibilità.

Di queste strutture, importantissime per l'emergenza e qualificanti per l'A.N.A., si potrebbe parlare a lungo e con argomenti interessanti. Ma ritengo ora più opportuno affrontare sia pure brevemente, le altre tematiche che caratterizzano la Protezione Civile e cioè la previsione e la prevenzione. Parlando di questi due impegni, possiamo ben dire che l'A.N.A. fa da sempre attività di Protezione Civile, in forma massiccia e con interventi di massa.

La prevenzione è un argomento importante sia per i contributi concreti alla difesa del territorio che per invertire una tendenza che porta ad attendere gli eventi in posizione passiva. Diverso e premiante è invece l'impegno diretto e preventivo. Così, le nostre sezioni e i nostri alpini tutti, interpretando l'impegno di Protezione Civile recentemente sancito come finalità associativa ma che è una realtà

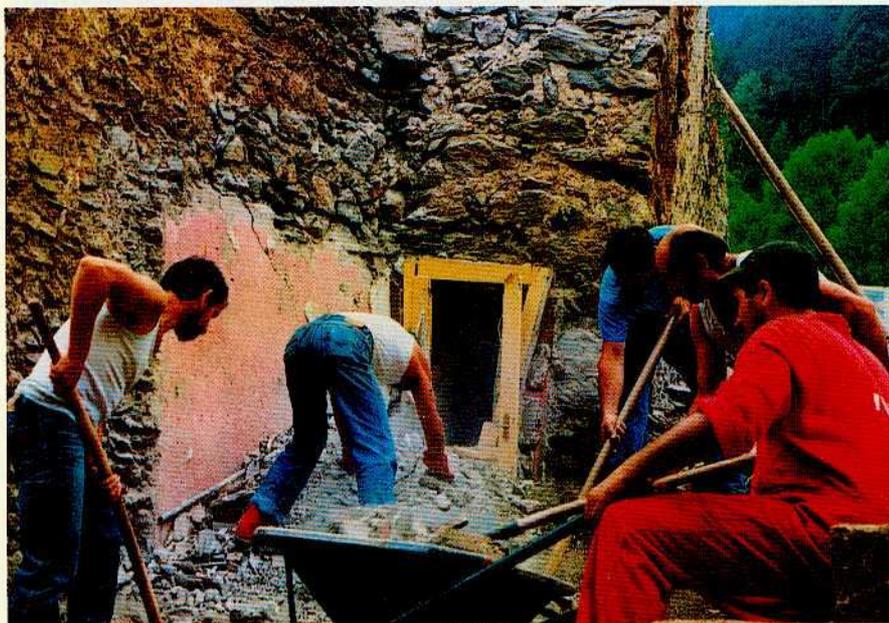
operativa da sempre, possono e devono impegnarsi in interventi che, identificati gli obiettivi, concretamente realizzino attività di prevenzione mirate alla salvaguardia del territorio e degli insediamenti.

È bello poter pensare a tutta la nostra Associazione che si impegna per il raggiungimento di questi traguardi. Diventare un grande cantiere che lavora, che vuol essere un esempio in positivo per la società tutta. E questo lo possiamo fare subito, perché non abbiamo bisogno di grandi specializzazioni né di grandi capitali, ma di entusiasmo, buona volontà non disgiunta da un livello sufficiente di coordinamento ed organizzazione degli interventi.

Ma ancor più significativa è l'attività di previsione. Pensate a cosa vorrebbe dire, a quali grandissimi risultati si potrebbe mirare se ogni nostro gruppo si sensibilizzasse all'analisi, allo studio del proprio territorio di competenza, segnalando i pericoli, evidenziando le necessità, proponendo gli interventi. Sarebbe un grande movimento di opinione che certamente coinvolgerebbe, per amore o per forza, le pubbliche strutture, la società che ci circonda, generalizzando una cultura di Protezione Civile, educando e sensibilizzando. Il tutto, con una nostra disponibilità a interventi concreti di prevenzione e, se necessario, di soccorso.

Questi possono essere obiettivi attuali e realizzabili se crediamo, sia pure con diversa intensità, ad uno fra i più importanti scopi associativi dell'A.N.A., la Protezione Civile. E chiudendo il cerchio, in periodo di «pace» le strutture di emergenza potrebbero rappresentare la guida organizzativa e lo stimolo per un coinvolgimento totale dei nostri alpini.

Questi concetti, presentati e discussi in un recente Consiglio Direttivo Nazionale, sono stati ampiamente confermati anche a livello di vertice e possono quindi essere idee-guida per i futuri impegni della nostra Associazione, nell'ottica della prevenzione e nell'attuazione del nostro motto «onorare i morti aiutando i vivi».



Alpini dell'ANA al lavoro per il ripristino di una baita.

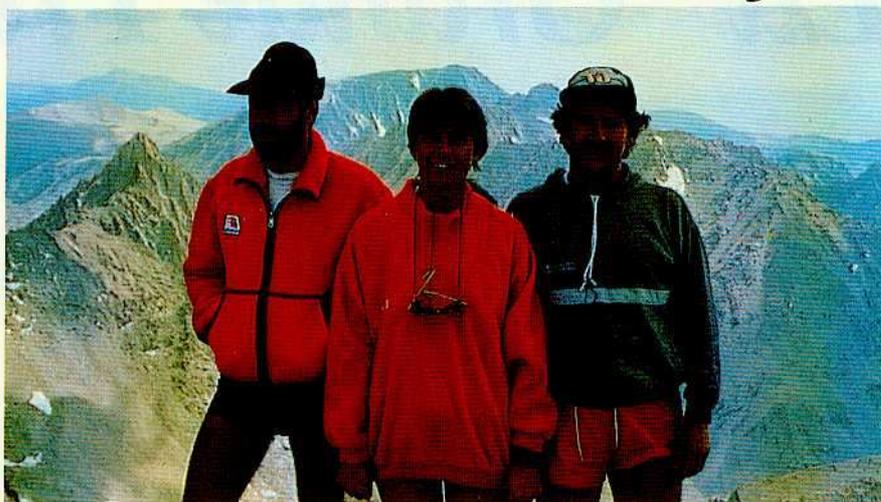
HA MANTENUTO LA PROMESSA

di Angelo Ghisetti

Il nostro cappello sul m. Whitney

Nell'estate del 1985 la sottosezione del C.A.I. di Gazzaniga (BG) aveva organizzato una spedizione alpinistica nelle Ande boliviane con la salita al monte Illimani (mt. 6462). Ritornato in Italia, scrissi un breve articolo e mandai la fotografia della conquista della vetta («L'Alpino» dell'aprile 1986) precisando che la mia tessera di appartenenza all'A.N.A. di Gazzaniga, tenuta sempre tra i documenti e gli effetti personali, mi era stata vicina all'illimani, costituendo (forse) un primato. Nell'occasione promisi pure che la prossima volta avrei portato appresso, oltre la tessera, anche il cappello alpino.

Durante il mese di agosto dello scorso anno, ho intrapreso un nuovo viaggio, questa volta nell'America del nord, dove ho avuto modo di effettuare alcuni interessanti trekking: parco nazionale Yosemite Valley - monte Half Dome - Grandi Sequoie - monte Whitney (mt. 4418) - deserto Valle della Morte - Gran Canyon - Monument Valley - parco nazionale di Yellowstone - Teton National Forest ecc., toccando gli stati della California, del Nevada, dell'Arizona, dell'Utah, del Colorado, della Wyoming e dell'Idaho. In tale occasione, come promesso, ho portato con me il cappello alpino, che ho indossato duran-



te i numerosi trekking americani.

La fotografia è stata scattata in vetta al monte Whitney (mt. 4418), la montagna più alta degli Stati Uniti d'America, ad eccezione dell'Alaska, e dimostra in modo inequivocabile la presenza del cappello in testa al sottoscritto.

In futuro spero di effettuare nuove imprese e portare quindi sempre più lontano

e in alto il cappello alpino. Questa potrebbe anche essere una sfida (o un gioco, perché no?). Incentiviamo, quindi, i nostri soci e lettori a documentare a quali quote hanno portato il loro cappello alpino, sia dentro che fuori i confini nazionali. Forse diventerà una simpatica gara, oppure un semplice motivo per dimostrare affetto e simpatia al nostro bel copricapo.

VESSIFLEX[®]

Coadiuvante per: ematomi, strappi muscolari, edemi, artralgie, mialgie, tendiniti.



ALFAVITA-ALFAWASSERMANN Via Ragazzi del '99, n°5 Bologna

La "Grande Traversata"

Gli itinerari toccano una quarantina di valli e sono studiati su misura di escursionista medio. Interessante anche l'aspetto culturale dei percorsi

di Fiorenzo Cravetto

Settecento chilometri per monti e per valli, una galoppata fantastica dalle cime che scrutano il Mar ligure ai picchi maestosi del Gran Paradiso, del Rosa e del Cervino. La Grande Traversata delle Alpi, (GTA nel gergo degli escursionisti), è oggi una bella realtà del Piemonte turistico. Nata dalla volontà cocciuta di un pugno di volontari, quando la parola trekking era un misterioso «inglesismo» ignoto agli stessi appassionati di montagna, la GTA è passata infatti dall'iniziale congiunzione di pochi e celebrati posti-tappa (i rifugi alpini e dintorni), a dimensioni autorevoli di «randonnée» in cui nulla è lasciato al caso. Alla definizione degli itinerari, con segnalazioni che prendono per mano il neofita portando alla meta senza patemi d'animo, sono seguite le pubblicazioni in cui è riportata la descrizione dettagliata dei percorsi, con tutte le note e le informazioni necessarie a chi ha scelto di vivere una vacanza «totale» nel cuore delle Alpi. I volumi finora pubblicati sono quattro, in formato tascabile, corredati di cartine e cartografie e con tutti i numeri utili dei mezzi di trasporto. Funziona anche, fino a tutto settembre, un numero telefonico: dalle 9 alle 22 del mercoledì e dalle 15,30 alle 18.30 del giovedì, chiamando (011) 514 477 di Torino, via Barbaroux 1, un esperto GTA è a disposizione per il servizio informazioni.

Passi da gigante, dunque, dal 1977, anno in cui si costituì il comitato GTA. E sono stati passi tutti in salita, con qualche sesto grado per reperire i soldi necessari a far marciare l'iniziativa. Contributi ne sono arrivati: Regione, Provincia di Torino, varie Comunità montane hanno fatto il loro dovere. Ma senza l'impegno e la passione delle centinaia di volontari che in questi anni si sono alternati alla guida del comitato (ora diventato associazione) non si sarebbe certo giunti ai risultati attuali: 80 posti tappa e 30 mila presenze annuali.

Il sistema GTA copre ormai l'intero arco alpino piemontese, dalle Marittime alla Valle Anzasca, ai margini del lago Maggiore.

Gli itinerari escursionistici si snodano su sentieri e mulattiere, toccando una quarantina di valli, per un'estensione complessiva come detto, di 700 km. Il percorso non è però definitivo; è in corso la realizzazione del tracciato verso nord, fino al confine svizzero e l'attuazione di altri anelli itinerari che permettono il ritorno al punto di partenza. Gli itinerari sono di facile percorrenza, studiati per dare a tutti, famiglie comprese, la possibilità di seguirli senza troppa fatica: quindi dislivelli contenuti intorno ai mille metri con percorsi a mezza costa o di cresta che evitano i passaggi su roccia e ghiaccio e non superano i 2700-2800 m. di quota. Inoltre è stata dosata la distanza giornaliera di cammino, intorno alle 5/6 ore.

I posti tappa, gestiti da gente del luogo, sono aperti da luglio a settembre. Sono fa-

cilmente individuabili perché ben segnalati da bandierine e hanno la caratteristica di essere situati in alpeggi o piccole borgate, dove vi è spesso una trattoria a prezzi convenzionati in grado di offrire piatti tipici, per la delizia dei buongustai e di coloro che amano la cucina semplice e genuina. In molti posti tappa si trova anche il negozio di alimentari, comodissimo per chi preferisce il pranzo al sacco o che comunque intende approvvigionarsi di generi di prima necessità. Inoltre i posti tappa offrono la possibilità di usufruire di dormitori con letti a castello e di un locale cucina nel quale si può pranzare.

Qualche prezzo? Un pranzo in una trattoria convenzionata, costa dalle 9 alle 12 mila lire, mentre il pernottamento si aggira sulle 4.500 lire; il tutto senza prenotazioni, anche se è consigliabile telefonare al posto tappa per avvisare del proprio arrivo. Al massimo ogni tre giorni si toccano centri serviti da autolinee o stazioni ferroviarie, questo per chi non intenda usare la propria auto.

La GTA è un sistema aperto, per farne parte non occorrono tessere o iscrizioni e chiunque può arrivare in un posto tappa ed usufruire dei suoi servizi. Ecco sintetizzati i perché di un successo che si fa di anno in anno più grande: massima libertà di movimento, buoni prezzi, posti tappa accoglienti e soprattutto la possibilità di ammirare una natura incontaminata, di immergersi nei silenzi della montagna, di scambiare esperienze con la gente del posto, custodi di antiche civiltà e tradizioni.

La Grande Traversata delle Alpi è dunque un'organizzazione che offre la possibilità a tutti di fare una vacanza intelligente, dinamica e soprattutto diversa, permettendo nel contempo la valorizzazione di un turismo promozionale per la montagna e i suoi abitanti, che sono sempre meno numerosi: lo spopolamento negli ultimi decenni ha raggiunto cifre spaventose, i pochi rimasti si ritrovano a combattere una dura battaglia quotidiana, con i problemi di sempre. La GTA offre al negozietto, alla trattoria, al margaro, un concreto aiuto economico e una reale alternativa all'abbandono della montagna, offrendo nel contempo all'appassionato escursionista la scelta dell'itinerario preferito fra una vasta gamma di percorsi, uno più suggestivo dell'altro.

Qualche idea in proposito? In Val di Vernante, un vallone laterale della più conosciuta Val Vermentina, nota per gli impianti sciistici di Limone Piemonte e tagliata dalla statale che conduce al valico di Tenda, si estende la Riserva naturale del bosco e dei laghi di Palanfrè. Istituita nel 1979, ma in funzione dal 1983, la Riserva ha il suo polo di attrazione nel caratteristico bosco di faggi che si estende su di un'area di 9 ettari, da 1400 ai 1700 m. di quota.

Nodosi e contorti, i faggi di Palanfrè presentano caratteristiche davvero singolari dovute all'età, che si aggira dai 60 ai 300 anni, e alle tante battaglie combattute contro la neve, particolarmente abbondante in questo tratto della catena alpina. Altra attrattiva della Riserva sono i laghi, tutti situati nel vallone degli alberghi a monte del

, scarpinata stupenda



bosco di faggi e ai quali si accede con due-tre ore di cammino su sentieri e mulattiere. La GTA propone un itinerario che partendo da Palanfrè (1379 m), permette di percorrere un buon tratto di faggeta sul sentiero L6 che si snoda in una prima valletta per poi entrare nel vallone della Garbella. Tenendo la direzione sud ovest si sale senza difficoltà al Gias Garbella 1746 m., per poi raggiungere fra i rododendri la costa di Pianard intorno ai 2150 m., e percorrendola verso nord, si tocca infine il colle della Garbella 2182 m. Il tutto in tre ore di cammino.

Si ridiscende sul versante opposto seguendo il sentiero M4, fra tornanti che tagliano ripidi pendii con macchie di rododendri e ontani verdi. In breve (2,30 ore di cammino) si giunge ai Tetti Prer e da qui si scende al vicino paese di Trinità 1096 m.

Altro itinerario, altro parco naturale. Sempre sulle Alpi Marittime, a cavallo tra le vallate di Entracque, Valdieri e Demon-te, si estende per 25.883 ettari fra praterie e foreste, il Parco dell'Argentera, funzionante dal 1983 per la gioia di alpinisti ed ecologisti, che trovano quassù il loro Eden, popolato da stambecchi, camosci e mufloni, mentre in cielo volano la pernice bianca e l'aquila.

La GTA propone diversi itinerari all'interno del Parco dell'Argentera. Tappa particolarmente suggestiva, che permette di penetrare nel cuore del parco è quella che partendo da S. Giacomo (1213 m.) si snoda sulla mulattiera che porta al rifugio Soria. Giunti al margine inferiore del Piano del Prajet, si prende a destra un sentiero (M 10) che sale con dolci tornanti fino al colle di Fenestrelle 2463 m. Durante la salita si può ammirare il ghiacciaio del Gelas, ed imbattersi in camosci, stambecchi e marmotte. Si ridiscende nel Vallone della Rovina, su traversoni a mezza costa verso il lago del Chiotas. Da qui si perviene alla strada e la si segue verso sinistra fino al rifugio Genova (2020 m). Tempo complessivo cinque ore.

La montagna non offre solamente ai suoi estimatori bellezze naturali e parchi, ma favorisce anche la conoscenza di culture e tradizioni arcaiche, ancora presenti in molte vallate alpine. Si può così fare la conoscenza con una minoranza etnica rilevante: gli occitani, il popolo dei trovatori. In Piemonte la cultura occitana è presente territorialmente in provincia di Cuneo e nelle valli valdesi della provincia di Torino. L'occitano, il linguaggio del popolo d'Occ, ha dignità e valore di lingua, avendo espresso un premio Nobel per la letteratura, Frederic Mistral, la cui opera «Mireio» è materia di studio nei licei francesi.

L'Occitania, che si estende dal versante alpino italiano, fino a comprendere tutto il Midi Francese, ebbe il suo momento di

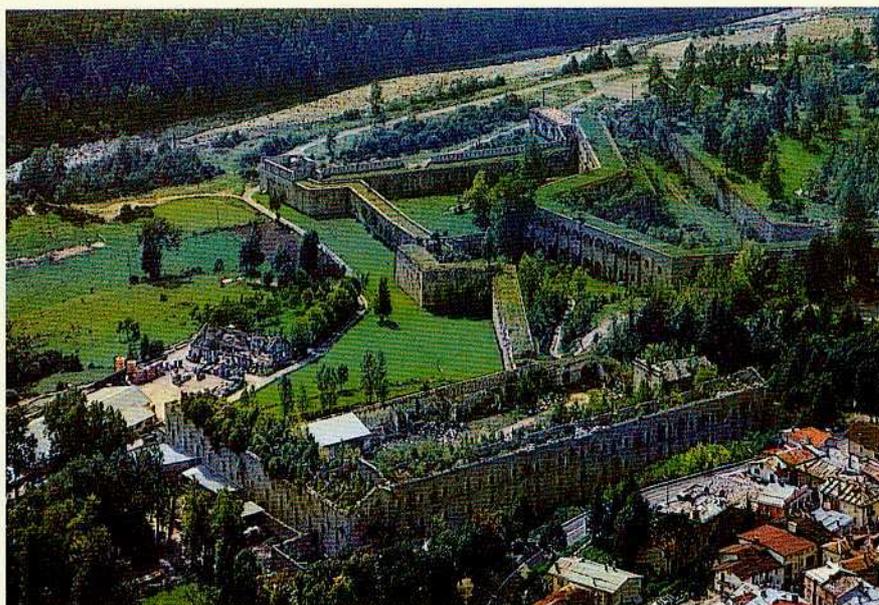
Nel cuore del parco dell'Argentera (Alpi Marittime).

massimo splendore nel Medio Evo; in esso si espresse la cultura dei trovatori, poeti e suonatori che girando di corte in corte per cantare le bellezze spirituali delle donne «angelicate», influenzarono notevolmente la cultura europea.

Un modo intelligente per avvicinarsi a questa civiltà, viene proposto dalla GTA, con la realizzazione di un itinerario anello delle Valli Stura, Maira e Varaita. Il percorso completo è costituito da 12 tappe e per la sua realizzazione integrale sarà opportuno prevedere almeno due settimane. Le tappe a causa dei dislivelli sono di discreta lunghezza, 6-7 ore almeno quelle che interessano la parte alta delle valli, più riposanti le ultime che riconducono al punto di partenza. L'anello parte da Sambuco (1184 m), centro dotato di un posto tappa fra i migliori della GTA, da dove si sale a Strepeis, piccola borgata vicina ai bagni di Vinadio, stazione termale conosciuta già nell'antichità. Da dove, attraverso valloni laterali della Valle Stura, si giunge a Ponteb Bernardo, paesino dominato dall'imponente mole delle Barricate; da qui percorrendo verso monte la statale della Maddalena per circa 3 Km, si travalica in Val Maira attraverso l'esteso altopiano della Gardetta, giungendo in un'area dominata dal calcare e dalla dolomia.

Attraverso tappe successive che permettono anche delle varianti, si arriva a Chiappera (1661 m), dove ci si imbatte in un'altra curiosità geologica: la quarziticca lama del gruppo Castello-Provenzale che si erge dietro il paese.

A questo punto si dovrà operare una scelta: se svalicare in Val Varaita, transitando dal colle di Bellino (2804 m), oppure



Le fortificazioni albertine di Vinadio, in Valle Stura, tappa della GTA.

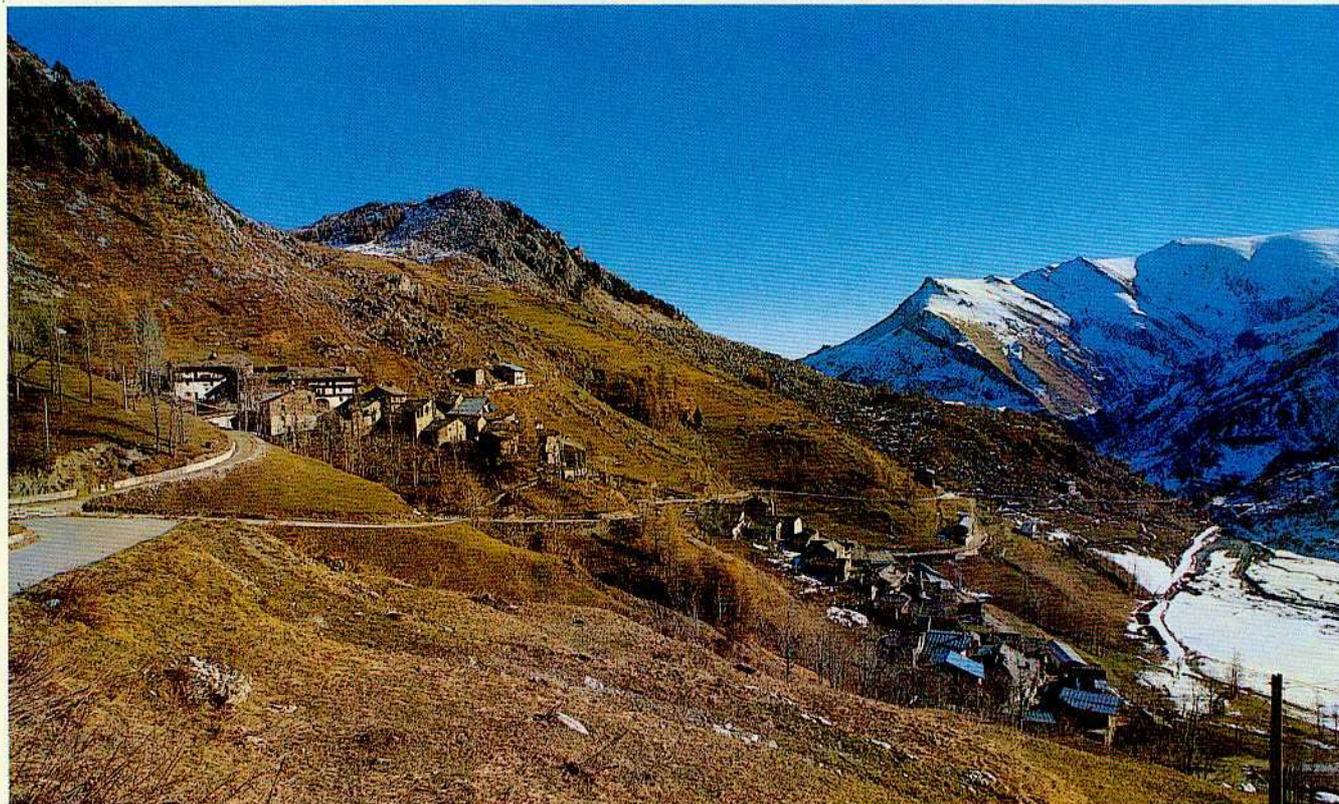
raggiungere Elva (1637 m), tramite un sentiero «balcone» sulla valle, facendo tappa ad Ussolo. Da Elva si inizia il ritorno verso la Valle Stura.

Si potrebbe continuare ancora a lungo nella descrizione di itinerari GTA, illustrare i percorsi che toccano le vallate valdesi, incontrando così una minoranza religiosa che si rifà a Pietro Valdo, eretico del 12° secolo. Oppure tentare di fare il giro del Monviso, chiamato dagli antichi «Mons Vesulus» e scoprirvi la prima galleria delle Alpi: il Buco del Viso venne infatti costru-

to negli anni tra il 1475 e il 1480 per ordine del Marchese di Saluzzo Ludovico II, allo scopo di collegare il versante italiano con quello francese per lo scambio di merci, ed ancora raggiungere il monte Rosa risalendo la Valsesia, per scoprirvi le tracce della civiltà Walser, la cui cultura continua ad essere conservata e tramandata con orgoglio dai montanari di Alagna.

Ma la cosa migliore da fare, è mettersi in viaggio sui sentieri della Grande Traversata delle Alpi.

Sarà un'avventura infinita.



Una tappa GTA, al confine con la Francia.

Nati da poco, ma orgogliosi di essere soldati di montagna



NATIONAL ASSOCIATION OF THE
10th MOUNTAIN DIVISION, INC.

15 W 761 BUTTERFIELD ROAD
ELMHURST, IL 60126

Il primo reparto, la 10ª divisione, fu creato nel 1941

Prima della 2ª guerra mondiale, gli organici delle forze armate americane non prevedevano alcun reparto attrezzato per la guerra in montagna e per climi particolarmente rigidi: i massimi dirigenti militari degli U.S.A. non condividevano l'idea di prevedere tale specializzazione nell'ambito delle forze armate, anche se numerose nazioni europee, fra cui l'Italia, la Germania, l'Austria, la Francia e la Finlandia, avevano già da tempo inserito nei loro eserciti truppe speciali allenate per la guerra in montagna.

Fu solo nel 1941 che C. Minot Dole, responsabile della pattuglia nazionale di sci (N.S.P.S.) e diversi suoi collaboratori, riuscirono a convincere il dipartimento della guerra dall'importanza di creare in seno alle forze armate americane tale specializzazione, e lo stesso Dole si impegnò affinché i primi volontari venissero reclutati nell'ambito della sua organizzazione sportiva.

Nacque in tal modo la 10ª divisione di montagna, formata in principio dai volontari della N.S.P.S. e da tanti giovani affluiti da tutta la nazione, in modo particolare sciatori, alpinisti, esploratori, guide e cacciatori, tutta gente con esperienza di montagna, allenata ai rigori del freddo e capace di superare le difficoltà di sopravvivenza invernale: fra essi, numerosi gli sciatori di fama nazionale e diversi europei rifugiatisi negli U.S.A.

Venne in un primo tempo costituito l'87º reggimento di fanteria di montagna con sede a Fort Lewis nello Stato di Washington, nei pressi del monte Rainier; la notevole affluenza di volontari

indusse ben presto il dipartimento della guerra a creare alla fine del 1942 un secondo campo speciale d'addestramento dislocato nelle montagne rocciose del Colorado, il Camp Hale, circondato da vette che superavano anche i 3000 metri di altezza.

La 10ª divisione comprese più avanti oltre l'87º reggimento anche l'86º e l'85º con una forza complessiva di oltre 10.000 combattenti: questi uomini si erano andati nel frattempo allenando su ogni tipo di montagna, sottoponendosi a temperature che in parecchie occasioni scesero a meno 30 gradi F.

In agosto del 1943, l'87º reggimento partecipò all'invasione di Kiska, nelle isole Aleutine, per fare poi ritorno a Camp Hale. Nel giugno 1944 l'intera divisione venne trasferita a Camp Swift, nel Texas, per un ulteriore addestramento prima di partire per il fronte italiano nel gennaio del 1945, sotto il comando del generale George P. Hays, decorato della medaglia d'oro del Congresso per il suo eroico comportamento durante la prima guerra mondiale.

Il seguito della storia di questa divisione è ora prettamente militare e troviamo la sua strada costellata da nomi famosi quali monte Belvedere, monte Gorgelesco, la piana del Po, il lago di Garda e di tanti caposaldi ubicati nell'Appennino settentrionale.

Questi combattenti della 10ª divisione seppero conquistare al nemico durante il conflitto posizioni di grande importanza strategica e nel corso di 114 giorni di conflitto persero 969 soldati e 4.254 furono i feriti: in totale essi di-

strussero in questo periodo ben 9 divisioni avversarie.

Terminata la guerra e ritornati in Patria, centinaia di questi reduci della 10ª divisione vollero riabbracciare il loro primo amore, lo sci, e furono in certo qual modo gli artefici del fantastico incremento di questo sport negli U.S.A. nel corso dei due decenni dopo la fine della guerra. Grazie alla loro passione e al loro entusiasmo vennero creati e sviluppati i 2 grandi centri invernali di Aspen e Vail. Non dimentichiamo ancora che tanti di questi reduci giocarono un ruolo preminente nello studio delle attrezzature per lo sci e furono i protagonisti della creazione dell'abbigliamento industriale per l'inverno: molti di loro presero parte alle olimpiadi e ai campionati mondiali di prove alpine, altri organizzarono in diverse località corsi e scuole di sci.

Oggi la 10ª Divisione vive ancora: circa 300 reduci di essa sono soci dell'«Associazione nazionale della 10ª Divisione di montagna», suddivisi in venti sedi dislocate nel territorio degli Stati Uniti: parecchi di loro sono tornati più volte in Italia; ogni tre anni si riuniscono in occasione della loro adunata nazionale.

Nell'estate del 1988, circa 300 reduci arriveranno a Roma per un pellegrinaggio che li porterà sui luoghi italiani di combattimento, specie sulle colline di Lizzano in Belvedere e di Vidiciatico. In questa occasione sarà preminente l'incontro con gli alpini italiani, allora come oggi camerati in armi e compagni in montagna.

UNO SPORT CHE APPASSIONA SEMPRE PIÙ I GIOVANI. PERÒ...

Vai a scuola se vuoi

Sono un centinaio i centri d'istruzione.
Per frequentare i corsi, comunque, bisogna saper già sciare bene

di Gabriele Rognoni

In questi ultimi anni il numero di appassionati che praticano lo «sci-alpinismo su tutto l'arco alpino e sulla dorsale appenninica, è aumentato considerevolmente. Pensando soprattutto ai giovani e ai neofiti di questa specialità sciistica di altre età, abbiamo voluto informarci sul modo migliore per iniziarlo con la massima sicurezza possibile. Ci siamo rivolti all'ing. Brambilla, vice presidente nazionale della commissione scuola di sci-alpinismo e alpinismo del Club Alpino Italiano il quale con cortesia ed entusiasmo è stato ben lieto di fornirci numerose informazioni.

Il primo suo consiglio è quello di frequentare una scuola, precisando che le scuole si distinguono dai corsi. Le scuole devono avere una certa anzianità di servizio e un certo numero di istruttori nazionali. I corsi possono essere anche saltuari; comunque, fra scuole e corsi, in Italia ce ne sono circa cento. Nel 1987 gli allievi che hanno frequentato scuole e corsi di sci-alpinismo sono stati circa 2700, operando con un organico di 200 istruttori nazionali, 350 istruttori e un numero non precisato di aiuto-istruttori. Il corpo insegnante in queste scuole solitamente viene così formato: quando una scuola è già da tempo operante, solitamente gli istruttori esistenti scelgono fra gli allievi migliori, con predisposizioni oltre che fisiche anche didattiche, gli aiuto istruttori. Questi poi possono frequentare dei corsi di formazione a carattere regionale per diventare istruttori, sempre organizzati dalla Commissione nazionale però divisi per convegni C.A.I.: Ligure-Piemontese-Valdostano/Lombardo/Trentino Alto Adige/Centro Sud-Isole.

L'organizzazione dei corsi rispetta questa suddivisione generale del C.A.I. per tutte le sue attività. L'istruttore frequenta i corsi che sono articolati in un certo numero di fine settimana per un totale di 7 giorni di insegnamento. Se è promosso l'allievo ottiene il titolo.

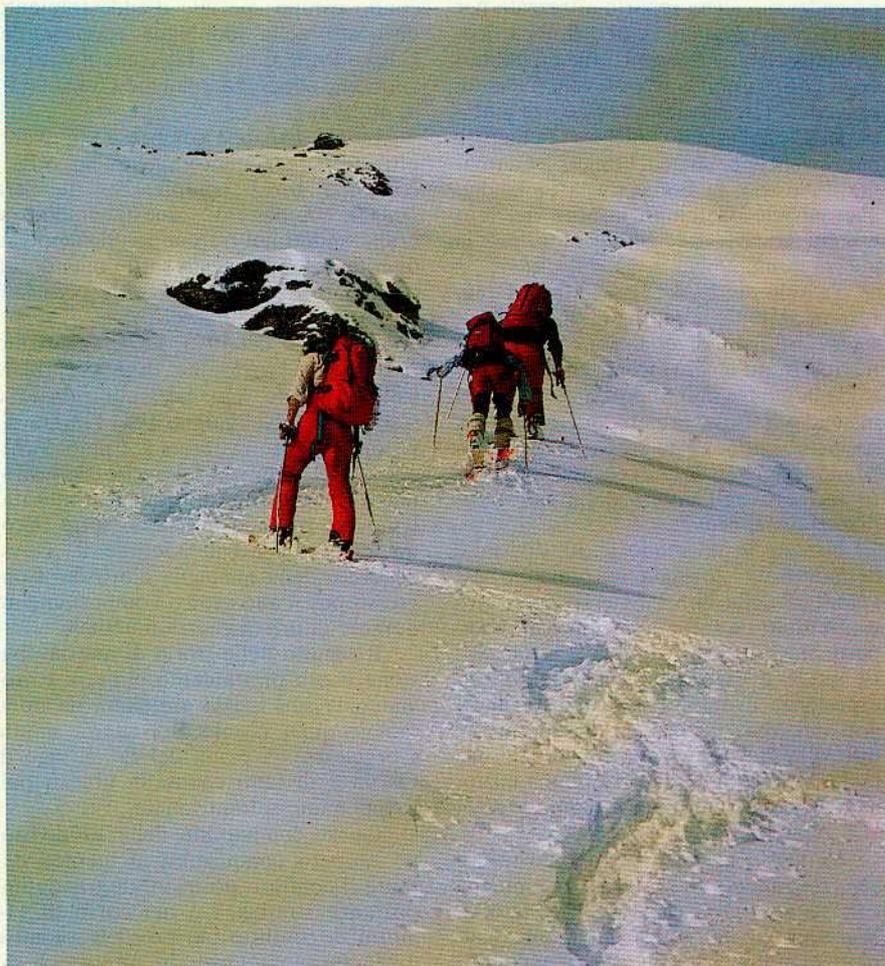
Dopo un periodo di insegnamento minimo di due anni e con un curriculum di esperienza personale ancora superiore, può accedere (dietro approvazione della commissione) al corso per istruttori nazionali che si svolge su base nazionale. I candidati vengono messi tutti insieme e il corso dura due settimane, una primaverile e una autunnale. Alla fine viene conferito il titolo di «istruttore nazionale C.A.I. di sci alpinismo» che è il massimo che si possa raggiungere nell'ambito del volontariato, perché tutti questi istruttori sono volontari (le guide e i maestri di sci invece sono dei professionisti).

Facciamo presente che la stessa gerarchia esiste anche per le scuole di alpinismo, sebbene con capacità e caratteristiche diverse. Le scuole di sci-alpinismo sono principalmente dislocate sull'arco alpino, ma ne

esistono altre anche in altre regioni, come per esempio in Abruzzo e nel Lazio. Tutte le scuole normalmente effettuano due corsi, uno di introduzione allo sci alpinismo che prepara a quello avanzato di perfezionamento. Sono corsi aperti a tutti coloro che abbiano una tecnica sciistica valida che li metta in grado di poter percorrere qualsiasi

terreno.

Il programma svolto dal corso di base insegna come fare la traccia, come scegliere il percorso, come ci si muove, sia da un punto di vista della scelta della traccia migliore per disperdere meno energie possibili, sia per evitare rischi, slavine, valanghe. Si insegnano tutte le tecniche che servono,



fare lo sci-alpinismo

Foto di Ernesto Bassetti

come l'orientamento, la lettura delle carte topografiche, il pronto soccorso; il soccorso in valanga, la ricerca con gli ARVA (apparecchi per la ricerca delle persone disperse in una valanga, obbligatori in tutte le scuole C.A.I. di sci-alpinismo), il trasporto di infortunati, il comportamento in caso di cattivo tempo, come costruirsi un ricovero.

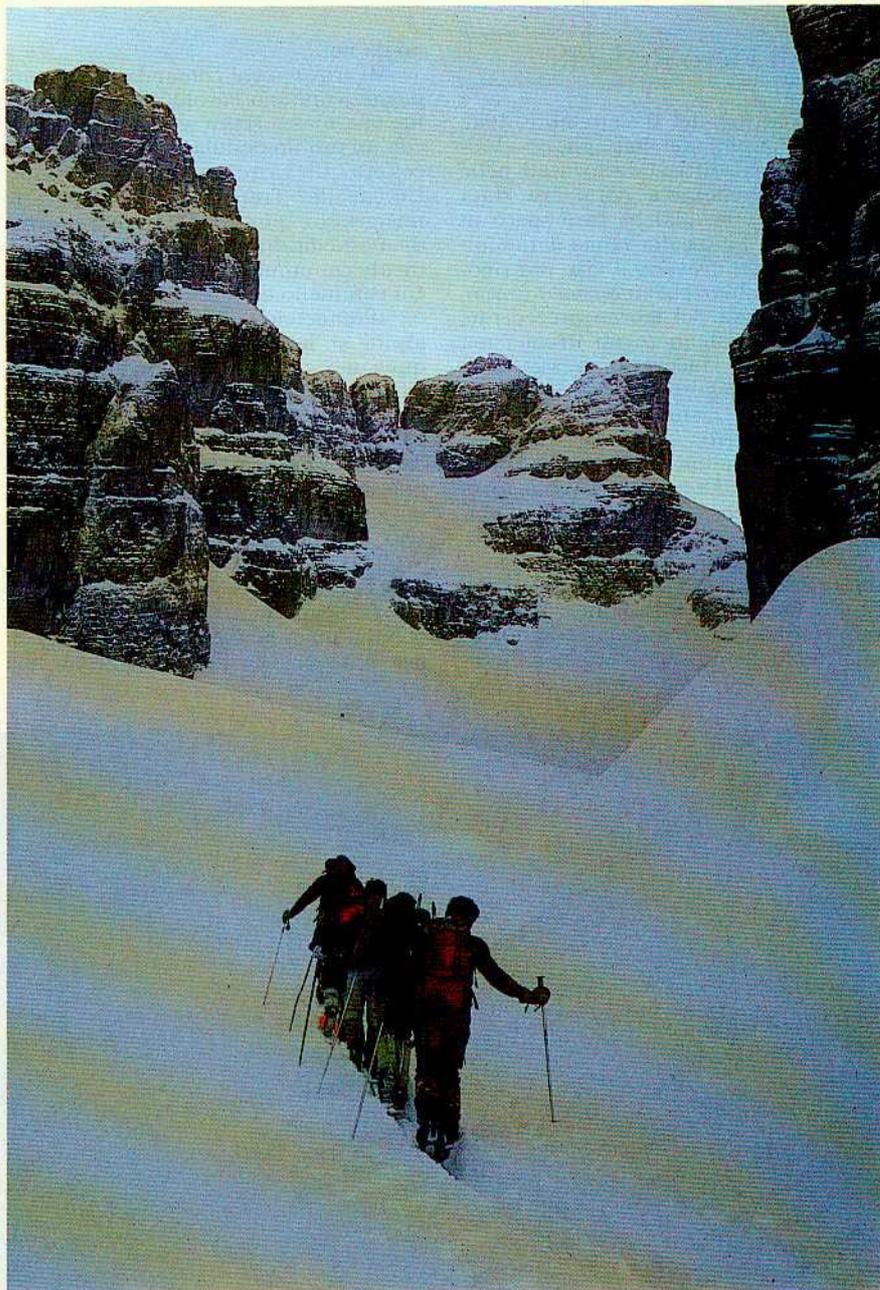
Nel corso di perfezionamento viene approfondito l'insegnamento della nivologia e in più si apprendono le tecniche di percorso su ghiaccio: come legarsi, come recuperare un caduto in un crepaccio, soprattutto come non cadere in un crepaccio, e nozioni basilari di arrampicata in roccia, dato che nello sci-alpinismo non ci sono pareti da affrontare.

Il nostro lettore avrà ben capito che le scuole di sci-alpinismo CAI operano soprattutto per la prevenzione, cioè per evitare disgrazie. Solo frequentando queste scuole si studiano materie come la nivologia, solo mettendo le mani nella neve, facendo un profilo, un taglio, con qualcuno già esperto, si possono capire gli strati stabili da quelli di scorrimento, solo in questo modo ci si può veramente fare un'esperienza efficace. Se proprio non si possono frequentare le scuole C.A.I. cerchiamo almeno di istruirci sulle cose indispensabili consultando l'apposito libro delle edizioni C.A.I. «Sci-alpinismo» che possiamo trovare nelle 400 sezioni del C.A.I., (L. 12000 per soci, L. 17000 per i non soci).

Vogliamo ritornare, sempre per prevenire, sull'argomento valanghe che purtroppo mietono ogni anno tante vittime. È indispensabile come già detto essere tutti muniti dell'apparecchio «ARVA». La sigla significa «Appareil de Recherche Victimes Avalanches». Ne esistono vari tipi. Noi abbiamo puntato su quello che riteniamo il migliore e precisamente il SNOW BIP RT75A mono frequenza alta KHX 475 distribuito in Italia da «Obiettivo neve» Via F. Carcano 4 tel. 02/4981321 20149 Milano. Chiedendo di Ernesto Bassetti (ufficiale degli alpini alla SMALP, istruttore nazionale C.A.I. di sci alpinismo, una persona veramente esperta) si potranno avere tutte le informazioni possibili.

I tempi di recupero di un travolto da valanga sono estremamente brevi: dopo 10 minuti c'è solo il 50% di probabilità di trovarlo vivo; ecco dunque la necessità che ogni membro del gruppo sia munito di «ARVA», sia esperto e allenato alla ricerca, in modo da localizzare immediatamente gli infortunati o l'infortunato.

Cani da valanga, sonde ecc. servono purtroppo in moltissimi casi solo per recuperare i corpi senza vita, a meno che il loro intervento si concretizzi nei termini sopra detti. È molto importante anche mantenersi allenati a queste ricerche: infatti nelle scuole C.A.I. viene fatta ad ogni uscita una esercitazione di ricerca di un infortunato.



Un'altro attrezzo indispensabile è una pala da neve pieghevole facilmente trasportabile. Non si può ricercare un travolto, una volta localizzato, scavando con le mani! Si sono verificati casi in cui l'infortunato è stato trovato in pochi minuti, ma si è impiegato molto più tempo per estrarlo dalla neve.

Ci limitiamo a qualche dato sull'equipaggiamento occorrente, oltre a quello indicato per praticare questa specialità. Sci corti morbidi, attacchi speciali con snodo, pelli di foca, scarponi con suola Vibram

non rigidi per poter anche arrampicare, zaino, piccozza, ramponi; e tutte le altre cose che si usano per lo sci e l'alta montagna. Speriamo di aver dato a chi vuole intraprendere questa bellissima attività sciistica le informazioni necessarie facendo a tutti presente che l'esperienza, l'equipaggiamento e la prudenza riducono moltissimo le probabilità di disgrazie in montagna.

(Si ringraziano: Bramani Sport - Italo Sport per le informazioni date).

Dalla Russia con amore (come il titolo di un famoso film)

Cammello Valchiese

di Piero Redaelli

La mattina del 2 settembre 1942 trovò gli alpini del battaglione «Valchiese» quasi tutti addormentati nelle isbe di Bolschoj. La notte era stata tranquilla: solo qualche raro sparo in lontananza. La sveglia venne data molto tardi. Tutti avevano il viso più riposato e la calma che regnava attorno, dopo la bufera del giorno precedente, sembrava quasi un sogno irreali; ma tutti avevano ancora impresse nella mente le immagini tragiche del giorno precedente, il frastuono della battaglia, le grida dei feriti.

Nel tardo pomeriggio arrivò l'ordine di adunata. La mia compagnia doveva prendere posizione a difesa dell'abitato, dando il cambio ai soldati del Novara cavalleria. Verso sera la linea di difesa era sistemata. Cominciava a imbruire. Ma ecco che la calma viene improvvisamente turbata dal crepitio di qualche fucile mitragliatore, non lonta-

no da noi.

Mi trovavo col comandante di compagnia capitano Paroldo: vedemmo come una massa scura che veniva avanti, con un profilo ondulato, silenziosa. Che cos'era? Un carro armato? Impossibile. Un cavallo? Troppo grosso! L'«oggetto misterioso» giunse a circa una ventina di metri da dove ci trovavamo. Finalmente capimmo che era.. un cammello! Un cammello da queste parti!

«Prendetelo», gridò Paroldo. Diversi alpini si lanciarono all'inseguimento: qualcuno cercava di prenderlo al laccio. Il cammello era ormai vicino: senza pensarci troppo, gli corsi incontro e con un balzo mi attaccai al collo. Il cammello proseguì per qualche metro e poi si fermò. Attorno alla testa aveva un guinzaglio; lo afferrai ed egli si lasciò dolcemente condurre.

L'animale era ferito in più parti. Con l'aiuto dei miei alpini portafferiti gli medicammo le ferite e tutti decidemmo unanimemente di tenerlo in linea con noi. Gli alpini scavarono una

grossa buca per nascondere alla vista del nemico. La custodia venne affidata all'alpino Bignotti.

Vennero in molti a vederlo, tra cui diversi ufficiali superiori; avrebbero desiderato portarlo nelle retrovie ma dovettero cedere di fronte alla nostra volontà di trattenerlo in prima linea. Rimase con noi per circa quindici giorni, fino a quando dovemmo cedere le posizioni alle truppe romene, per essere trasferiti altrove.

Il cammello (così lo continuavamo a chiamare anche se avevamo scoperto che era una cammella) seguì poi le salmerie del battaglione, con il Bignotti, ormai divenuto il suo conducente.

La guerra poi trasportò il 6° Alpini su altri fronti: dapprima nell'ansa del Don a quota 228; poi a Bielgorj, da dove il 28 gennaio 1943 iniziammo la tragica ritirata. La mattina del 19 gennaio, a Pogosnaja, dove si era radunato tutto il Corpo d'Armata alpino, rividi il cammello al seguito della salmerie del «Valchiese», sempre con il suo condu-



Il cammello «Valchiese» col suo conducente l'alpino Bignotti - VI° Alpini - Foto eseguita in Russia nel 1943.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

cente Bignotti, il quale nel frattempo, forse per adeguarsi alla situazione, si era fatto crescere una barba da beduino.

Passarono poi i tragici giorni della ritirata, durante i quali non rividi più il cammello. Ma il mattino del 18 gennaio, il giorno dopo la battaglia di Nicolajewka, in coda alla colonna delle slitte cariche di feriti, c'era Bignotti con il suo cammello.

In quei giorni di fatiche sovrumane, in cui gli uomini erano abbruttiti dai continui sforzi, dalla mancanza di riposo, nonché dalla fame e dal gelo, e anche i muli diventavano sempre più deboli e stanchi, il cammello sembrava diventato più bello. Il mistero fu presto svelato: noi e i muli non avevamo da mangiare, ma lui sì! Bastava, durante la notte, metterlo accanto a un'isba con un bel tetto di paglia: alla mattina ne aveva mangiato almeno una metà.

Diverse persone che hanno vissuto i giorni della ritirata, mi hanno poi detto che per loro il cammello era stato un punto di riferimento. Me lo raccontò, diversi anni dopo, in Italia, il dottor Rolando Prada, che allora era ufficiale medico dell'ospedaletto da campo del 5° Alpini, e che aveva — tra l'altro — accompagnato fuori dalla «sacca» don Carlo Gnocchi che, stremato dopo tante fatiche, rischiava di rimanere assiderato nella steppa. Mi disse il dott. Prada: «Negli ultimi giorni della ritirata eravamo tutti allo stremo della resistenza fisica e morale. Ma ogni tanto vedevamo il cammello. E allora dicevo: forza ragazzi! C'è il cammello! Porta buono... arriveremo in Italia!».

Ma il cammello non fu per noi soltanto un portafortuna. Per molti fu anche la salvezza. Eravamo verso la metà di marzo. I superstiti della sacca, dopo aver caricato i feriti e i congelati a Bielogorad, da diversi giorni, a tappe, camminavano verso le retrovie. Si partiva alla mattina e si marciava senza soste fino al tramonto.

Erano marce faticose; ma dopo le esperienze della sacca, tutti le sopportavano senza lamentarsi: non avevamo più i russi alle calcagna, si mangiava qualcosa, ma soprattutto ci si avvicinava, sia pure lentamente, all'Italia.

Avevamo però con noi diversi feriti e diversi congelati, che non avevano trovato posto sui treni o sugli autocarri e altri che non ce la facevano più a camminare. Per loro avevamo — per fortuna — slitte e muli; ma i muli, sia per la fatica sia per la scarsità di cibo, deperivano, e ogni tanto qualcuno cadeva per non rialzarsi più. La situazione era molto preoccupante e già si profilava la tragica necessità di dover abbandonare qualche slitta, e con essa il carico di feriti e di congelati.

Il sergente maggiore Paoletti, capo conducenti del battaglione, era sconfortato. Insieme guardavamo i muli arran-

care penosamente nella neve, resa ancora più pesante dal disgelo imminente, con gli alpini che, a turno, aiutavano a spingere le slitte per alleviare un poco la loro fatica. Il cammello invece procedeva tranquillo, col suo passo lento e felpato, agitando quella sua testa veramente superba.

«Se si potesse attaccarlo!» mi disse una sera Paoletti. «Ottima idea! — gli risposi — Domani mattina facciamo la prova». «Ma i finimenti?» replicò Paoletti. «Arrangiatevi!» gli risposi.

Il mattino dopo, la sorpresa. I conducenti erano riusciti a trovare i finimenti e al cammello avevano attaccato non una, ma ben tre slitte. Il cammello andava tranquillo, con il suo passo lento, ma senza sforzo.

Sembrava contento di potersi rendere utile, e di ripagare le cure che gli avevamo prestato quando era rimasto ferito.

Dopo due giorni di marcia giungemmo ad Aktirka. Qui trovammo degli autocarri pronti per trasportarci. I muli ed il cammello proseguirono nelle loro zampe, oramai liberi da carichi, la marcia verso ovest.

Verso il maggio del 1943, i superstiti del battaglione «Valchiese», dopo aver usufruito di un mese di licenza, furono radunati a Lonato sul Garda. Qui giunse, verso la fine di giugno, una lettera destinata al comando battaglione: diceva che alla frontiera di Tarvisio c'era un cammello appartenente al battaglione «Valchiese»; bisognava inviare un incaricato a prelevarlo.

Naturalmente fu incaricato Bignotti. «E dove lo devo portare?» domandò. D'accordo con il comandante del battaglione, decidemmo di inviarlo allo zoo di Milano. Verso la fine di agosto infatti, su un giornale comparve la notizia che un alpino di nome Bignotti era arrivato a Milano con un cammello, che aveva consegnato a nome del suo battaglione.

Al cammello venne imposto il nome di «Valchiese».

Poi venne l'8 settembre, e per molti, la lunga e debilitante prigionia in Germania. Il cammello rimase a Milano. In seguito fu 'sfollato' al parco di Monza.

Parecchi anni fa vidi una sua fotografia fattagli a quel tempo: non era più bello come in Russia, perché gli avevano tagliato il pelo. Di ritorno dalla prigionia nei primi mesi del 1946 lo rividi poi a Milano, nel giardino zoologico. Era chiuso in un recinto, sopra il quale un cartello diceva: «Dono del battaglione Valchiese».

Mi guardò e sembrò quasi riconoscermi; ma io non ebbi il coraggio di toccarlo. «Anche lui prigioniero» pensai. Non volli allora parlare con nessuno di quest'incontro. Un giorno tornai allo zoo per rivederlo. Non c'era più. L'avevano venduto, pare, a un circo equestre.

3 luglio

12° CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA A STAFFETTA A BORGIO (TN)

COMO - Raduno a Ponna dei gruppi della Valle d'Intelvi

IMPERIA - 39° raduno interregionale al sacario della divisione «Cuneense» al Colle di Nava (Imperia)

L'AQUILA - Pellegrinaggio a Monte Velino

MODENA - Adunata sezionale alle Piane di Mocogno

PARMA - Festa della Montagna a Monte Montagnana

TORINO e AOSTA - Raduno reduci battaglione «Monte Cervino» Cervinia

CIVIDALE - A Pulfero corsa in montagna - Trofeo «Penne Mozze»

VERONA - Pellegrinaggio annuale a Costabella di Montebaldo

BRESCIA - 50° anniversario di fondazione Casa dell'Alpino a Irma Val Trompia

10 luglio

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE ALL'ORTIGARA CON LA COLLABORAZIONE DELLE SEZIONI DI ASIAGO, MAROSTICA E VERONA A RICORDO CADUTI PRIMA GUERRA MONDIALE

CEVA - A Mombarcaro raduno intersezionale

TORINO - Raduno sezionale a Monte Soglio

TRENTO - Commemorazione dei Martiri Battisti e Filzi a Monte Corno del Pasubio

TOLMEZZO - Raduno sezionale a Ravascletto per il 65° di fondazione della sezione Carnica, dei gruppi di Tolmezzo, Villa Santina, Arta Terme e per il 60° del gruppo di Rigolato.

12 luglio

TRENTO - Ricordo del martirio di Cesare Battisti sul Dos Trento

15-16-17 luglio

VALLECAMONICA - 25° pellegrinaggio in Adamello

17 luglio

VERONA - Pellegrinaggio annuale a Passo Fittanze

SAVONA - Incontro dei gruppi

23-24 luglio

MODENA - Adunata provinciale a Frassinoro

24 luglio

SAVONA - Raduno a Colle S. Giacomo (Orco Feglino) e XV festa della montagna

BIELLA - Annuale Messa alla chiesetta del monte Camino in suffragio penne mozze

BRESCIA - Gara di marcia in montagna a Irma V.T.

BELLUNO - A Tambre d'Alpago annuale raduno delle penne nere

CEVA - Raduno intersezionale presso il gruppo di Lisiso

30 luglio

TIRANO - Giuramento di una compagnia del btg. «Tirano» della brigata Orobica e per il 31 luglio 1988 celebrazione del 20° di fondazione della sezione stessa.

31 luglio

CUNEO - A Pietraporzio (alta Valle Stura) raduno sezionale

CEVA - Raduno intersezionale presso il gruppo di Murazzano

MODENA - Raduno sezionale a Riolutato

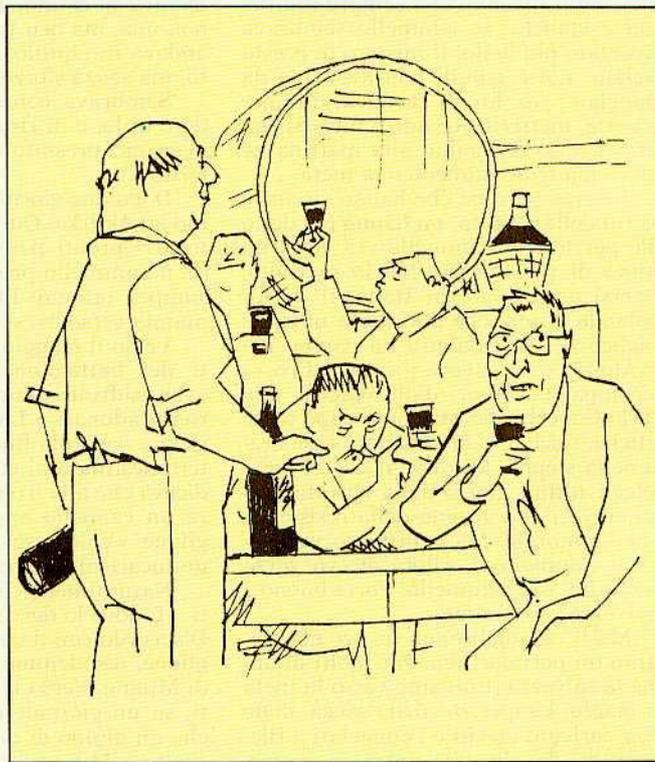
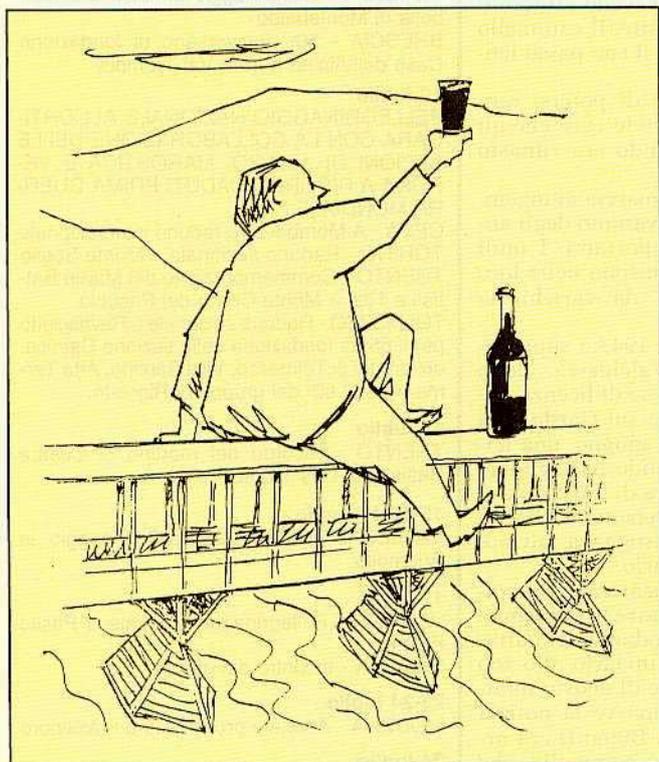
SUSA - Sallita al Roccamelone

SAVONA - Raduno al Monte Beigua (mt. 1287 - Varazze)

Nunc est bibendum

Opinioni, proverbi, episodi.

Il più divertente quello dei due alpini bergamaschi in Russia che al saluto di un soldato tedesco: "Heil Hitler!" risposero: "Ein Liter!"



«Il vino - dicono - è un lento veleno, ma noi non abbiamo fretta». (disegni di Novello)

L'episodio è assai noto, ma vale sempre la pena di ricordarlo. Anni fa, alla vigilia di un'adunata nazionale, uno sprovveduto cronista della R.A.I. chiese incautamente al nostro presidente di quel periodo, l'avvocato Ettore Erizzo, quanti litri di vino venivano consumati nel corso della manifestazione. «Giovanotto — rispose brusco e accigliato l'indimenticabile presidente — si ricordi e prenda nota che la storia degli alpini non scorre sul vino, ma sul sangue!»

Una risposta da antologia che si commenta da sola, sebbene nessuno possa negare — come scriveva quel terribile di Gian Maria Bonaldi «la Ecia» — che agli alpini un po' di vino buono sia sempre piaciuto; ma da questo a classificarli per barili ambulanti ci passa, e nessuno di noi ci tiene a certe stupide figurazioni di collane di fiaschi e di monumenti di bottiglie, uso ed

di Nito Staich

abuso di quei tali che parlano di alpini senza averne mai conosciuto uno.

«Vino buono, cioè genuino»: ecco il segreto — che è poi un segreto di Pulcinella — per bere bene e non star male. «Civiltà del bere»: serie di accorgimenti che introducono all'arte e alla scienza del vino, dai suoi colori ai suoi sapori, dai profumi con la loro ricca nomenclatura, ai vasti accoppiamenti con il cibo e alla tecnica della degustazione. È risaputo che l'argomento si presta ad ampie analisi e considerazioni, e sullo stesso esiste una bibliografia vastissima in cui si afferma che «il vino è salute», come scrive uno specialista in materia, il prof. Giuseppe Sicheri, dotto autore di un trattato sul vino come alimento e come medicina, come veicolo di consolazione-

allegria-saggezza, come aiuto nella geriatria ed altre approfondite ed interessanti disquisizioni sul tema.

«Non esiste bevanda o alimento — dice Sicheri — tanto osannato e tanto vituperato (dagli astemi) come il vino. Noi siamo, però, estremamente convinti che se i detrattori della nostra bevanda conoscessero le centinaia di sostanze presenti nel vino e gli effetti che esse esercitano sull'organismo umano cambierebbero opinione. Oltre a nutrire, il vino a volte previene e a volte cura determinati malanni e ha un valore simbolico tale da essere fattore integrante della tradizione e della cultura dei popoli mediterranei, tanto da essere presente nella vita dell'uomo: ai pasti, prima e durante le fatiche dei lavori di campagna, alla festa per il piacere di una nascita, o alla tristezza per il dolore di un decesso...».

Quel grande scrittore e giornalista che

fu l'alpino Paolo Monelli, celebre autore de «Le scarpe al sole», scrisse a suo tempo: «...E cessi la ridicola vanteria di essere astemio; come uno non si vanta di essere cachettico o riformato di leva. Astemio non è infatti il contrario di ubriacone: il contrario di ubriacone è il saggio moderato bevitore di vino. Astemio è colui che rinuncia a una bevanda che acuisce la sensibilità, stimola l'ingegno, dispone all'ottimismo e crea umanità di rapporti».

Tralasciando le numerosissime positive citazioni sul vino che ci giungono dall'antichità, dai Greci ai Romani, dalla Bibbia al Medioevo, inoltriamoci nell'interessante, pittoresco e sovente spiritoso ramo dei proverbi sul vino, incominciando da quelli, innumerevoli, che vituperano l'acqua come bevanda.

In Piemonte, terra di grandi vini, «pais d'montanar, pais d'omini dur e tüt d'un toc», gente pratica, di abitudini regolari e razionali, non ci sono dubbi: «L'è mei l'vin càud che l'èua frègia», ovvero meglio il vino caldo che l'acqua fredda. E ancora: «L'acqua affoga e il vino dà gioia», «L'acqua fa venire i ranocchi e il vino ammazza i vermi», «È meglio vin torbo che acqua chiara», «L'acqua è fatta per i birbanti e il diluvio lo provò», «Vino battezzato non vale un fiato», alludendo al vino cui è stata aggiunta acqua; i veneziani il vino annacquato lo chiamano *vin da done* o *vin putanèla*. In certe osterie del Veneto si trova scritto «Qua se beve de quel vin che l'fa parlar latin, e quando che l'è fresco el fa parlar todesco». «Vin spanto per la tola (tavola) xe de bon augurio», proverbio triestino che si ritrova in altri dialetti, come in varie regioni si asserisce che «il vino è la poppa dei vecchi». Particolarmente spiritoso quel proverbio trevisano che dice «Nel

bevar bisogna tegnirne indrio», ma non è un invito a moderarsi bensì a tirare indietro (indrio) il capo e levarlo verso l'alto perché il vino scenda direttamente in gola. «Zo i e sò set», queste sillabe pressoché incomprensibili appartengono all'aspro dialetto bergamasco e vogliono dire «giù vino e su sete». A proposito di bergamaschi, da segnalare l'arguta risposta di quei due alpini della val Brembana al saluto di un soldato tedesco in Russia (quando eravamo alleati) che li apostrofò con uno squillante e convinto «Heil Hitler», e loro di rimando, con spontaneità e altrettanta convinzione: «Ein Liter!» (un litro).

Tornando al nostro ineguagliabile Paolo Monelli, ecco un suo giudizio sul bere: «La qualità precipua del vero bevitore è la misura; potrà bevendo indursi a maggiore abbandono con un amico, dar giudizi più franchi, manifestare con minor ritegno simpatie e antipatie; ma la sua natura resta quella che è, se è di natura sincero non ha bisogno di vuotare una bottiglia per dire quel che pensa, se è un bugiardo resta tale anche nell'ebbrezza del banchetto; solo che quella che da sobrio sarebbe squallida e sciocca menzogna può diventare, dopo una buona bevuta, «una verità in maschera», lieta fantasia, poesia pura».

Rilevante e da ponderare quanto scrive a proposito «la Ecia»: «Imporre silenzio al coro bacchico che canta "Noi semo alpin, ne piase el vin"?! Ma no, ma no! Vino forte e rosso per questi alpini che hanno la gola lunga fino alle ginocchia, quando si tratta di rinfrescarla con due bicchieri di baccaro di quello buono, che schiuma nella tazza e poi gorgoglia in bocca e frizza come qualcosa di vivo e di caldo e se chiudi gli occhi, per bere con maggiore raccoglimento, ti par di avere più per la gola una

sorsata di sole e di giovinezza».

Dunque, sullo storico esempio di papa Martino IV che, uscendo dal Concistoro, diceva ai suoi cardinali: «Quanto abbiamo patito per la Santa Chiesa di Dio; ergo bibamus» (beviamoci sopra), possiamo cercare di adeguarci purché si segua il saggio metodo dell'antica Scuola Salernitana: «Nel pranzo allegramente bevi poco, ma sovente; perché il corpo non si guasti mai non bere fra due pasti». Questa famosa Scuola decretava che «la dieta comprende assunzione di cibo e bevande secondo la quantità, la qualità, l'ordine, il tempo e il numero assegnati, ed è regolati di vita ad uso e utilità del corpo», il che significa che si deve agire con intelligenza e moderatezza.

Sempre sul bere bene, degno di citazione questo raffinato commento di uno che evidentemente sapeva il fatto suo: «I grandi vini sono come le donne belle: diffidenti misteriosi e volubili. Ed ogni vino come una donna va preso. Comincia col rifiutarsi, con garbo o villania, secondo temperamento, e si concede solo a chi aspira alla sua anima oltre che al suo corpo. Apparterrà a colui che lo sa scoprire con delicatezza».

Succede, comunque, che a noi deboli mortali capiti talvolta, seppur animati da sagge intenzioni, di uscire... dal seminato, o — come dicono i piemontesi — «andè n'la vigna» (chi è senza peccato scagli la prima pietra). Il tal caso non drammatizziamo, ma ricordiamoci delle sapienti e disarmanti parole di quel vecchio canto in auge tra gli alpini del battaglione Val Cismon nella prima guerra mondiale: «Il buon vino fa lieto il cuore, il buon vino scaccia il dolore, e d'una sbornia non si muore!».

Un alto riconoscimento rotariano alla SMALP

Nella ricorrenza del 30° anniversario della costituzione, il Rotary Club Milano-Sesto S.G. ha voluto onorare una collettività esemplare per le caratteristiche umane di solidarietà e di servizio scelta fuori del campo rotariano. E la scelta è caduta all'unanimità sulla SMALP.

Il presidente del Club, Luciano Calastri, ha consegnato la più alta distinzione rotariana, la «Paul Harris Fellow», alla Scuola Militare Alpina di Aosta, vera università della montagna, esempio di «servizio» nel senso più alto della parola. Ha ricevuto la distinzione il comandante della Scuola, gen. Gino Salotti, che, ringraziando, ha offerto al Club milanese il tagliando della SMALP.

È la prima volta che un Rotary onora con il massimo riconoscimento del sodalizio una unità dell'Esercito italiano, caso esemplare di sintonia tra le FF.AA. e la



società civile. Hanno aderito con messaggio alla manifestazione il ministro della Difesa e il comandante del 4° C.A. Meozzi. È intervenuto anche il nostro presidente nazionale Caprioli. Ed ecco la motivazione della attribuzione del premio: «Continuazione ideale e pratica della Scuola Centrale Militare di Alpinismo, fondata nel

1934 con il compito di formare e qualificare i quadri delle truppe alpine nella pratica dell'alpinismo e dello sci, tanto da esprimere il fiore dell'alpinismo militare italiano.

La S.M.A. diede vita, nella seconda guerra mondiale, al battaglione alpini «Duca degli Abruzzi» e fornì i quadri dei battaglioni sciatori «Monte Cervino» e «Monte Rosa», la cui realtà storica è leggenda.

La Scuola, disciolta per gli eventi del settembre 1943, risorse nel 1948 con la denominazione attuale e i compiti di sempre, addestrativi e formativi, sia delle difficili tecniche sia del carattere, aprendosi anche ad iniziative solidaristiche di soccorso in montagna, così da essere considerata in ambito internazionale — con la frequenza sistematica di allievi stranieri — l'Università della montagna.

Dovunque operò ed opera, è sintesi di onore, dovere, perizia».



Cividale

FUARCE CIVIDAT

Politica senza ideali

Viene spontaneo chiedersi perché i giovani d'oggi si interessino sempre meno alla vita politica attiva dei partiti e si allontanano sempre più da un possibile loro inserimento e coinvolgimento nel tessuto sociale e civile.

Io credo che al di là dei problemi contingenti che ogni giovane ha e che quotidianamente bussano alla porta del suo essere, questo abbandono sia dovuto al fatto che si è perso di vista, sempre con maggiore incisività, quello che è lo scopo vero che deve avere una persona che si impegna nella vita politica: l'ideale.

Chiaramente, un giovane non può avvicinarsi ad un partito se non ha qualcosa di interiore che lo stimola, se non sente il bisogno del battersi e del lottare per qualcosa che ne giustifichi l'impegno e gli prospetti i valori.

L'adesione ad un partito, la tessera di appartenenza presa per presunzione e, il più delle volte, per ambizione, non serve se non è sorretta da una base ideale. Dirò, anzi, che in mancanza di questa base, l'adesione serve a squalificare la politica.

Solamente che di tanto non si può fare causa ai giovani, ma agli attuali professionisti della politica che, vivendo attorno alle istituzioni, hanno dimenticato che essa è un servizio e non un mestiere.

Piacenza

RADIO SCARPA

Ottimismo, virtù difficile

Carissimi,

voglio intrattenervi brevemente su un fenomeno odierno: il disfattismo! Ottimismo, oggi, è parola contestata, quasi proibita. Come è possibile, si dice, parlare di ottimismo quando tutto sembra crollare? Osservate come vanno le cose: come è strutturata la società; come si fa politica; come ci si comporta nel lavoro; come si fa carriera... e poi... delinquenza, violenza, corruzione, negazione di valori, mode fasulle, ignoranza, menzogna, disgregazione della famiglia... Anche i pittori e gli scienziati combattono l'ottimismo!

Purtroppo anche nella Chiesa non mancano i profeti del pessimismo: sono l'ateismo, l'indifferentismo, la confusione e lo smarrimento dottrinale. Ma, nonostante tutto, dobbiamo avere il coraggio di avere e di parlare di ottimismo!

Noi, ritemperati dalla nostra fede alpina, che sa superare anche le rocce più impervie, dobbiamo appartenere a questo secondo gruppo, cioè dobbiamo essere, nonostante tutto, ottimisti cristiani.

Certo l'ottimismo è una virtù difficile, che esige intelligenza e coraggio. Intelligenza, sia per scoprire il bene, nascosto,

umile, discreto; sia per comprendere il lato buono di realtà apparentemente negative; sia per scorgere, nel groviglio degli eventi, l'azione della provvidenza divina.

don Bruno

Intra

O U RUMP O U MOEUR

Scrivere una madre

Il mio nome non è importante, l'unica cosa che dirò di me è che sono una madre, una madre come tante che trema per il futuro, quando guarda la televisione o legge i giornali e che si arrabbia quando sente i nostri politici promettere e non concludere niente. Guardo i nostri ragazzi e vedo che crescono sani, non solo di corpo ma anche di mente e se sono ancora così «puliti» non credo sia soltanto per l'aria che non è inquinata, ma anche per quello che cerchiamo di dare loro.

Credo che siano state importanti anche le iniziative del gruppo alpini di Trarego, unico ad occuparsi «concretamente» del tempo libero dei nostri ragazzi, quel tempo libero che, se non è ben occupato, può avere tristi conseguenze. Hanno potuto conoscere uno sport tra i più belli e i più adatti alla loro età.

Spero di farmi portavoce di tanti genitori, ringraziando gli alpini, che per i nostri ragazzi hanno affrontato tanti ostacoli; mi auguro che altre iniziative possano raccogliere i nostri giovani affinché, un giorno, quando prenderanno il nostro posto, facciano un mondo migliore di quello che hanno trovato.

Grazie a tutti gli alpini da una mamma di Trarego Viggiona.

Imperia

ALPI MARITTIME

Omaggio alle nostre donne

Raccontando delle nostre adunate, dei raduni, del come siamo orgogliosi del Corpo al quale abbiamo appartenuto, sfiliamo per le vie delle nostre città od anche nei piccoli, vetusti paesini delle località dell'entroterra, poche volte citiamo le nostre care mamme, spose, sorelle, figliole che con le «penne nere» formano sempre un tutt'uno perfettamente amalgamato. Sono una folta schiera di alpine in gonnella che da sempre, con incomparabile spirito di sacrificio, alimentano e vivificano le nostre più belle giornate di festa ed a esse agguingono un sorriso, un tratto gentile.

Angaval

Udine

ALPIN JO, MAME

Non tutto è perduto

Diceva il sindaco di Bicinicco, Luciano Puntel, nel suo discorso della sincera gra-

titudine della comunità di Felettis per quel giorno di festa donato dagli alpini. Diceva che al centro di quella festa autentica di popolo, in un piccolo centro della bassa friulana, le motivazioni ed il significato di ritrovarci insieme restavano inalterati.

«Non tutto è perduto, come qualcuno vorrebbe farci credere: nell'animo della nostra gente vivono e si nutrono ancora quei sentimenti che si chiamano amor di Patria, del dovere, del rispetto altrui, della solidarietà, che fanno sì che rimangano inalterati nell'animo nostro i ricordi di tutti quei giovani che non hanno più fatto ritorno».

Sublimi parole, toccanti e senza fronzoli, come s'è detto. Sono queste le parole che ogni alpino, caro Puntel, vuol sentirsi dire.

Pordenone

LA PIÙ BELLA FAMEJA

Riflessioni di un capogruppo

Dal mio modesto punto di vista la riunione dei capi gruppo deve essere una riunione esclusivamente dedicata alla discussione dei nostri problemi, dovrebbe riguardare i punti dove non si va d'accordo, o quelli scabrosi che nessuno vuol trattare; (si parlerà, perciò, come si è fatto, di iscrizioni nuovi soci, di feste, di calendario di manifestazioni, di lavori, di sede sezionale, di programmi dei gruppi).

Se poi il gruppo che ospita la riunione ha la possibilità e la volontà di riunire a pranzo i capi gruppo e segretari della sezione, questo non deve essere un obbligo ma un coronamento dell'incontro che molti per vari motivi non possono onorare.

Se da un lato è giusto che i capi gruppo siano più disciplinati, e che anche se si è fatto tardi non se ne vadano prima della fine dei lavori, è anche giusto che il gruppo che organizza la riunione non ci costringa ad una cerimonia con consegne varie.

Gianni Antonietti

Arosio

TIRA E... TAS

Divagazioni sull'Adunata

Ad ogni Adunata nazionale il numero dei politici presenti in tribuna aumenta in modo pauroso. Siamo così importanti?

Comunque sia, non mi sembra giusto che un alpino debba sfilare e salutare persone che, pur avendo le più alte cariche dello Stato, nulla hanno a che fare con la nostra manifestazione.

Noi vogliamo sfilare davanti a colonnelli, generali, davanti al nostro presidente



Sotto la naja

Onori alla bandiera del battaglione "Tirano"

nazionale che invece si vede costretto a lasciare il posto centrale della tribuna a una personalità governativa. Ma chi è più importante per noi?

Non siamo un partito politico, ma uomini che hanno fatto la naja alpina e che, con orgoglio, difendono il loro spirito di corpo, dimostrandolo con queste meravigliose Adunate.

Graziano Ambrosoli

Vicenza

ALPIN FA GRADO

Lettera aperta a un consocio

Caro consocio,

mi rivolgo a te in modo particolare, a te che in ogni nostro raduno non vedi l'ora di sfoggiare quel copricapo che niente ha a che fare con il glorioso cappello alpino.

Guarda bene come l'hai combinato il tuo cappello grigio-verde «fuori ordinanza» piuttosto rachitico e ridotto ad una calotta simile ad un nido di passero rovesciato e calcato sulla tua nuca.

Su di esso in bilico, palpita una penna larga e lunga mezzo metro strappata certamente ad un animale preistorico, ad un uccellaccio antidiluviano impagliato che riposa in chissà quale museo.

Sulla poderosa piuma una vistosa dicitura a paillettes fosforescenti denuncia la tua natura di complessato delle sottane femminili.

Voglio sperare due sole cose: e cioè che la nostra bella Associazione escluda dalle manifestazioni i pochi nostri soci dal copricapo indecente e che tu, caro consocio, pur mugugnando, vorrai spogliare anche a rate il tuo albero di Natale.

Arnaldo Caltran

Valle Olona

PENNA NERA

Una soddisfazione

Ecco forse questa è la cosa che più mi ha fatto piacere: il notare che anche le nostre famiglie, mogli, figli ci identificano con nomi propri e con un viso ben preciso non siamo più degli «alpini» indefiniti, e se poi questi componenti delle nostre famiglie cominciano a conoscersi tra di loro, allora il risultato è certamente assicurato.

Entrare in una casa dicendo «Buonasera» ed uscire con un «Ciao» è segno di un cambiamento positivo e per quel che mi riguarda il fatto di telefonare a qualche nostro socio e sentendo la voce della moglie o del figlio poter dire: «Ciao... sono Franco, come va?», invece del vecchio: «Salve, vorrei parlare con... per gli alpini», mi fa pensare che qualcosa di buono è stato fatto e c'è e questo mi dà una certa... soddisfazione.



In occasione della festa di corpo del battaglione «Tirano» si è svolta a Malles Venosta una cerimonia militare alla quale ha assistito una numerosa folla: fra i presenti il generale Nanni Calvi, reduce dal fronte russo dove combatté con la 49ª compagnia del battaglione «Tirano».

UNA POLEMICA CHE NON HA MOTIVO D'ESSERE BENVENUTI FRA NOI GLI ALPINI DEL SUD

Gli amici alpini siciliani si sono risentiti per quanto pubblicato sul numero di aprile dal «nostro giornale» a proposito dell'o.d.g. stilato dal C.D.N. e dalla lettera del gen. Meozzi, riguardanti l'arrivo al battaglione «Mondovì» di 140 reclute provenienti dalla Sicilia, mentre 40 giovani di zona di reclutamento alpino venivano destinati ad altri reparti.

Abbiamo ricevuto lettere e telefonate a questo proposito e non ci resta che confermare la nostra immutata solidarietà a tutte le «penne nere» meridionali ed insulari, ricordando il loro entusiasmo, il loro valore, il loro attaccamento alla nostra specialità.

Quanto pubblicato non deve assolutamente venir frainteso e male interpretato: si è trattato solo di una giusta protesta contro una errata situazione creata dal cattivo funzionamento del «cervellone» romano che ha suscitato imbarazzo e malumore. Non è una campagna denigratoria verso le sezioni del sud, come qualcuno ha scritto, ma solo una giusta presa di posizione nei riguardi della cattiva conduzione di una apparecchiatura elettronica.

Siano dunque sempre i benvenuti nei nostri reparti in armi i giovani alpini del sud, specialmente siciliani, che si sono in ogni occasione comportati brillantemente alla pari dei loro fratelli delle altre regioni italiane.

A.V.





ULTIMO TRAMONTO A CHARKOW

È un romanzo che ha quale scenario il fronte russo e come protagonista Stefano, un alpino del batt. «Vestone» del 6° reggimento alpini (divisione «Tridentina»): indubbiamente l'autore si è basato sulla propria esperienza personale di combattente per essere riuscito a descrivere in modo tanto vivo e vero il clima che circondava allora noi alpini.

E leggendo con commozione le sue vicissitudini e ricordando con lui quegli episodi tanto drammatici, ci siamo rituffati in quei lunghi mesi di campagna di guerra terminati con la tragica ritirata, rivivendo con l'autore gli undici combattimenti per rompere l'accerchiamento nemico e l'assalto al terrapieno ferroviario di Nikolajewka del 26 gennaio 1943.

Nel finale, il Palla ci racconta il suo ferimento a Charkow e il ritorno in Italia a bordo di un treno-ospedale.

È una piccola storia inserita nel grande contesto storico i cui eventi portarono ad una svolta decisiva nel cammino della civiltà: un romanzo che offre tanti spunti di commozione ed è una testimonianza diretta di episodi incancellabili della nostra mente, anche se avvenuti oltre 45 anni or sono laggiù, nella lontana regione ucraina...

A.V.

ULTIMO TRAMONTO A CHARKOW

di Benito Palla Montesi - Editrice Nuovi Autori - Milano - Pag. 261 - L. 18.000.

LA TENTAZIONE DI UN PRETE

L'autore, cappellano militare della «Julia» in Albania e Russia, cadde prigioniero dei russi

durante l'attacco a Nikolajewka e da allora ebbe inizio il suo lungo calvario attraverso i numerosi campi di internamento disseminati sul territorio russo.

Solo nel 1946 poté rientrare in Italia unitamente a don Michele D'Auria, cappellano degli alpini pure lui, e autore di «La mia Russia», che ha scritto la prefazione a questo libro.

Sono dunque memorie di prigionia, forse un po' sbiadite dai 40 anni trascorsi da allora, ma non per questo meno impressionanti per la tragedia vissuta giorno per giorno dalle tante migliaia di prigionieri italiani. Ecco il lager di Krinovaia, al di là del Don, senza alcuna assistenza e senza distribuzione di cibo, ecco Oranki, con le cucette prive di coperte, in piena malaria di tifo esantematico, poi il campo n. 160 di Suzdal, vicino a Wladimiro, con oltre 160 italiani e finalmente, dopo più di 3 anni di prigionia, il rientro in Italia: era il 19 luglio del 1946.

Non possiamo dubitare di quanto scrive don Giannone: la Provvidenza, la fede, la volontà di non morire lo hanno salvato da quell'inferno, e al termine del libro si rimane davvero sconcertati di fronte a certe descrizioni agghiaccianti.

A.V.

LA TENTAZIONE DI UN PRETE

di don Mario Giannone - Edizione Vocazioniste - Via D. Giustino Russolillo 14 80126 Napoli Pag. 75 - L. 10.000

DOV'È NATA LA PRIMA SCUOLA DI ALPINISMO

A cura dell'alpinista accademico triestino Spiro Dalla Porta Xidias, è uscito, nell'Edizione «Italo Svevo» di Trieste, il volume «... ma tutti la chiamano "Valle"» - Guida storico-letteraria della Val Rosandra. Gli appunti

dell'autore e la raccolta di scritti di autori diversi conferiscono all'opera un valore antologico rilevante di agevole e interessante lettura.

A una decina di chilometri a sud-est di Trieste l'altipiano del Carso è inciso da un profondo solco vallivo, dal cui ciglio settentrionale alte pareti di roccia calcarea scosendono in breve a una quota di 300 metri più bassa, fino alla forra di un torrente.

È questa la val Rosandra — che i triestini chiamano confidenzialmente «la Valle» — ristretto territorio che dallo sperone di Draga allo sbocco di Bagnoli misura appena 2500 metri; una breve, nuda e minuta entità geografica che possiede — nel suo piccolo — tutte le caratteristiche delle Dolomiti: picchi e pareti, spigoli e crinali, camini e ghiaioni.

A parte la stranezza di essere quasi un canyon affacciato al mare, la Valle raccoglie in così poco spazio una straordinaria varietà di motivi di interesse, sia nei singoli aspetti naturali che nei resti e nei ricordi di vicende storiche e preistoriche.

Per quanto meno significativa come importanza in rapporto al più che notevole contesto storico, la val Rosandra è soprattutto nota come ardita palestra di roccia, culla dei rocciatori triestini — tra i quali il grande Emilio Comici — sede della prima scuola di alpinismo istituita ufficialmente in Italia nel lontano 1932.

In questa affascinante zona del Carso triestino, dove la natura lotta ogni giorno per la sopravvivenza contro sempre nuove costruzioni di strade, contro l'accumulo insensato di rifiuti di ogni genere in discariche quasi sempre abusive, a dispetto di tutto e di tutti la valle mantiene inalterato il suo ricco patrimonio naturale e ambientale.

N.S.

«...MA TUTTI LA CHIAMANO "VALLE"»

di Spiro Dalla Porta Xidias-Edizioni «Italo Svevo» - Trieste

L'ENIGMA RUDOLF HESS

Un vecchio dal volto scavato, dalle folte sopracciglia ancora scure, dall'aria un po' svanita, passeggiava nel cortile di una fortezza alla periferia di Berlino. Vi era rinchiuso da 46 anni. Lo chiamavano «il fantasma di Spandau». Era Rudolf Hess, colui che era stato per molti anni il «delfino» di Hitler e che un giorno, il 10 maggio 1941, volò in Inghilterra alla ricerca di un'improbabile pace. Nel pomeriggio del 17 agosto 1987, il vecchio fu trovato impiccato, appeso a un cavetto elettrico che si era procurato non si sa come. Trasportato all'ospedale, vi morì alcune ore dopo. Toccò agli inglesi, che per turno erano in quel momento responsabili del carcere di Spandau, dare la notizia al mondo, con un imbarazzato comunicato. La morte di Hess concludeva con un mistero (come diavolo era riuscito, il prigioniero, a eludere la sorveglianza?) una vita nella quale giganteggiava ancora l'ombra di un altro mistero, tuttora irrisolto: perché colui che era stato il braccio destro del Führer aveva deciso di svolgere quella singolare missione chiaramente destinata al fallimento? Hitler ne sapeva qualcosa o no? A queste domande gli autori non pretendono di dare una risposta; ma il loro diligente lavoro di ricerca e ricostruzione può costituire un apporto prezioso a ulteriori approfondimenti, quando qualche archivio tuttora gelosamente segreto aprirà le sue porte agli storici.

Rudolf Hess, nella torva vicenda del nazismo, ricopri ruoli di enorme importanza; la sua vita è un affascinante romanzo, anche se la cornice in cui si svolsero i fatti è degna di un film dell'orrore; ma Hess attraversò questo orrore come una salamandra, senza bruciarsi, tanto che Churchill ebbe a dire: «La sua colpa fu solo quella di aver creduto a Hitler». Ma fu proprio così? E l'uomo suicida a Spandau era proprio Hess? Perché anche questo ci propone l'enigma del prigioniero: l'ipotesi di uno scambio di persone. Insomma: siamo di fronte a un libro che si legge d'un fiato, anche se alla fine — com'era ineluttabile — lascia insoddisfatte molte curiosità.

F.F.

L'ENIGMA RUDOLF HESS di Giorgio e Enrico Vitali Mursia L. 20.000



L'ECO DELLA STAMPA®

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste

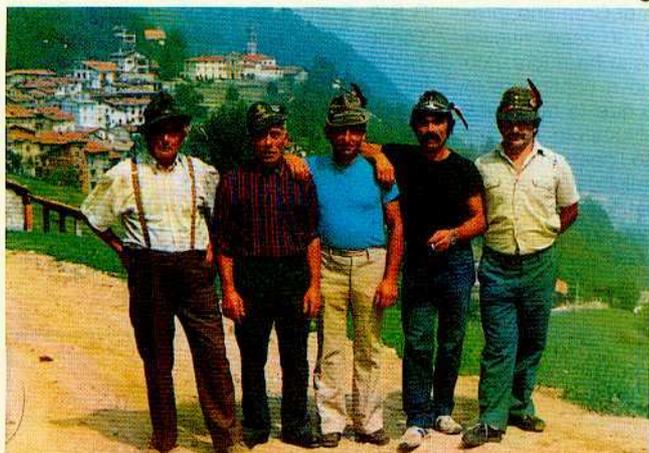
per documentare

artisti e scrittori sulla loro attività

Per informazioni: Tel. (02) 710181 7423333



Belle famiglie



① Una bella famiglia cadorina. È la famiglia Martini, i cui componenti sono tutti iscritti al gruppo di Lozzo di Cadore, sezione Cadore. Da sinistra i figli Renzo cl. 1963, tenente paracadutista di stanza a Bolzano - Franco, A.U.C. Scuola Militare Alpina cl. 1968, ritratto il giorno del giuramento - il padre Annibale 19° bgt. alpini da posizione, cl. 1937. ② Questa foto ci viene da Torino. Tutti sono iscritti al gruppo di Torino Nord. Da sinistra: Franco Simone, il genero, cl. 1949 bgt. «Cadore» - Ignazio Baj, il nonno, cl. 1914 bgt. «Exilles» - Fabrizio Baj cl. 1967 supporti 4° C.A.A., nipote - Gianfranco Baj, il figlio 1° reggimento art. da montagna. ③ Questa è la famiglia Ferraglio del gruppo di Pezzoro, sezione di Brescia. Da sinistra i fratelli: Battista cl. 1912 bgt. «Val Chiese» e Guglielmo cl. 1915 bgt. «Vestone» entrambi reduci fronte greco e russo. E nell'ordine i tre figli di Guglielmo: Ettore cl. 1947 bgt. «Edolo» - Pasquino cl. 1950 paracadutista alpino - Gianni cl. 1960 bgt. «Tirano». ④ 5 fratelli alpini iscritti alle sezioni di Palmanova e Gorizia. La foto è stata scattata in occasione dei 40 anni del gruppo A.N.A. di Felettis (Palmanova). Da destra: Riccardo cl. 1913, 3° art. da montagna gruppo «Udine» - Eugenio cl. 1916 bgt. «Vicenza» - Angelo cl. 1919 8° alpini bgt. «Gemona» - Gino cl. 1923 3° art. da montagna gruppo «Udine» - Giuseppe cl. 1924, 9° alpini bgt. «Vicenza». ⑤ Ecco la bella famiglia Calligaro del gruppo di Buja, sezione di Udine. Da destra: Federico cl. 1939, 3° art. da montagna e i figli Sandro cl. 1966, bgt. «Val Tagliamento» e Roberto cl. 1967. ⑥ È del gruppo di Lierna, sezione di Lecco, la bella famiglia Gaddi. Al centro il nonno Luigi cl. 1911 art. da montagna, gruppo «Bergamo» a destra il figlio Domenico cl. 1937 gruppo «Vestone» e il nipote Marco cl. 1966 in servizio al bgt. «Bassano» a S. Candido. A sinistra del nonno i nipoti Riccardo Conca cl. 1964 bgt. logistico «Orobica» e Alessandro Pinton cl. 1965 bgt. «Edolo».



1° Campionato nazionale GSA

OLTRE DUECENTO I CONCORRENTI

di Pierambrogio Pozzoni

Quando Bruno Bianchi, presidente nazionale del GSA all'assemblea annuale 1987 propose di organizzare il 1° campionato nazionale di sci, certamente era convinto che questa manifestazione avrebbe avuto successo. Difatti nei giorni 26/27 marzo ai Piani di Bobbio, in Valsassina (quota 1650 mt) si è svolto il campionato nelle discipline dello sci alpino e fondo.

Alle competizioni erano presenti ben 21 nuclei, con 112 concorrenti per il fondo e 102 per lo sci alpino. Grazie alla notevole esperienza dei soci del G.S.A. Valsassina, in collaborazione con i maestri di sci dei Piani di Bobbio, le piste erano state approntate egregiamente e hanno consentito il buon svolgimento delle gare. Il tempo, che il primo giorno era primaverile,

nella seconda giornata ha messo a dura prova i concorrenti, con un vento gelido e una temperatura di 4/5 gradi sotto zero.

Erano presenti alla manifestazione il consiglio nazionale G.S.A. al completo, la sezione A.N.A. di Lecco era rappresentata dal presidente Merlini, dal vicepresidente Alberghetti e dai consiglieri Rupani e Berera.

Alla premiazione, svoltasi presso la Cassa rurale e artigiana di Cremeno, presenti le autorità locali, il capo nucleo G.S.A. Valsassina Marocco ha ringraziato tutti i presenti, esortando a continuare in avvenire a partecipare a questa magnifica festa sportiva. Successivamente il presidente Bianchi ha elogiato l'operato del nucleo di Valsassina e Merlini dal canto suo ha auspicato un buon proseguimento di queste iniziative esortando i gruppi A.N.A. a collaborare coi nuclei G.S.A.



Le gare di sci alpino e di fondo

I trofei sono stati così assegnati:
Trofeo Angelo Casari (slalom gigante): 1° G.S.A. Sovere, 2° G.S.A. Intra, 3° G.S.A. Torino.
Trofeo Angelo Valsecchi (slalom speciale): 1° G.S.A. Belluno, 2° G.S.A. Vallecmonica, 3° G.S.A. Sovere.
Trofeo Angelo Pirovano (fondo tecnica libera): 1° G.S.A. Valsassina, 2° G.S.A. Como, 3° G.S.A. Sesto S.G.
Trofeo Felice Anesetti (fondo tecnica libera): 1° G.S.A. Valsassina, 2° G.S.A. Trivero, 3° G.S.A. Belluno.

A Domodossola «marcia bianca degli scarponcini»



Anche la 7ª edizione della «Marcia bianca degli scarponcini» ha avuto inizio con l'auspicio di una bella giornata. Alunni delle scuole elementari e medie che si sono contesi i primi posti, anche se la marcia non era assolutamente competitiva. Alcuni erano alle prime armi, altri già più esperti, ma tutti ci tenevano a fare bella figura davanti al pubblico dei genitori e a una folla di curiosi richiamati dalla festosa manifestazione.

Ci sono stati premi uguali per tutti, perché ne erano meritevoli per l'impegno dimostrato. Poi il pranzo all'alpina, con polenta, latte, salamini, e altre specialità.

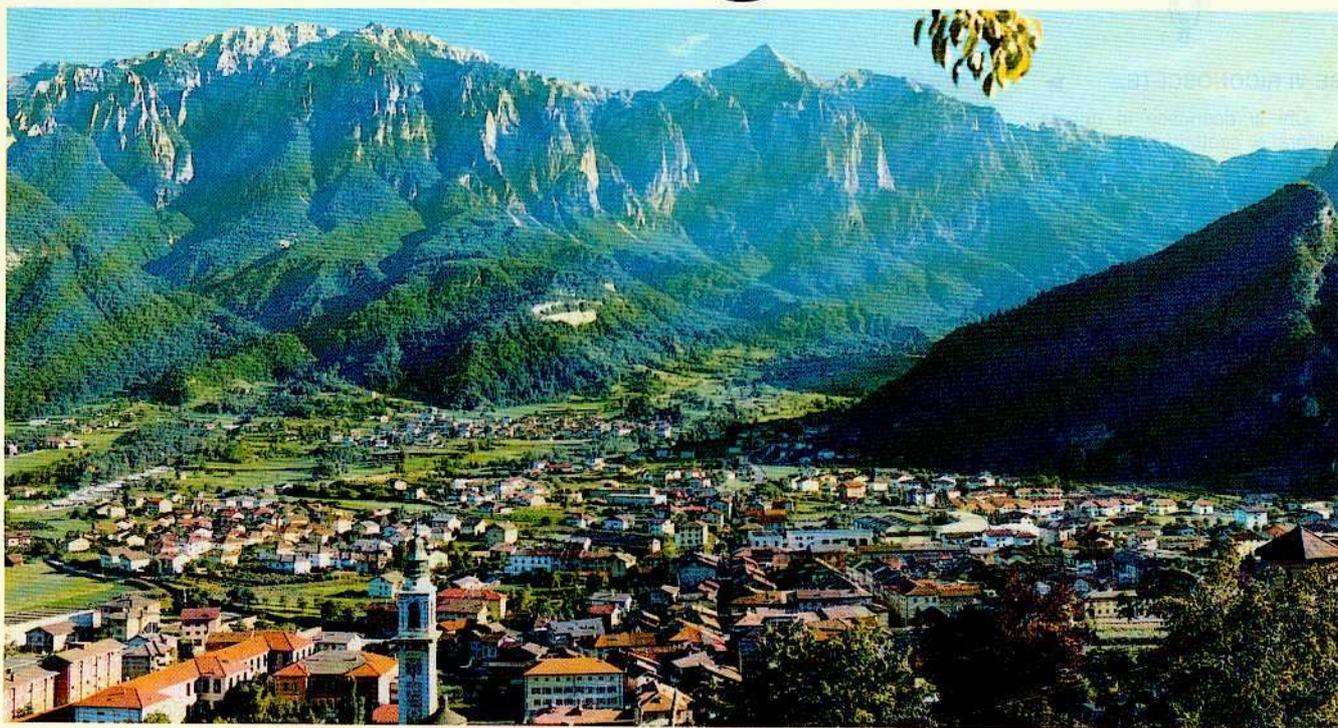
Per una storia della «Pusteria»

Marzo 1986: «L'Alpino» pubblicava un articolo «C'era una volta la Pusteria...», che — ricordando la divisione alpina — invitava i reduci ad inviare materiale adatto per redigere la storia della divisione a Vitaliano Peduzzi, che si occupava e si occupa dell'argomento. Molti hanno risposto all'appello. Ora la bella notizia: un grande editore italiano ha definito gli accordi con Vitaliano Peduzzi per pubblicare la storia della Divisione.

Viene quindi rinnovato l'appello, naturalmente rivolto a chi non ha risposto al primo: chi ha foto, appunti, fogli di diario, testimonianze ecc. riguardanti la storia della «Pusteria» (campagne Africa Orientale, Albania, Montenegro) è pregato di inviare il materiale a Vitaliano Peduzzi, via Anelli 13, 20122 Milano.

Attenzione: solo dattiloscritti, battuti su una facciata sola del foglio e foto in buone condizioni. Naturalmente ogni collaboratore verrà citato nel libro. Ma il tempo stringe. Grazie.

Corsa in montagna a staffetta



La gara, organizzata dalla sezione di Trento, sarà dedicata al suo indimenticabile presidente sezione mancato il 23 maggio, pochi giorni dopo l'adunata nazionale dell'anno passato: la manifestazione si intitolerà quindi «Memorial Celestino Margonari». La staffetta prenderà avvio dall'abitato di Borgovalsugana, dominato dall'antico maniero di Castel Telvana e attraverso il colle di S. Pietro, Malga Coradello, Prati di Civeron raggiungerà la cima Ortigara per poi scendere alla chiesetta di monte Lozze, su un percorso di oltre 21 km suddiviso in tre frazioni. Ogni sezione riceverà il programma dettagliato di questa corsa in montagna a staffetta, che si svolgerà il 3 luglio.

FESTEGGIATO IL BATTAGLIONE NELLA CITTÀ CHE GLI HA DATO IL NOME

‘Bassano’ centenario

Si è concluso il 20 marzo a Bassano del Grappa, promosso dalla brigata alpina «Tridentina», il programma commemorativo della costituzione cent'anni or sono del battaglione «Bassano», oggi di stanza in Alto Adige a San Candido. La città di Bassano ha vissuto queste giornate con slancio e trepidazione, salutando con scroscianti applausi i reparti del battaglione che, partendo dal ponte degli Alpini, hanno attraversato trionfalmente il centro dell'abitato sotto una pioggia di volantini tricolori: magnifici giovani bruciati dal sole del campo invernale da poco concluso, per la massima parte nativi di queste zone.

La fanfara della «Tridentina», la superdecorata bandiera da combattimento del «Bassano», alpini sciatori e rocciatori; colossali muli con i mortai imbastati, sono sfilati in modo perfetto sollevando applausi a non finire, e poi il gonfalone della città, decorato di medaglie d'oro al V.M. e il Labaro nazionale accompagnato da Menegotto, Bonetti, Maggioni, Remonato e Vita.

Il gen. Baraldo, comandante la «Tridentina», ha letto l'allocuzione in piazza Garibaldi, ricordando le tappe celebrative del centenario del btg. «Bassano», che si è coperto di gloria su tutti i fronti della prima e della seconda guerra mondiale inquadrato nelle file del 6° e dell'11° Alpini (Div. «Pusteria» in A.O.) La fanfara della brigata si è esibita nel pomeriggio in piazza Libertà in un entusiasmante carosello, sollevando altri applausi e consensi da parte dei tanti convenuti a Bassano per questa celebrazione.





Alpino chiama alpino

SE VI RICONOSCETE... ►

Chi si riconosce in questa fotografia scattata il 9 giugno 1943 a Saga (Gorizia) ad un gruppo di alpini del 9° reggimento, battaglione «l'Aquila», 108ª compagnia, si metta in contatto con Annibale De Santis, Via Nomentana 4 Scala A/1 Roma 00198.

DOV'È MARIO EBLI?

Don Dario Calogna, (del gruppo di Rumo sezione di Trento), per incarico del socio Luigi Ebli, residente in «E 2 Rue de la Dollere 68110 Illzach - Francia», chiede se c'è qualche commilitone del 9° regg. battaglione «Aquila» che si ricorda dell'alpino Mario Ebli, fratello del richiedente, caduto o disperso sul Don nell'inverno del 1942/43, ed è in grado di dare notizie in merito.

DI NUOVO INSIEME DOPO 45 ANNI

Ecco un gruppo di artiglieri alpini ritrovatisi lo scorso anno in occasione del raduno della «Pusteria» dopo ben 45 anni. ▼



CERCA GLI AMICI ►

Giovanni Sommacal cl. 1908 - Via Sopracioda (Belluno) (il primo seduto a destra), cerca i commilitoni ritratti nella foto, tutti della 24 batteria artiglieria da montagna gruppo «Val Plave».

La foto è stata scattata al momento del congedo.

REDUCE RUSSIA CERCA COMMILITONI

Il caporal magg. sellaio, Aldo Scoffone classe 1921, appartenente al 3° regg. art. alpina «Julia» R.M.V. gruppo Udine, residente in Canelli (Asti) Reg. Stosio 37 Tel. 0141-834268 cerca notizie dei suoi amici friuliani:

Art. alp. Cristofori o Cristofoli Redento maniscalco

Art. alp. De Poi Costantino maniscalco

Art. alp. Rusalem Geremia maniscalco

Cap. Magg. Rosso Disma sellaio

che ha visto, per l'ultima volta, nei primi giorni di gennaio del 1942, nel villaggio di Serghinwca.

Chi si ricorda di loro è pregato di scrivere o telefonare all'indirizzo sopra indicato.

31° CORSO A.U.C.

Sono passati 25 anni da quando lasciammo Aosta. Ritroviamoci in occasione del 131° Corso.

Propongo primo incontro di lavoro a Desenzano. Contattare o scrivere a G. Agnini - Via Romanino 9, Desenzano Tel. 030/914.21.19

PER I CONGEDANTI NEL 1958 DEL «BASSANO» ►

Questa foto è stata scattata durante il corso di sci 1957/8 al villaggio della «Tridentina» a Corvara e raffigura alcuni alpini del batt. «Bassano» del 6° fra cui: Bisio, Menegatti, Gallo, Castelli e Poli.

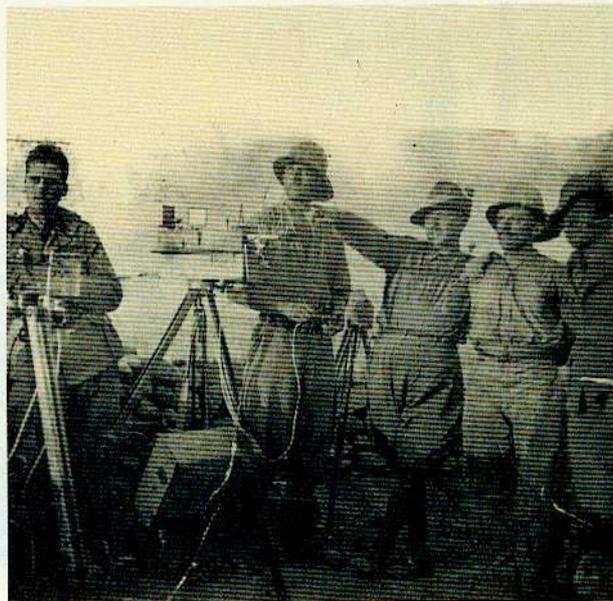
Ci si vorrebbe ritrovare il 3 settembre per una grossa rimpatriata e si pregano tutti coloro che si congedarono nel 1958 di contattare i seguenti nominativi: Merlo Mario: Via Puccini 46 - 36100 Vicenza - Tel. 0444/563290.

Poli Antonio: Via E. De Amicis 28 - 36031 Dueville (Vi) Tel. 0444/59060;

Londi Umberto: Via Pistoiese 144 - Seano (Fi) - Tel. 055/8706341;

Bisio Luigi: Via Salita Montebello 9/9 - Interno (Ge) Tel. 010/201033.





MEDAGLIA D'ORO ANGELO ZILIO

L'alpino Giuseppe Vial, consigliere della sezione ANA di Ottawa, Canada, desidera ricevere informazioni riguardanti la M.O. Angelo Ziliotto originario di Paderno del Grappa, frazione Fietta.

Le persone in possesso di

notizie sono gentilmente pregate di scrivere a:

Giuseppe Vial, 123 Huron street North, Ottawa, K1Y 0W3, Ontario, Canada.

ETIOPIA 1936

Questa foto è stata scattata il 15/2/1936 ai piedi dell'Amba Alagi, e ritrae alcuni alpini della divisione Pusteria, plotone comando btg. Saluzzo.

Il primo a sinistra è Augusto Pierotti, che vorrebbe mettersi in contatto con i commilitoni ri-

tratti con lui.

Chi si riconosce può mettersi in contatto con Augusto Pierotti - Via Prà di Mezzo - 55036 Pieve Fosciana (Lucca) - Tel: 0583/666214.



Dalle nostre sezioni



CAPPELLA RESTAURATA ▲

Gruppo di Viù

Il gruppo alpini di Viù (Torino) ha restaurato un'antica cappella, risalente al medioevo, che il tempo e l'incuria avevano condannato a scomparire, adottandola come «chiesetta degli alpini».

Il 26 luglio u.s., festa annuale del gruppo, questa è stata inaugurata con la messa al campo concelebrata da padre Vittorio cappellano del CTO di Torino, e da don Beppe, parroco di Viù. Durante la funzione sono state benedette e donate due bandiere tricolori, una alla scuola elementare e una alla scuola materna. Alla semplice e suggestiva cerimonia hanno partecipato più di 200 alpini, con oltre 40 gagliardetti, e le delegazioni delle associazioni locali.



MONDOVI

S. Messa per i Caduti in Russia

Nel 45° anniversario dei tragici fatti di Russia, la sezione ha voluto dare una solennità particolare alla Messa che, da oltre 30 anni, viene puntualmente celebrata nella terza domenica di gennaio. Una commissione nominata in consiglio direttivo, diretta da Francesco Giordano, ha lavorato con scrupolo. Tutti i reduci di Russia hanno ricevuto un invito personale ed hanno trovato, in chiesa, un posto a loro riservato nelle prime file. Celebrante d'eccezione è stato mons. Masseroni, da pochi giorni nominato vescovo di Mondovì. Al suo fianco, ha concelebrato il nostro cappellano don Dino Restagno, reduce di Russia.

Molte le autorità presenti, e le rappresentanze di tutte le associazioni d'arma cittadine, e un nutrito gruppo di infermiere volontarie della CRI.

La chiesa, gremita all'inverosimile, ha confermato quanto siano ancora vivi, nel cuore dei monregalesi, i molti alpini caduti in Russia.

Al termine del rito religioso, il presule si è intrattenuto molto cordialmente con i circa 100 reduci presenti, li ha salutati uno ad uno, informandosi di loro e delle vicissitudini vissute in Russia.

MASSA

In ricordo di don Carlo Gnocchi

◀ È stata deposta una corona al busto di don Carlo Gnocchi all'interno dell'istituto a lui intitolato a Marina di Massa, ad opera degli alpini del gruppo di Massa Centro: nella foto il capogruppo Borgobello, vice presidente sezionale, ricorda la grande figura del nostro cappellano scomparso nel 1956.

Abbiamo voluto leggere il verde malloppo, basato su una minuziosa ricerca, curato nei particolari, ricco di dati, di citazioni e di documenti: estremamente interessante per tutti. E i nostri complimenti più vivi al neo-dottore Franco Salza per il grosso lavoro portato a termine con passione ed amore per la penna.

SALÒ

Gruppo di Pertica Bassa ▶

Ecco la torre campanaria di Levranghe ristrutturata dagli alpini di Pertica Bassa durante il 1987 impiegando oltre 800 ore lavorative. La frazione di Levranghe venne quasi totalmente distrutta per uno smottamento del dicembre 1959. Ora le case sono state costruite qualche centinaio di metri ad ovest su un costone geologicamente sicuro.

Gruppo di Agnosine

Sul monte «Cima Verzei» che domina il paese e la conca d'oro della Valsabbia, gli alpini di Agnosine hanno messo a dura prova la loro costanza realizzando con indubbio gusto artistico, una chiesetta e un rifugio.

Nella cappella fanno bella mostra gli stemmi delle brigate alpine e altre opere scolpite nel legno e in ferro battuto, che riproducono motivi alpini.

Il rifugio, piccolo ma confortevole, è meta di escursionisti.

Dopo l'affollatissima festa dell'inaugurazione, il tutto è stato consegnato all'amministrazione comunale, la quale, per mezzo del sindaco, ha affidato le opere al gruppo alpini. ▶

SAVONA

Incontro di primavera

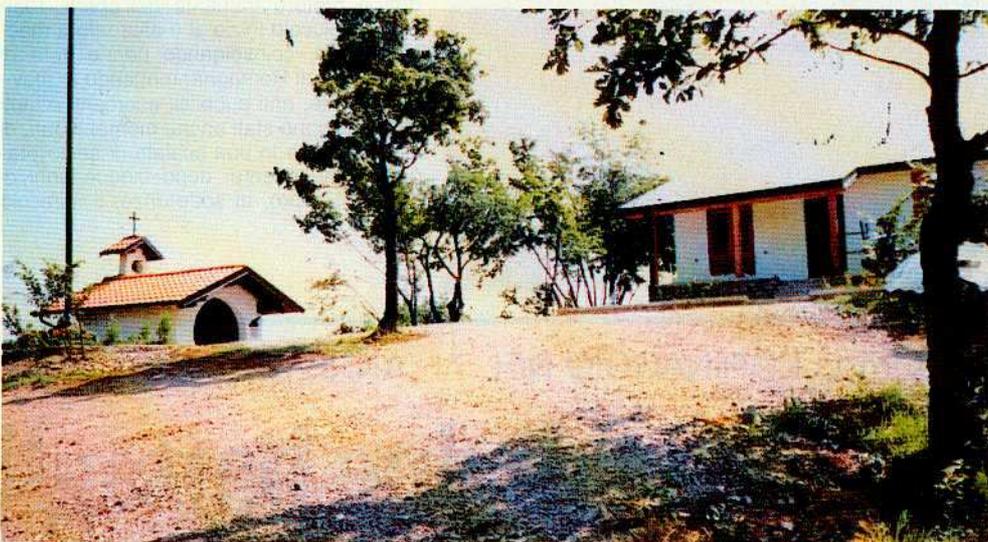
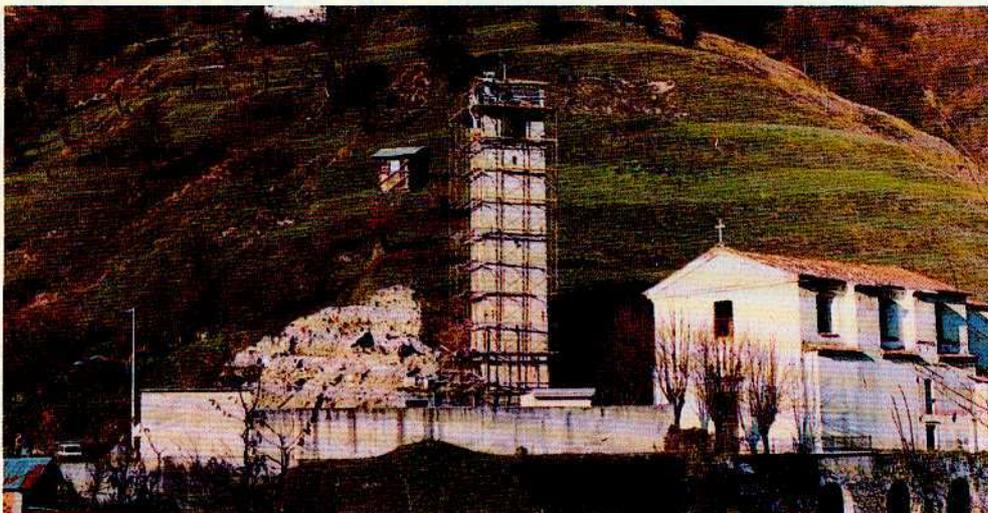
Magnifica giornata alpina quella organizzata dal gruppo di Pietra Ligure e della val Maremola per l'«Incontro di primavera» che ha visto in Bardino Nuovo di Tovo San Giacomo il presidente Siccardi con Antonio Bruzzone e le rappresentanze di molti gruppi tra cui numerose quelle di Osiglia, Pallare e Varazze.

Graditi ospiti «veci» delle sezioni ANA di Trento e di Bergamo rispettivamente con il magg. Mondini ed il pittore Bepi Locatelli. Dopo la sacra celebrazione a ricordo dei Caduti e Dispersi e la deposizione di corone di alloro al monumento a quanti hanno dato la vita per la patria, il presidente, ringraziato il capo gruppo Franco Perini ed i suoi collaboratori per la perfetta organizzazione, salutati i graditi ospiti, ha illustrato ai presenti gli scopi associativi ed assistenziali dell'A.N.A. Notata la presenza di numerosi famigliari che hanno fatto corona ai «veci» e ai «bocia».

BIELLA Tesi di laurea sulla storia dell'A.N.A.

Crediamo si tratti della prima tesi su questo argomento, in passato non avevamo mai avuto sentore che qualcuno si laureasse proprio sulla storia della nostra associazione. Invece è successo a Biella! L'alpino

Franco Salza del gruppo di Favaro, figlio e nipote di alpini, ha conseguito la laurea in scienze politiche - indirizzo storico - discutendo la tesi: «L'A.N.A. dal 1966 al 1986 attraverso il periodico mensile "L'Alpino"».



IMPERIA

In ricordo di Alessandro Anselmi

Domenica 27 marzo scorso, nella sala del consiglio comunale ha avuto luogo, alla presenza delle massime autorità provinciali, la cerimonia per la consegna al gruppo alpini di Imperia, del busto raffigurante la medaglia d'oro al V.M. tenente degli alpini Alessandro Anselmi, caduto eroicamente in Russia. L'opera è stata realizzata e donata dallo scultore Armando Fontana, già autore di altre note ed apprezzate opere.

Dopo brevi parole del sindaco e del presidente della sezione A.N.A. di Imperia, ha ricordato e commemorato il Caduto il presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro che ha trovato parole di commozione revocando episodi e momenti della tragica campagna di Russia. Molti i superstiti e reduci che hanno assiepato la sala, in gran parte amici e conoscenti dell'eroico Sandro.

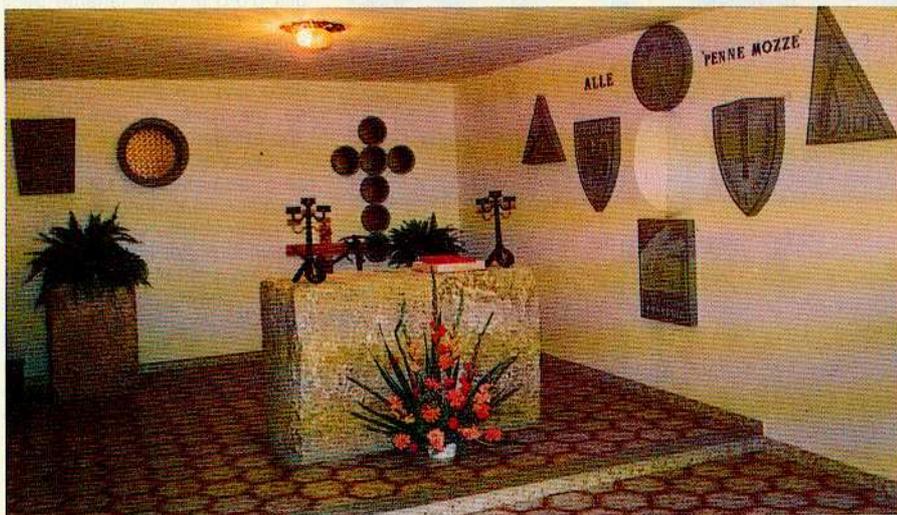
Natale al campo profughi di Ladispoli

Nel solco della tradizione che contraddistingue l'attività sociale dell'A.N.A. la sezione di Imperia si è fatta promotrice di una nuova iniziativa: in occasione del Natale, una rappresentanza di penne nere imperiesi è partita con due furgoni colmi di vestiario, medicinali e giocattoli alla volta del campo profughi di Ladispoli per portare un tangibile aiuto alla comunità di profughi polacchi che, dall'agosto scorso, si trova nella cittadina laziale in attesa della richiesta di riconoscimento della qualifica di rifugiati. Si tratta di una comunità costituita da circa 400 persone, di cui fanno parte interi nuclei familiari, in prevalenza giovani sotto i 40 anni con circa un centinaio di bambini di età inferiore ai 12 anni.

Grazie alla faticosa opera di molti volontari, la sezione imperiese in breve tempo è riuscita a recuperare, selezionare, imballare due furgoni di vestiario scelto ed in ottimo stato, nonché giocattoli e medicinali che, in un festoso pomeriggio, sono stati distribuiti a quanti, partiti dalla terra natia con una sola valigia per non destare sospetti alla frontiera, si trovavano in condizioni di bisogno.

È LA SEDE DEL GRUPPO ANA DI

Altro che Sembra



Alle volte la passione e l'entusiasmo degli alpini, cui si aggiunge la generosa solidarietà di molti amici, possono arrivare a compiere imprese che sanno di miracolo. È il caso della baita del gruppo ANA di Monghidoro (Bo). Questo gruppo mancava della sede. Nel 1981 un manipolo di otto o dieci alpini si è fatto banditore dell'idea e motore trainante dell'opera. Pian piano il piccolo inizio si è allargato a macchia d'olio, coinvolgendo penne nere di Bologna e di Romagna; mettendo in movimento ditte, enti pubblici, esercenti e tanti amici. Ci sono stati anche momenti duri, di stanca, come in una scalata di sesto grado. Ma finalmente, dopo cinque anni di gioie, di lavoro, di sofferenze, il miracolo

IN LUGLIO IL PELLEGRINAGGIO NEL 71° ANNIVERSARIO

Ortigara, inferno di due battaglie

di Guido Azzolini

Fra poche settimane, in luglio, torneremo ancora una volta sull'Ortigara per il 71° anniversario di quella battaglia. Non potevano dimenticare quelli che allora sono usciti dall'inferno di ferro e di fuoco. Quasi tutti, ora, sono scomparsi e hanno raggiunto i compagni che nel luglio 1916 e nel giugno 1917 caddero tra quei dirupi. Ci restano solo, ormai, pochissimi esemplari di «veci» cui guardiamo con rispetto ed ammirazione.

Ci fermeremo solo il tempo strettamente necessario per il ristoro al congestionato Piazzale del Lozze (il vecchio «Passo Stretto» di allora), che è diventato la pseudo-Ortigara dei turisti della domenica. Da qui partivano le corvée per le trincee di prima linea. Da qui, nei giorni cruenti, è partito l'alpino con la sporta di viveri destinata al generale in linea. Nel Vallone dell'Agnellizza si è visto fermare da due affamati ufficialetti

del «Marmolada». «Qua la sporta, alpin!» — E le vivande sono divorate in un baleno. Solo a fatto compiuto i due afferrano la gravità del gesto e ne paventano le conseguenze. Che non ci saranno perché il generale Porta è un alpino e certe cose sa capirle.

Si sale al cuore dell'Ortigara, la zona monumentale, oltre la catena che sbarrava l'inizio della mulattiera dal piazzale dove si lasciano gli automezzi, la chiesetta del «Verona» di don Bepo e di padre Bevilacqua.

Cuore dell'Ortigara è la bianca Maddonnina di quota 1912, che stringe fra le mani un fascio di penne d'alpino e sul cuore ha un altro fascio di penne mozze. Ai suoi piedi, sul basamento marmoreo, nomi e insegne di battaglioni alpini veneti, lombardi, piemontesi, fiore della gioventù montanara dell'alta Italia. Unite a nomi e insegne di reparti di artiglieria da montagna, di bersaglieri, di fanti delle brigate «Regina» e «Piemonte», non secondi agli alpini nel valore e nel sacrificio.

Cuore dell'Ortigara è quel sacello dove sulle mensole di pietra mani pietose depongono le ossa dei poveri cristi rinvenute tra i mughetti radi, sotto i magrissimi larici, tra camminamenti devastati e doline ai cui bordi rosseggiano come sangue i rododendri.

«Cervello» dell'Ortigara è la pietrosa pendice che dal Costone dei Ponari per la quota 2105 con la colonna mozza dell'A.N.A., per la quota 2101 con il cippo austriaco, oltre il vallone della Baita e quello del Buso, sovrasta il vallone dell'Agnellizza e quota 2003 con il passo dell'Agnella.

Ora è un altare. Qui, da vivi, si combattevano e si scannavano, ma senza odio. Qui l'alpino Pretto, catturato da due erculei ungheresi, non desistette: «A uno ghe go piantà la baionetta nela panza e l'altro lo go fato rodolare zo par la Valsugana... ma i me ga fato peccà...!»

Sono rimasti a centinaia quassù, italiani e austriaci, sloveni, magiari e polacchi. Sanguinanti e maciullati, uno accanto all'altro, uno sopra l'altro. Avanzi di

“baita”! un hotel

era compiuto.

Alla solenne inaugurazione, con la partecipazione di grande folla, di amici e di invitati, c'era anche il presidente nazionale Caprioli e il prefetto di Bologna Santoro.

Così, oggi, sulla Punta Ala di Monghidoro, tra il verde degli abeti, si stende ampia e accogliente la Baita degli Alpini, che custodisce nel suo interno, a guisa di un cuore sempre vigile e pulsante, un bel Sacrario dedicato alle penne mozze, a incitamento dei vivi e a glorificazione dei morti.

Nelle foto: sopra, così appare, immersa nel verde, la bellissima Baita degli Alpini; sotto, il Sacrario dedicato alle «pennine mozze».

**Pendici brulle,
dove gli uomini
si uccidevano senza odio.
Si fa fatica a capire
il perché di quelle stragi**

martiri, ora hanno pace in Cristo e forse il suono della campanella dallo spuntone verso i Campigoletti, raduna nelle notti silenziose una folla di fantasmi che tante cose ci potrebbero urlare se gli uomini avessero ancora orecchie da intendere.

Fra questi c'è certamente quell'alpino accecato dallo scoppio che prima di morire chiede al cappellano un bacio fraterno e quello che col braccio spezzato dalla pallottola ha portato al riparo un prigioniero austriaco gravemente ferito ed è morto dissanguato dallo sforzo e quel sergente che per salvare le vite dei compagni non ha esitato a porsi davanti alla miraglieratrice nemica.

Questo è il «cervello» dell'Ortigara. Noi ora ci chiediamo il perché della lotta, il perché del martirio. Facciamo fatica a capirli questi perché. Si perdono nell'infinito.

Fra queste nudità rocciose, avanziamo in silenzio, come se ci accostassimo a un altare. Silenzio e preghiera, motivazioni per renderci migliori. Solo così l'Ortigara può avere un senso.



Dalle nostre sezioni all'estero

LA PROSSIMA ADUNATA (LA 6ª) AVVERRÀ A CANBERRA

Tutti gli alpini d'Australia a Perth

Grande successo, soprattutto per la notevole affluenza di penne nere provenienti da tutti gli stati del paese, di questa 5ª adunata degli alpini d'Australia che ha avuto luogo lo scorso novembre a Perth, nell'Australia occidentale in un festoso clima al quale ha intensamente partecipato anche la numerosa colonia italiana. Grandi cene con la partecipazione dei familiari, scambi di doni, canti e balli a Villaterenzio, la casa degli anziani della comunità, e infine la sfilata partita da Cabrini Street Marangaroo fino al piazzale ove sorge il

monumento ai Caduti di tutte le guerre.

Celebrazione della messa, deposizione di corone d'alloro e discorso del presidente sezionale Andrea Gianotti che ha illustrato il significato dell'adunata, dedicata agli eroi di tutte le nostre guerre. È seguito il saluto degli altri presidenti sezionali e capigruppo che hanno voluto ringraziare la sezione di Perth e il suo comitato per l'accoglienza e la perfetta organizzazione. La prossima 6ª adunata è programmata per il novembre 1988 e si svolgerà a Canberra.



Gli alpini convenuti a Perth da tutte le parti dell'Australia.

GERMANIA

«Ballo verde» ad Augsburg

Il 23 gennaio ha avuto luogo ad Augsburg il 15º «Ballo Verde» organizzato dal gruppo alpini di quella città. La Hans-Sailer-Haus, messa a disposizione dal vescovo di Augusta mons. Joseph Stimpfle, festosamente decorata con tricolori ed emblemi dei battaglioni alpini, è stata letteralmente presa d'assalto dalle comunità italiane e tedesca legate ormai da sentita e profonda amicizia.

La serata è stata allietata dal complesso italiano «Azzurri» e dalla tradizionale visita del principe e principessa del Carnevale di Deubach con numeroso seguito.

Il presentatore, l'alpino Buizza, a nome del capogruppo Armellini, oltre a sottolineare lo scopo della serata, e cioè rafforzare e consolidare i rapporti italo-tedeschi, ha potuto dare il benvenuto a numerosi ospiti italiani e tedeschi tra i quali, in particolare, il cancelliere Carlo Veri per il consolato, il comandante del comando di difesa 613 di Augsburg ten. col. Rasberger, il coordinatore dei riservisti cap. Resch, il presidente dei Gebirgsjäger Kelichhaus e le rappresentanze dei gruppi alpini di Aalen, Schorndorf, Stoccarda, Asti San Rocco, Gargano, Rapallo e Udine.

Il ricavato netto della festa è stato devoluto alle famiglie bisognose della Valtellina.

Carnevale a Gmuend

Organizzata dal gruppo di Aalen, ha avuto luogo la 13ª edizione del «Ballo di Carnevale» a Schwaebisch Gmuend. La Schwaerzerhalle, festosamente addobbata per la ricorrenza, ha ospitato un gran numero di connazionali e amici tedeschi legati, quest'ultimi, da profonda amicizia con gli alpini «Latin Lovers».

Oltre a una ricca tombola, punto culminante e sempre atteso della serata è stata l'elezione di «Miss Penna Nera 1988». Tra le numerose e belle candidate si sono classificate al 1. posto Daniela Vallarella, 2. Sonja Bergmann e 3. Katja Bih.

COMPRA UNA LAVATRICE IGNIS SILENT E CUCINI A MICROONDE.



LAVATRICE IGNIS SILENT
L. 840.000

FORNO MICROONDE 500 WATT
L. 310.000

TOTALE
L. 1.150.000

FINO AL 30 GIUGNO

L. 850.000

QUESTA OCCASIONE NON E' UN MIRAGGIO.

BELLA FORZA: E' IGNIS.

Rivolgetevi al SERVIZIO CONSUMATORI IGNIS telefonando al 1678.20026. Il servizio è assolutamente gratuito. E anche la telefonata è a carico della Ignis. Dal lunedì al venerdì, dalle ore 8,30 alle 17,30.

VENDITA ABBINATA